

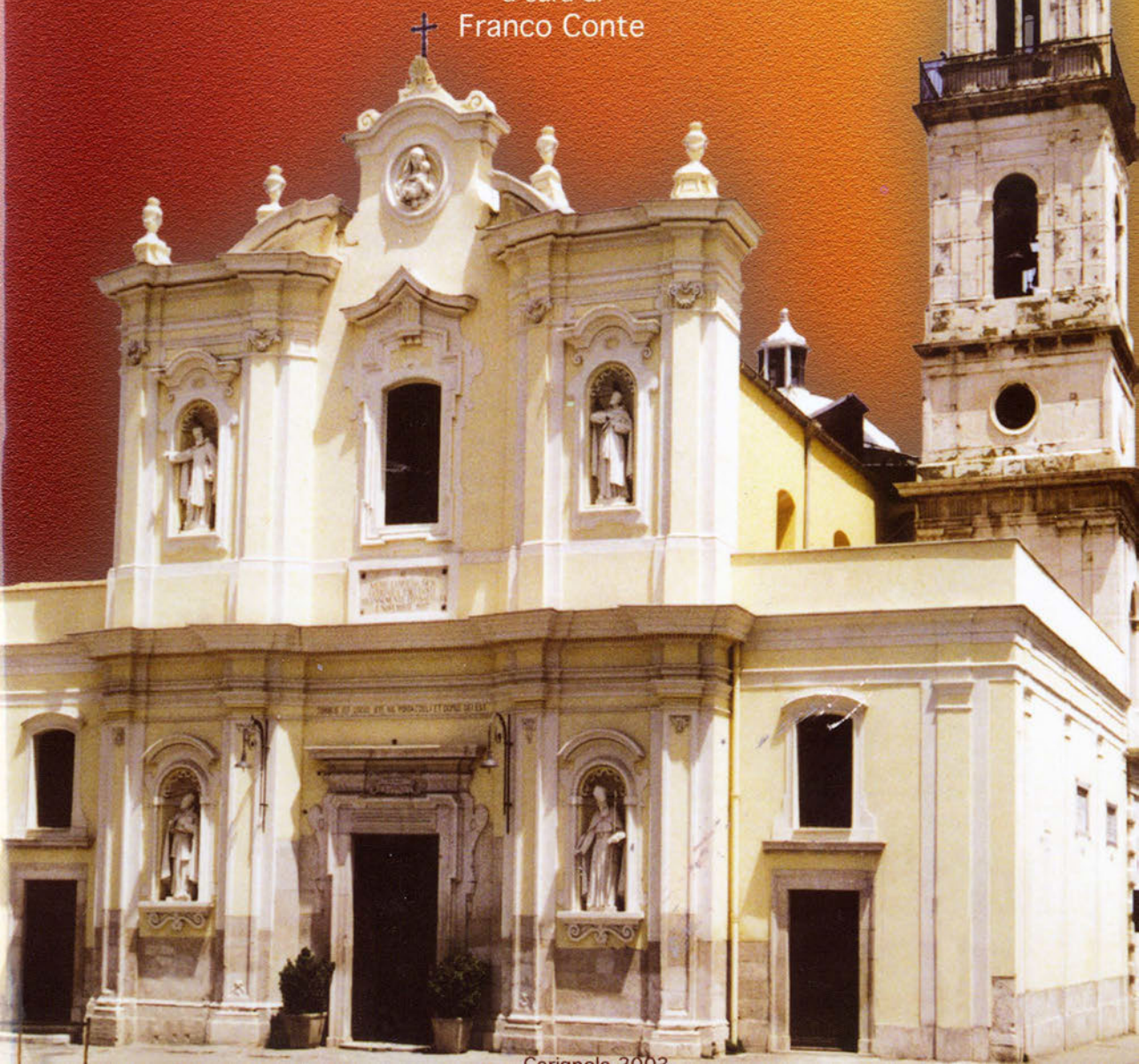
CONFRATERNITA MARIA SS. DEL MONTE CARMELO

Storia della chiesa del Carmine in Cerignola dalle origini al XX secolo

Da chiesa conventuale, confraternale a parrocchiale

Nel 180° anniversario di fondazione della Confraternita

a cura di
Franco Conte



Storia della
chiesa del Carmine
in Cerignola
dalle origini al XX secolo

*Da chiesa conventuale,
confraternale a parrocchiale*

Nel 180° anniversario
di fondazione della Confraternita
Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

a cura di
Franco Conte

Cerignola 2003

In copertina: Storia della chiesa del Carmine in Cerignola dalle origini al XX secolo. Da chiesa conventuale, confraternale a parrocchiale. Nel 180° anniversario di fondazione della Confraternita Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. A cura di Franco Conte. Cerignola 2003.

201 p. ill. 24cm

Coordinamento testi e cura editoriale: dott. Franco Conte
Ideazione e progetto grafico della copertina: Nicola Quacquarelli
Composizione, impianti e stampa: CiEssePi Edizioni - Cerignola

In prima di copertina: la chiesa del Carmine

In quarta di copertina: il medaglione argenteo della Confraternita del Carmine di Cerignola.

Si ringraziano vivamente per il prezioso contributo il prof. Matteo Stuppiello presidente del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" e il dott. Angelo Disanto del Centro di Storia e Arte "N. Zingarelli.

Inoltre un grazie per la continua e gentile disponibilità al sig. Cosimo Dilaurenzo presidente dell'associazione di studi storici "Daunia sud" e al prof. Antonio Galli presidente della Pro Loco.

PRESENTAZIONE

La pregevole ricostruzione storica dei 180 anni di vita della Confraternita della B.V. Maria del Monte Carmelo che ha sede nella Chiesa del Carmine in Cerignola, merita sinceramente ogni plauso e vivo compiacimento non solo di tutti i membri della stessa, ma particolarmente di tutti i parrocchiani perché c'è un pezzo anche della loro storia, e di quanti hanno a cuore le radici storiche e religiose del nostro popolo.

Il dott. Franco Conte assiduo cultore delle tradizioni popolari, erede e continuatore di quella attenzione amorosa e puntuale che già il compianto padre, Tommasino, con tante pubblicazioni ha illustrato ed arricchito, ha percorso con riferimento alle bolle e decreti fondativi, il lungo cammino storico della antica Istituzione della quale è oggi Priore e Responsabile, per riscoprirne lo spirito eminentemente di culto e di carità che sin dall'inizio ha contraddistinto la vita e le finalità dell'insigne Sodalizio.

Attraverso lo snodarsi dei decenni viene documentata puntualmente l'incidenza notevole nel tessuto della chiesa locale e della comunità civile della presenza e dell'opera della Confraternita nell'alimentare non solo una testimonianza di fede autentica con particolare riferimento al culto eucaristico e alle celebrazioni suggestive della Settimana Santa, ma ancora di impegno sociale e caritativo che insieme alle numerose similari Istituzioni sorte in tutta Italia hanno avviato e gestito ogni forma di assistenza sanitaria, Monti di pietà, Misericordie, Case di accoglienza, ecc., fiori e frutti splendidi di un laicato cattolico attivo e operoso, spesso nella totale assenza di strutture statali specifiche.

E' un libro piacevole nella lettura che si apre illustrando le origini della devozione alla Vergine del Carmine, per poi parlare del convento e della chiesa Carmelitana, tracciando un profilo storico della piazza in cui è collocato il sacro edificio e di tutti i suoi elementi artistici e architettonici.

Valido è stato il contributo dato dal prof. Matteo Stuppiello che ha scritto della nascita della Confraternita, pubblicando un carteggio inedito custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli e del dott. Angelo Disanto che ha trattato le vicende della costruzione del carro trionfale, un manufatto sacro a cui tutti i cittadini di Cerignola sono tradizionalmente legati.

Si parla anche della festa della Titolare, della commovente canzoncina alla Vergine, del culto al Sacro Cuore, perché la chiesa del Carmine divenne negli anni il centro della devozione al Divin Cuore, dei parroci, dell'erezione a parrocchia avvenuta nel 1939, del palazzo Carmelo e di tutta l'attività degli ultimi anni.

Non manca l'Autore di indicare nuovi traguardi che si aprono per queste benemerite Istituzioni alla luce dei nuovi bisogni e delle mutate realtà e situazioni di vita che interpellano ogni discepolo autentico di Cristo, desideroso di incarnare il sogno di santità e di testimonianza.

Il padre spirituale e parroco
mons. Saverio Del Vecchio



Confratello con l'originaria divisa del sodalizio carmelitano: camice, cingolo, scapolare marrone, mozzetta beige, medaglione con l'effigie della Vergine del Carmine e cappuccio.

Indice

Presentazione	pag. 3
Le origini della devozione alla Madonna del Monte Carmelo	pag. 8
Il convento e la chiesa dei Carmelitani	pag. 12
Profilo storico e artistico della chiesa. La piazza, la facciata, la navata centrale, le navate laterali, il campanile, le campane, le lapidi	pag. 20
Prof. Matteo Stuppiello. Nascita della Confraternita di Maria SS. del Carmine (1823) Un carteggio presso l'Archivio di Stato di Napoli	pag. 57
La confraternita	pag. 68
Solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.	pag. 89
Dott. Angelo Disanto. Il carro trionfale della Madonna del Carmine di Cerignola: espressione di devozione e committenza confraternale	pag. 101
La Salve Regina	pag. 113
Il culto al Sacro Cuore di Gesù	pag. 116
La chiesa del Carmine eretta a Parrocchia	pag. 130
Palazzo Carmelo	pag. 159
Il parroco di don Saverio Del Vecchio	pag. 169
Bibliografia	pag. 200

Le origini della devozione alla Madonna del Monte Carmelo

“Parti da qui – vè verso oriente – nasconditi presso il torrente”: queste parole della Genesi sono la fonte del Carmelo, antico ordine monastico, che ha come esempio la vita di Elia, il primo monaco. Il Monte Carmelo è legato alle sue gesta, ed è rimasto famoso nella storia del popolo ebraico per la sfida da lui lanciata ai profeti del dio Baal al tempo del re Acab (IX secolo a. C.) con la prova del sacrificio: quello dei profeti idolatri rimase intatto mentre il sacrificio di Elia fu consumato da una lingua di fuoco venuta dal cielo. A lui sono legati altri prodigi come quello della sospirata pioggia: dopo anni di siccità, Elia salito sul monte Carmelo, ordinò al suo servo, per sette volte, di guardare in direzione del mare e, la settima volta, il servo gli preannunciò che una nuvoletta, stava salendo dal mare, era la mistica nube apportatrice di vera pioggia, sospiratrice di grazie. Minacciato di morte, Elia si ritirò nel deserto. Più tardi chiamò alla missione profetica Eliseo, gettandogli sulle spalle il suo mantello. La sua fine fu un’apoteosi: la tradizione lo dice rapito in cielo sopra un carro di fuoco nel fragore di un turbine. Il monte, nominato spesso nei libri sacri, è celebrato come simbolo di fertilità e di bellezza. Esso si erge al centro della Galilea, tra il Mediterraneo e la piana d’Esdrèlon, per una lunghezza di circa 20 Km., e raggiunge un’altitudine di 546 metri. Arrivando dal mare, lo si ha di fronte, col suo bel santuario alla SS. Vergine del Carmelo. Di lassù lo sguardo può protendersi verso il Mediterraneo, in uno scenario ampio e affascinante.

Su questo monte, agli inizi del secolo XIII, un gruppo di uomini pii, pellegrini o crociati, seguendo le orme del profeta Elia, si riunirono in una località, nei pressi della sorgente che si rifaceva al Suo nome, per condurvi vita eremitica, imperniata sulla solitudine e sulla preghiera.

Ad essi, tra il 1206 e 1214, Alberto, Patriarca di Gerusalemme, dette una casa a Valencienne in Francia e una regola, adatta alla forma di vita da loro scelta; quella stessa che, con opportuni adattamenti, è tuttora la *magna charta* che ispira la vita religiosa dell'Ordine Carmelitano. Il suo punto centrale è costituito dalla meditazione della legge di Dio e dall'abitudine alla preghiera. Fu approvata da papa Onorio III il 30 gennaio 1226 e riconfermata da papa Gregorio IX nel 1229. Ecco il testo: "ciascuno rimanga nella sua piccola casa o vicino ad essa, a meditare giorno e notte nella legge del Signore e a vigilare nella preghiera, salvo il caso di altre legittime occupazioni "

Il culto a Maria SS. ma del Monte Carmelo o alla Gran Madre di Dio, forse può essere considerato uno dei culti più antichi, se lo si vuole far risalire agli eremiti del Monte Carmelo in Palestina, ricordati dall'Anonimo Piacentino, che riferisce di un loro monastero nella sua visita del 570. Dei resti di questo monastero parla il monaco greco Giovanni Foca nel 1182. Rileva anche, che il nucleo iniziale di eremiti carmelitani ebbe per fondatore un monaco calabrese con dieci compagni. Divennero un Ordine, dopo aver avuto l'approvazione della loro regola da Papa Onorio III nel 1171.

La devozione fiduciosa e confidente alla Vergine s'incrementò quando, verso il 1235, per le precarie condizioni di vita che si erano create in Palestina, gli eremiti furono costretti ad emigrare in Europa, poi a Cipro e a Messina. Nei documenti di quel tempo, essi avevano l'appellativo di *Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*. L'adattamento al nuovo stile di vita, il distacco dal deserto non avvenne senza dolore: ne fu una testimonianza eloquente la "Freccia di fuoco" di Nicolò Gallico, che fu anche priore generale dell'Ordine monastico, e invitò i suoi fratelli al ritorno alla vita eremitica, descrivendo nella sua opera i pericoli e gli errori in cui altrimenti l'Ordine sarebbe caduto. La sua opera fu essenzialmente un grido di dolore, ma non riuscì nel suo intento: vinsero gli innovatori ed egli, dopo l'ultimo tentativo (Capitolo Generale del 1269 a Messina) di riportare l'Ordine alla vita eremitica, si ritirò ad Orange, in Francia, dove morì verso il 1272, nel monastero di Enatrof.

Nel 1241 due gentiluomini al seguito di Riccardo di Cornovaglia, tornando in patria, condussero con sé alcuni frati del Monte Carmelo e diedero loro due conventi: uno a Hulne, ai confini della Scozia, l'altro a Hylesford, nella contea di Kent. Anche San Luigi Re di Francia domandò nel 1245 al priore del Monte Carmelo sei religiosi e diede loro una casa

vicino Parigi.

In seguito alla riforma in senso moderato della regola carmelitana sancita da Innocenzo IV il 1 ottobre 1247, i frati passarono dall'eremo al convento. Successivamente il Generale San Simone Stock, spinse energicamente l'Ordine ad accostarsi ai frati mendicanti, tentando di occupare largamente i suoi religiosi nei ministeri apostolici e inserirli nel mondo della cultura.

Il 16 luglio 1251 la SS. Vergine consegnò a S. Simone Stock, Generale dei Carmelitani, mentre questi risiedeva a Cambridge, il santo scapolare. Nel 1316 Maria apparve a Giacomo d'Euse, futuro Giovanni XXII, raccomandandogli di pubblicare il privilegio di una pronta liberazione dal Purgatorio (privilegio sabatino) di quelle anime che avessero portato in vita il suo scapolare. Giovanni XXII, nel 1322, pubblicò la bolla che contiene queste parole della Vergine: "[...] Io, loro madre, scenderò ad essi il sabato che segue la loro morte, libererò tutti quelli che trovo in Purgatorio e li condurrò sulla montagna della vita eterna [...]". Ci sono dubbi sull'autenticità del documento, tuttavia i papi parlarono del privilegio in modo positivo, e nel 1613 fu emanato un decreto col quale si permetteva la predicazione della speciale assistenza della Vergine ai suoi devoti in Purgatorio, particolarmente nel giorno di sabato.

Nel 1515 S. Bertoldo costituì sulle pendici del Monte Carmelo l'*Ordine degli Eremiti di Nostra Signora del Carmine*. Verso la seconda metà del secolo XV si aggiunsero un secondo Ordine carmelitano, femminile, e un Terz' Ordine Carmelitano. Nel secolo XVI, in Spagna, s'iniziò per opera di S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce una riforma detta dei Carmelitani Scalzi, che adottò una regola assai più austera mirante ad un perenne ascolto – dialogo con Dio nella solitudine, aggiungendo la "fraternità di grazia", ossia la convivenza in una comunità orante.

La particolare devozione e fiducia nella Vergine i frati la concretizzarono nel considerarLa Patrona dell'Ordine, nell'invocarLa con l'appellativo di Madre e nel dedicare al Suo nome le chiese di nuova costruzione. In questo contesto si inserisce, successivamente, la commemorazione solenne del 16 luglio, istituita in Inghilterra verso la fine del XIV secolo ed estesa a tutto il mondo cattolico nel 1726 da Benedetto XIII. Il culto in Suo onore, che può essere considerato uno dei più antichi, lo si fa risalire agli eremiti citati dall'anonimo piacentino che riferisce di un loro monastero nella sua visita del 570. Dei resti di questo monastero parlò il monaco greco Giovanni Foca nel 1182. Rilevò anche che il nucleo

iniziale di eremiti Carmelitani ebbe per fondatore un monaco calabrese e dieci suoi compagni.

Verso la fine del secolo XVI, nell'intento di estendere i privilegi dell'Ordine ai devoti, iniziò in Italia, con rapida estensione nelle altre nazioni, la diffusione dello scapolare o abitino, quale simbolo sostitutivo dell'abito carmelitano e l'iscrizione nelle confraternite del Carmine che ottennero anche il favore della Sede Apostolica.

Il Cinquecento, Seicento e Settecento furono secoli d'intensa attività per l'Ordine. Si lavorò per l'espansione della devozione mariana, mediante la cura del Terz'Ordine e delle Confraternite. Ogni convento e monastero divenne un centro di vita mariana.

Concludendo, questa sommaria relazione che puntualizza la nascita e l'evoluzione nella storia della famiglia carmelitana, unisce intenzionalmente, sì da costituire un unico carisma, il culto filiale alla Vergine ad un forte sentimento di fede e amore.

Il Convento e la chiesa dei Carmelitani

Nel secolo XVI il borgo antico, per l'incremento della popolazione, iniziò ad ampliarsi, estendendosi dapprima verso est e poi verso sud. Furono gli ordini religiosi che orientarono l'espansione in queste direzioni. Essi avevano un orto e un giardino recintato per soddisfare le necessità di nutrizione della comunità, e quindi attiravano la popolazione verso il convento che diventava poi, con la realizzazione di una chiesa, un luogo di raccoglimento e preghiera. La scelta dei siti era autonoma ma non casuale, in quanto i conventuali sceglievano zone di transito che permettessero il controllo del territorio.

A Cerignola si insediarono otto complessi conventuali: nel 1475 gli Agostiniani presso la chiesa di S. Agostino, nella Terra Vecchia; nel 1501 i Domenicani presso la chiesa di San Domenico al piano delle fosse; nel 1576 i Carmelitani presso l'attuale chiesa; nel 1576 i Servi di Maria presso la cappella di Santa Maria di Costantinopoli su via Pavoncelli, comunemente detta di San Biagio perché qui è zelato il culto al Santo; nel 1578 i Gesuiti presso il palazzo del Gesù attiguo alla chiesa del Purgatorio; nel 1580 gli Antoniani presso la chiesa di Sant'Antonio; all'inizio del XVII secolo i Trinitari presso la chiesa della SS. Trinità o San Giuseppe; nel 1613 i Cappuccini presso la chiesa omonima demolita nel 1932 per far posto alla piazza del Duomo.

Come è stato già scritto, la presenza dei Carmelitani nella nostra città risale al 1576 secondo lo storico Gabriele Gabrielli, originario di Cerignola, frate minore cappuccino, citato nell'opera *Necrologia dei Frati Minori della Provincia di Foggia* di padre Cipriano da Serracapriola, che scrive di padre Gabriele da Cerignola, guardiano, custode e ministro provinciale del Convento di Foggia nel 1641.

I L S A C R O
C A R M E L O I T A L I A N O

O V V E R O

L' ORDINE DELLA SS. VERGINE MADRE
DI DIO MARIA DEL MONTE CARMELO

NELLA SOLA ITALIA DISTESO

COLLE SUE PROVINCE, SUOI CONVENTI, ED UOMINI
ILLUSTRI DA QUELLI DATI ALLA LUCE

D E S C R I T T O

DA UN RELIGIOSO DELLO STESSO CARMELO

P. M. F. MARIANO VENTIMIGLIA.



D. VII. 2



N A P O L I

NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA.

MDCCLXXIX.

CARMELO ITALIANO

Conventi della Provincia di Puglia.

<i>Luoghi</i>	<i>Fondazione</i>
A. 1 Brindisi	C. Arciv.
B. 2 Murciano	D. di Ugento 1357.
3 Barletta C.	D. di Trani 1386.
4 Bitonto	C. Vesc. 1400.
5 Putignano	D. di Conversano
6 Lecce	C. Vesc. traslato nel 1540.
7 Mesagne	D. di Brindisi
8 Trani	C. Vesc.
C. 9 Grottaglie	D. di Taranto 1505.
10 Ostuni	C. Vesc. 1486.
11 Francavilla	D. di Oria 1500.
12 Bari	C. Arciv. 1542.
13 Taranto	C. Arciv. 1579.
14 Nardò	C. Vesc. 1568.
15 Torre Palude	D. di Ugento 1550.
16 Presicce	D. di Ugento
17 Noja	D. di Bari 1583.
18 Cerignola	Nullius D. 1576.
19 Canosa	D. di Bari Nullius. 1582.
20 Carovigno N.S. del Carmine	D. di Ostuni 1625.
21 Carovigno N.S. del Soccorso	1588.
22 Monopoli	C. Vesc. 1600.
23 Martina	D. di Taranto. 1614.
24 Grotto	D. di Matera 1615.
25 S. Pietro in Galatina	D. di Otranto 1617.
26 Conversano	C. Vesc. 1618.
27 Andria	C. Vesc. 1683.

A N N O T A Z I O N I.

A. Il suddetto Convento di Brindisi, antica Città, e celebre d'Italia, secondo la comune tradizione, fondata anche sull'autorità di Enoch Scrittore della vita di S. Angelo, fu a Carmelitani donato, e fondato da' Cittadini nell'anno 1220. mossi dalla Santità del nostro Santo, allorchè partito da Roma passò per questa Città, e si portò in Sicilia. Quindi è, che per l'antichità sua

gode il primo luogo tra i Conventi della Provincia. Fu bensì trasferito dall'antico suo luogo indove al presente ritrovasi nell'anno 1529. a causa delle guerre, e rovine della Città. *Lezana tom. 4.*

Supposta la suddetta antichità di questo Convento di Brindisi non sappiamo poi capire, come non venga nominato, nè annoverato tra i Conventi del Regno assegnati dal
Ca-

La notizia è confermata da padre Mariano Ventimiglia che nel volume *Il Sacro Carmelo Italiano*, pubblicato a Napoli nel 1779, dopo aver sottolineato che la provincia di Foggia era suddivisa in Terra d'Otranto e Terra di Bari, a pag. 22 elenca i conventi dell'ultima Terra, con l'indicazione della diocesi d'appartenenza e dell'anno di fondazione dei conventi. Al 18° rigo scrive: "Cerignola – Nullius Diocesis – Anno di fondazione 1576". E' il documento più antico che attesta l'esistenza del Convento Carmelitano a Cerignola: oltre questo ve ne sono altri cinque.

Il primo è il resoconto della visita apostolica di mons. Gaspare Cenci nel 1580 a Cerignola, *Arcipretura Nullius*, per ordine di papa Gregorio XIII, a cominciare dal 6 novembre. Il documento dice che lunedì 14 novembre il visitatore comunica ufficialmente, con una *monitio* ai religiosi, la sua intenzione di compilare una lista dei confessori. Vengono avvertiti due gesuiti, quattro agostiniani, *un carmelitano*, un francescano e cinque domenicani, per sottoporsi ad un esame entro lo stesso giorno o quello successivo.

Il secondo documento è del 1633. La Duchessa di Monteleone, moglie di Fabrizio Pignatelli, vende al Duca di Bisaccia Francesco Pignatelli, suo cognato, per 200.000 ducati, il dominio di Cerignola "l'horti di S. Maria del Carmine".

Il terzo documento è una *platea* del 1657: fra Tommaso Cicchetti, priore del convento di S. Maria del Carmine, finalmente compone la lite sorta tra Giuseppe e Lavinia Liguoro su alcune proprietà lasciate da Andrea Cicchetti nel 1593. Il carmelitano ed i coniugi sono gli ultimi discendenti – all'epoca – rispettivamente di Antonio e Fabrizio, fratelli di Andrea, che la leggenda vuole come ciabattino-assassino.

Il quarto è l'*apprezzo* di Cerignola del 1672 del *Tavolario Sabatini*, che cita: "[...] nel Borgo, alla fine dell'abitato e della strada regia si trova un piccolo convento Carmelitano. Vi sono tre sacerdoti e due laici, vive di poche entrate e di elemosine[...]".

Nel 1718 – come attesta la lapide murata sul portone centrale – furono eseguiti sostanziali lavori di riparazione e probabilmente la realizzazione del portale di pietra a cura e spese di Francesco Pignatelli. Questa l'iscrizione: *Franciscus Pignatelli – Dux Bisacii – Deo Virgini ac Religioni* – A. D. 1718. Andranno però vanificati dal terremoto del 20 marzo 1731, martedì santo, alle ore 9,30. Teodoro Kiriatti e il canonico Luigi Conte hanno scritto che rovinò in gran parte il Castello, che più tardi fu restaurato, perdendo però l'imponente aspetto ed arredato in modo

meno nobile; che venne abbattuto il Conservatorio delle Gentildonne decadute e delle fanciulle povere, mai più riedificato; che crollò la parte superiore della chiesa dei Padri Carmelitani e molte altre case.

Il quinto documento è l'apprezzo che Costatino Manni nel 1758 fa di Cerignola al Marchese Erasmo Ulloa Severino, regio Consigliere Camerario: " [...] nel Borgo e proprio nella strada regia, in fine della piazza v'è la Chiesa e il Convento dei Padri Carmelitani con spiazzo avanti e la medesima si vede non da molti anni rifatta ed edificata, ed è coperta con soffitto di tavole; in testa vi è l'altare maggiore coperto a lamia. Vedesi essere la medesima di una nave, e nei laterali vi sono quattro confessionarie, quattro cappelle fondate in ciascheduno dei dati di detta nave. Dietro detto altare maggiore, vi è il coro per officiare i P.P. e sagrista alla mano destra, coperta a lamia "a gavita". Dalla parte destra di detta chiesa si ha la porta del convento con giardino per comodo di detti P.P. Viene governata la chiesa da nove sacerdoti e laici, li quali hanno proporzionata rendita per il loro mantenimento e della chiesa [...]".

Qualche altro breve dato verrà fornito dal canonico Luigi Conte nella sua opera *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, pubblicato a Napoli nel 1850: " [...] La chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Maria del Carmine, anticamente di S. Maria fuori le mura, e di S. Anna. Questa chiesa aveva vistosa rendita, addetta al mantenimento di pochi partecipanti, i quali furono incorporati al clero della Chiesa di San Pietro; d'onde le due croci che, una volta, precedevano il Capitolo nelle processioni. Furono quivi stabiliti i Religiosi Carmelitani, a premura dei quali la Chiesa quasi crollata pel terremoto del 1732, fu riparata per la pietà di Francesco Pignatelli Signore della Cerignola. Il prospetto venne allora interamente rinnovato. Questa chiesa abbonda di pregevoli statue. Avvenuta la soppressione degli Ordini Religiosi ai tempi dell'occupazione militare francese, vi si stabilì una Confraternita chiamata del Carmine; ed in ultimo con bolla di papa Gregorio XVI, fu dichiarata Chiesa Parrocchiale. Sul Monistero quasi interamente demolito, fu eretto il palazzo comunale, che per magnificenza primeggia fra le Case Comunali della Provincia. [...]"

Nei primi anni del secolo XIX gli ordini religiosi, in seguito all'editto di Saint Cloud, vennero soppressi e i loro beni confiscati. Il convento dei Carmelitani e dei Domenicani vennero entrambi chiusi con decreto del 18 gennaio 1808 e il Ministro delle Finanze, principe Luigi Pignatelli di Cerchiara e l'amministratore dei beni dei monasteri soppressi della provincia di Capitanata Jerom Fulcrand Damas, il 22 dello stesso mese affidarono il compito della loro soppressione a Nicola Maria Rota, se-

gretario generale dei beni dei monasteri soppressi, il quale, a causa di un "vistoso incomodo", non poté recarsi a Cerignola e pregò l'intendente Nolli di sostituirlo. Venne allora incaricato il sindaco di Cerignola Giandonato Coccia che si trovava a Foggia all'atto della nomina, il quale, lo stesso 22 gennaio, si recò prima nel convento dei Carmelitani e poi in quello dei Domenicani, dove, insieme a "tre probi testimoni" e al comandante della guardia civica Giovanni Rinaldi, procedette alle operazioni di soppressione "con quella placidezza che credo formare il mio naturale". I monaci, dal canto loro, come Coccia ben mise in evidenza, si comportarono come se niente fosse avvenuto "con ubbidienza totale, senza mormorio". E fu forse per questo che il sindaco si preoccupò della destinazione dei frati del convento del Carmine che erano di età avanzata e impossibilitati a viaggiare, pregando Nolli di mandarli tutti insieme in un altro monastero della provincia o, addirittura, di permettere loro di ritirarsi nelle proprie case. Gli otto frati, sei sacerdoti e due laici, vennero, infatti, su disposizione dell'intendente del 10 febbraio 1808, destinati tutti nel convento dei carmelitani di Monte S. Angelo, tranne padre Stefano Gigante – vecchio decrepito – dipresso a ottanta anni, di figura di tre palmi e tutto pieno di tumori, incapace così a qualunque minimo viaggio. Gli altri monaci erano: Benedetto Pensa priore, Giuseppe Raffaele, Vincenzo Papagna, Alberto Sanitate e Luigi Del Conte. I laici Tommaso De Feo e Michele Quaranta.

L'arciprete Orlando Berardi non fece uscire da Cerignola, "i vasi sagri e gli arredi sagri" dei due conventi soppressi, perché, essendo anche prevista una loro destinazione alle chiese povere della stessa città, chiese a Nolli che venissero distribuiti a quelle dell'Addolorata e dell'Assunta perché poverissime. L'arciprete propose anche che la chiesa annessa al convento del Carmine "accorsata più delle altre, sita nel più bel luogo della città e circondata da tanti abitatori" restasse aperta al culto e divenisse anzi la cattedrale della città. Perché "[...] spessissime volte sogliono i parroci nelle urgenze pericolose degli agonizzanti uscire col Sacramento della estrema unzione [...]", il sindaco Coccia ritenne opportuno lasciarvi il vasetto "dell'oglio santo" per permettere la sollecita somministrazione del sacramento ai moribondi e visto che il valore del vasetto era di pochi carlini.

I locali del convento dei Carmelitani vennero il 13 luglio 1808 concessi dal ministro dell'Interno Andrea Miot al comune di Cerignola per "usi pubblici" e in essi trovarono posto la casa comunale, il giudicato

di pace, lo stato civile, il comitato di vaccinazione e la scuola. Questa sistemazione fu messa in forse dall'arrivo a Cerignola, nel novembre del 1809, di un distaccamento della gendarmeria reale, perché il capitano Champagne pretendeva di togliere il monastero al comune e di destinarlo a caserma per i suoi gendarmi. Il primo ad opporsi a questa richiesta fu l'ex sindaco Coccia che ricordò al nuovo intendente Turgis "che una grazia accordata da S.M. a quel comune non si poteva da altre autorità togliere" e suggerì che i gendarmi avrebbero potuto sistemarsi nell'altro ex convento degli Agostiniani, situato anche nel centro della città e nel quale con opportune modifiche si potevano ricavare le stalle e le stanze occorrenti per sistemare la truppa. La diatriba tra l'amministrazione comunale e il capitano francese continuò con accesi toni polemici perché quest'ultimo insisteva nella sua richiesta, sostenendo che nessun altro locale era più idoneo del monastero del Carmine ad ospitare i suoi militi. Nemmeno un sopralluogo in tutti i locali degli ex conventi di Cerignola, fatto con l'intendente Turgis, riuscì a fargli accettare una soluzione alternativa. Ma quando il sindaco Antonio Maria Chiomenti invitò l'intendente a "[...] voler riflettere quali inconvenienti ne avverrebbero a questo comune quando se li togliesse detto locale, giacché dovrebbe essere nella posizione di affittare altro locale ed interessarsi di molto esito, oltre di che pare che allora una grazia speciale di S.M. verrebbe a derogarsi [...]", fra Turgis e il colonnello della gendarmeria Dubej fu stabilito, dopo un incontro avvenuto a Cerignola il 31 marzo 1810, che la caserma della gendarmeria sarebbe stata sistemata nei locali dell'ex convento dei Domenicani nel quale, con opportuni restauri, sarebbero state ricavate le scuderie per venti cavalli.

A tal proposito, Padre Leonardo Triggiani, autore del volume "I conventi dei Cappuccini di Foggia. Storia e cronaca" pubblicato a San Giovanni Rotondo nel 1979, afferma: "[...] negli anni 1807, 1808 e 1809, prima Giuseppe Bonaparte e poi Gioacchino Murat emanarono leggi e decreti di soppressione, con cui venivano dispersi i Religiosi ed incamerati i loro beni. I danni furono incalcolabili: chiese profanate, oggetti religiosi venduti e trafugati, conventi occupati, deturpati e dissacrati, la disciplina regolare distrutta, le biblioteche e gli archivi dispersi. E' questo il caso anche dell'archivio del convento del Carmine di Conversano, sede della casa provinciale di Terra di Bari, che era stato costruito nel 1662 dalla contessa Isabella Filomarino ed al quale apparteneva il convento di Cerignola per giurisdizione provinciale [...]".

Terminò così la presenza dei Carmelitani a Cerignola ma rimase la chiesa che non era quella attuale poiché trattavasi di una cappella annessa ad un piccolo convento. Il tempietto, chiamato in origine "Santa Maria fuori le mura e Sant' Anna" perché sorgeva in aperta campagna, tra i filari delle vigne, raggiunta ormai dall'abitato diventò chiesa aperta al pubblico.

La congregazione religiosa, di cui parleremo in altro capitolo, esistente già dal 1722, resse amministrativamente la chiesa dopo l'esodo dei Carmelitani e si preoccupò di ottenere dall'amministrazione comunale alcuni vani annessi e incorporati nel palazzo Carmelo al fine di ampliarla.

Profilo storico e artistico della chiesa

La piazza

La chiesa fa bella mostra di sé, affacciandosi su una piazza circolare denominata dapprima piazza Vittorio Emanuele e poi dal 1958 Giuseppe Di Vittorio, ma comunemente chiamata piazza Carmine. Su di essa confluiscono corso Antonio Gramsci, già corso Vittorio Emanuele, via Giovanni Bovio, già via Letizia, via Santa Maria del Carmine, corso Giuseppe Garibaldi, già via dei Cappuccini, via Vittorio Veneto, già



Piazza Vittorio Emanuele agli inizi del XX secolo (archivio G. Strafezza)

viale S. Antonio e Benito Mussolini, via Arco Chiomenti, via Pasquale Ofelio, già via Giuseppe Buchi e via Pasquale Fornari.

Verso il 1870 furono demoliti i vecchi fabbricati e ne furono realizzati altri nuovi, fu sistemata la piazza e collocata un'isola pedonale, originariamente trapezoidale e poi trasformata in rotonda a seguito di delibera comunale: "considerato che a seguito della pavimentazione del corso Garibaldi e di piazza Vittorio Emanuele in mattonelle di asfalto, la piazza del Carmine va completamente sistemata con la demolizione dell'attuale marciapiede a trapezio per ridurlo in forma rotonda, necessaria ad agevolare la viabilità in un punto d'incrocio di parecchie vie principalissime; visto che l'ufficio tecnico ha redatto il progetto per la costruzione delle opere per detta sistemazione con un preventivo di spesa di £. 6.000. Visto l'art. 127 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, delibera approvare il progetto di sistemazione della piazza del Carmine (deliberazione del Commissario Prefettizio di Cerignola del 3 marzo 1927) ".

Si ergono maestosi palazzo Chiomenti, sull'arco cosiddetto "del Carmine": il proprietario era Filippo Maria Chiomenti, liberal – carbonaro, facente parte di un nutrito gruppo di patrioti; sulla sua testa pendeva "la pena del taglione", infatti furono promessi parecchi ducati d'oro a chi avesse portato alla Regina Maria Teresa di Baviera, seconda moglie



Piazza Vittorio Emanuele negli anni '20 (archivio Conte)

di Ferdinando II, la testa del patriota cerignolano. Questi si rifugiò con il suo servo Giosafat in un suo fondo in contrada “San Michele delle vigne” evitando la cattura. Il Chiomenti era fratello di Antonio, seppellito nella chiesa del Purgatorio. Filippo era un appaltatore di fondiaria ed anche agente di Monte dei Pegni. Ritornando al palazzo, fu il secondo, in ordine di tempo, a delineare quella che sarebbe stata in prosieguo la strada di Sant’Antonio, dopo quello fatto costruire da un altro patriota carbonaro, Giuseppe Stasi, tra via Buchi e via Fornari. E’ dotato di due accessi, quello principale su via Ofelio e quello secondario su via Arco Chiomenti. Presenta un’ampia scalinata, molte stanze e un salone con i muri tappezzati di damasco rosso e il soffitto affrescato. All’inizio del secolo fu sede del “Circolo sport”. Attualmente è di proprietà degli eredi di Sabino Labia, ultimo podestà di Cerignola.

L’altro palazzo è quello “delle colonne”, con ingresso su corso Gramsci e altri balconi che si affacciano su via Bovio. Risale al XVIII secolo. Era anticamente adibito a caserma militare. Fu abitato da Leopoldo e Giuseppe Chiomenti e poi dai suoi discendenti: i fratelli Francesco Paolo, Antonio Maria e Luisa sposa infelice di Paolo Tonti. Tra gli eredi ricordiamo Antonio, figlio di Francesco Paolo che per più di quarant’an-



Angolo via G. Bovio negli anni '50 (collezione Famiglia Reitani)



Corso Vittorio Emanuele negli anni '20 (archivio Conte)



Corso Gramsci negli anni '50 (archivio Conte)

ni fu assessore comunale e donna Mariannina figlia di Antonio Maria. Fu abitato anche dalle famiglie Spada di Spinazzola, Palieri e Carota detta "Mettuerre". Il 7 maggio 1806 ospitò Giuseppe Bonaparte Re di Napoli e Sicilia e l'11 gennaio 1859 Re Ferdinando II di Borbone.

Nella piazza rimasero però le due strozzature agli estremi, che il sindaco Domenico Farina nel 1923 ipotizzava di sopprimere, e che nessun successore ha avuto l'intelligenza e la volontà di rimuovere. Il sindaco Pasquale Specchio, verso il 1965, negò la concessione edilizia per la costruzione di un edificio progettato ed acquisì l'area. Ma l'iniziativa non ebbe seguito. Vi furono interrogazioni consiliari dell'avv. Michele D'Emilio, per sollecitare la Giunta dell'epoca ad acquisire, per poi demolire, il fabbricato tra via S. Maria del Carmine e la piazza, mentre quello che si affacciava su via Bovio fu demolito per vetustà. Si era presentata un'occasione favorevolissima, ma non fu sfruttata e il fabbricato è rimasto lì torreggiante. Fino al 1971 si parlò di questo argomento, infatti nell'esercizio di bilancio di quell'anno è riportato: "[...] al capitolo 330 è infine stanziata la somma di L. 35 milioni per acquistare un fabbricato posto in piazza Di Vittorio e che attualmente costituisce come uno sperone nella piazza stessa, nonché per la sistemazione dell'arteria



Angolo via Santa Maria del Carmine negli anni '50 (collezione Famiglia Reitani)

principale della città la quale, proprio all'altezza di piazza Di Vittorio subisce attualmente una strozzatura proprio per la presenza del fabbricato che si intende acquistare e demolire [...]”.

Nel secolo XIX la piazza diventò il centro della città, fulcro importante degli scambi commerciali, della vita agricola e bracciantile, e installatosi il municipio nel vicino palazzo Carmelo, divenne soprattutto il centro della vita politica, sociale e culturale e pertanto, in questo rione vennero ad abitare maggiorianti e artigiani.

La facciata

La facciata è una bella opera, che segue uno schema artistico apprezzabile. E' stata eseguita in due tempi, e completata all'inizio del secolo con la collocazione delle statue di gesso. Nel 1718 Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia fece costruire o ricostruire la facciata, forse limitata alla parte centrale perché a quell'epoca non esistevano ancora le navate laterali. In ricordo di questi lavori vi è infatti sul portale centrale della chiesa una lapide datata 1718 che potrebbe anche essere la data della costruzione del solo portale in pietra.



Veduta panoramica di Piazza Vittorio Emanuele prima del 1927 (archivio Conte)

La realizzazione delle navate laterali richiese poi un completamento della facciata che si arricchì delle parti laterali, più semplici e meno decorate del corpo centrale. La facciata è in stile barocco, come evidenzia il risalto plastico degli elementi sovrapposti, ben evidenziati dal doppio colore usato nell'ultimo restauro del 1998. E' divisa orizzontalmente da un cornicione che segue l'andamento della parete e funge da raccordo con la parte inferiore decorata con lesene, capitelli, archi e nicchie.

Il frontone della navata centrale, recante un bassorilievo in gesso della Madonna col Bambino, è collegato con archi pieni al piano inferiore. Una finestra al centro della facciata, in vetri policromi, crea effetti di luce nella navata centrale. Alla sommità si stagliano contro il cielo quattro anfore decorate con una ghirlanda in rilievo, poggianti su un basamento piramidale.

La facciata presenta quattro nicchie con altrettante statue di gesso, opera del concittadino Gennaro Raiano, la cui firma è incisa sulle basi delle statue. In base allo studio di alcuni nostri parrochiani, i soggetti raffigurano in alto a sinistra, per chi guarda, San Simone Stock – con la mano aperta verso destra che invita ad indossare lo scapolare – a destra il profeta Elia. In basso a sinistra Giovanni XXII, al secolo Giacomo



La chiesa del Carmine negli anni '50 (archivio Conte)

d'Euse, papa dal 1316 al 1334 che promulgò il privilegio sabatino ad Avignone il 3 marzo 1322 – e a destra Alberto, vescovo di Vercelli, poi Patriarca di Gerusalemme, redattore della prima “Regola Carmelitana”, con in mano una penna d’oca e un libro. Le statue e il tondo di gesso raffigurante la Madonna con l’abitino ed il bambino furono collocate nel 1900. Furono donate dalla Confraternita che pagò l’artista nel 1902 come si evince da una delibera confraternale.

Ma Cosimo Dilaurenzo - storico locale - ci ha fornito a tal proposito un altro documento, trattasi di un articolo del “Corriere di Napoli” datato giovedì 28 giugno 1900: “[...] Mi gode l’animo di potervi parlare di un vostro concittadino, dell’amico Gennaro Raiano scultore, il quale ha decorato la splendida facciata di questa chiesa del Carmine di quattro statue, alte circa due metri e modellate in cemento. Esse rappresentano S. Elia in atto di predicare, S. Simone Stok che riceve lo scapolare da Maria Vergine, S. Gregorio Magno in atto d’ispirazione e, Sant’Agostino in atto di riflessione. E’ un lavoro perfetto che onora il Raiano, cui sono lieto di tributare pubbliche lodi, perché egli ha cuore e mente di artista fine ed intelligente. In un’altra mia vi parlerò dei lavori di decorazione eseguiti nella chiesa dell’Assunta e del Carmine da altri vostri concittadini non meno valorosi, quali sono i signori



Particolare della Facciata. Medaglione di gesso della Vergine del Carmine.



San Simone Stock



Il profeta Elia



San Gregorio Magno



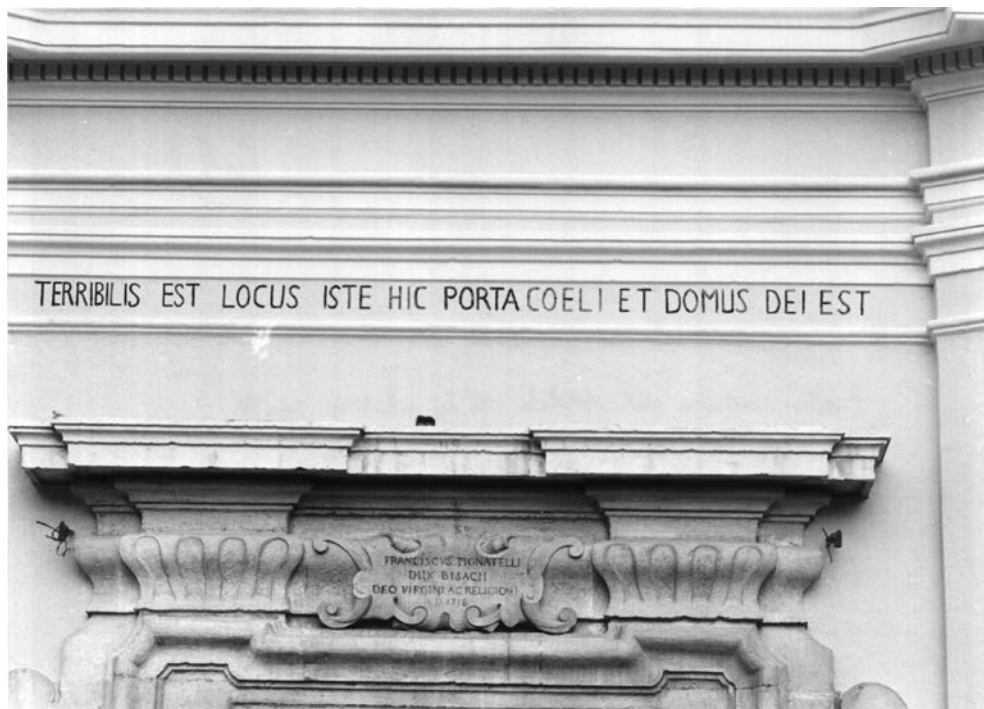
Sant' Agostino



Particolare della facciata. Anfora decorata con ghirlanda in rilievo.

De Curtis [...]”.

Un altro giornale, “Il Pugliese” del 6 maggio 1900, così scrive: “[...] Sedetevi per poco dinanzi al caffè di Carano collo sguardo rivolto alla Chiesa vicina e per quanto disattenti vi sarà dato di ammirare qualche cosa. Tutti si fermano estatici ed anche i più affaccendati ed i meno credenti non sdegnano di lanciare uno sguardo furtivo alla nuova statuetta del Carmine, che il noto scultore Raiano Gennaro, in un momento eminentemente geniale ed artistico e col fuoco di chi sente l’altezza dell’ispirazione produsse colla rapidità di un fulmine. La poca competenza in materia potrà esimerci dal dovere di sollevare alle stelle il nostro D. Gennaro, ma non toglierci il piacere di riprodurre l’universale buona impressione. Eppure dal Caffè di Carano non vediamo “l’artefice saggio”, ma la statua di Maria, che con espressione dolcissima ci attrae, ci conquide: e le rondinelle, che avendo trovata già sconvolta la loro prediletta dimora, ora sciolgono più o meno timide il volo sulla Chiesa e cinguettando in lor favella par che per riverenza non tocchino quella nicchia, dove prima si ponevano a schiere! A voi è il timore, care le nostre bestioline, a noi è il sentimento per l’arte che ci fa aggirare su questa statua, senza avere il coraggio di lasciarla [...]”.



Parte superiore del portale con le relative scritte

La navata centrale

La chiesa era ad una sola navata, quella centrale, con otto cappelle confessionarie, priva degli orpelli e delle aggiunte attualmente presenti, con una linea severa rinascimentale e neoclassica, con piloni in muratura, archi a tutto sesto, capitelli e cornici molto semplici, quasi a rimarcare un'elementarietà architettonica, severa ed ortodossa nello stile e con un tetto in legno con capriate e tavolato, sostituito nel 1891 con una spesa di mille lire prestate dal devoto Errico Ieva, restituitegli man mano che un'apposita commissione raccoglieva le offerte; di detta commissione facevano parte due sacerdoti: don Michele Principe e don Pasquale Traversi. Nel 1924 il soffitto fu dotato di un plafone cassettonato in legno e cartapesta. Interventi successivi al 1900 circa modificarono la severità delle linee architettoniche: e pertanto vediamo sovrapposti capitelli ornamentali in gesso, con foglie d'acanto, fregi e ricami pure in gesso, che modificano a favore di un pesante barocchismo le linee originarie, facendo perdere definitivamente lo stile rinascimentale.

La parte terminale, cioè il presbiterio, non subì sostanziali modifiche, ma solo uno spostamento indietro dell'altare maggiore, che prima era collocata più in avanti per dare spazio al coro ligneo dei padri carmelitani che andava oltre sino ad occupare gli attuali locali della Pro Loco nei quali sono visibili stipiti in pietra di ampi portali. L'altare maggiore è privo di data di costruzione, ma tuttavia, è d'ascriversi agli inizi del XIX secolo, ed è un bell'esempio di linee barocche armoniche e piacevoli.

L'abside presentava sulla pala d'altare una nicchia, in cui era custodita la settecentesca statua della Madonna del Carmine, circondata da fregi, due angeli e sormontata da un medaglione con la "M", tutti di gesso. Nel 1964 fu chiusa la nicchia e realizzata un'altra staccata dalla parete, tutt'uno con l'altare maggiore in cui fu collocata una statua simile a quella della Vergine del Carmine che si venera in Palestina, di gesso, con gli abiti di colore celeste diversi da quelli tradizionali di colore marrone, assisa su una sedia, opera dell'artigiano Giuseppe Scalzo e offerta da Luigi Calice. La parete fu impreziosita da un mosaico celeste con stelle in oro e dall'aggiunta di altri quattro angeli opera di Ruggiero Pergola. Progettista il romano Galeone Callisto, impresa edile Giuseppe Dalessandro, offerente il cav. Antonio Pedone.



Navata centrale fino al 1960 (archivio A. Disanto)

Sulla zona presbiterale poggia una cupola che, con l'arco, venne ornata a stucco nel 1870, come da delibera confraternale del 10 gennaio dello stesso anno: "[...] riunita la consulta e la deputazione della fabbrica in numero opportuno a deliberare, il priore sig. Larucci ha proposto che dovendosi ornare a stucco la cupola con l'arcone maestro, fa mestiere decidere quale disegno debba seguirsi, chi ne debba essere l'intraprenditore e quale il prezzo da pagarsi. All'uopo egli ha presentato i disegni fatti dal confratello Federico Reale architetto e le varie domande dei maestri Giuseppe Bisceglia, Corvaglia e Francesco Stringano. La consulta con la Deputazione approva i disegni del sig. Reale e stabilisce che l'opera debba farsi sotto la sua vigilanza. Voglia poi per intraprenditore il maestro stuccatore sig. Francesco Stringaro come colui che alla conosciuta abilità accoppia un significativo risparmio in ragione degli altri due offerenti, stante che per tutta l'opera chiede ducati 70 e da la garanzia del capomastro sig. Luigi Diaferia [...]".

La parte centrale del pavimento era arricchita di una stella, come da delibera del 22 settembre 1877 "[...] per la posta in opera della stella di marmo in mezzo al pavimento, il sig. Casale non poté più introitarla e perciò rimane creditore di detti ducati 32,41[...]".

La navata era arricchita da un pulpito, posto al secondo pilone destro, con una scala per l'accesso, ricavata nello stesso pilone e da una cantoria che poggiava sul tamburo, sorretta da due pilastri scanalati, a cui si accedeva tramite una scala strettissima ricavata nel muro della porta laterale destra d'ingresso.

L'acquisto dell'organo fu deliberato nell'assemblea del 28 novembre 1897: "[...] il priore da conoscenza ai congregati che essendo l'organo attuale, impossibile a non potersi più manifestare per le molte rotture, domanda di essere autorizzato a fare un nuovo organo. La congrega udita la proposta del priore ed un'unanimità lo autorizza a fare il suddetto nuovo organo. Fatto, letto ed approvato da tutti gli intervenuti oggi come sopra. Il priore Giuseppe Bisceglie, il I congiunto Girolamo Carano, il padre spirituale sac. Giuseppe Solletti [...]".

Per tale acquisto, dopo qualche anno, scoppiò una vertenza, infatti il sig. Carlo Iandosca di Candida, in provincia di Avellino, fu accusato di aver fornito uno strumento usato e difettoso. Il tutto si concluse con una transazione sottoscritta dal priore Domenico Antonellis, di professione agrimensore, auspice l'intervento dell'illustre avvocato Pasquale Tortora.

Intanto nel 1900 ci furono altri lavori alla chiesa, tra cui la pittura

eseguita dai fratelli napoletani Decurtis e l'elevazione di un piano sulla sacrestia di corso Garibaldi con una spesa di 1500 lire. L'inaugurazione avvenne il 16 luglio 1900.

Riportiamo stralci di verbali di alcune assemblee confraternali:

27 gennaio 1900: "[...] si autorizza il priore a contrarre obbligazioni per il restauro della facciata della chiesa e della soffitta senza pagare interesse di sorta su tali obbligazioni. Il priore Girolamo Carano, I congiunto Giuseppe Bisceglia, II congiunto Mauro Monopoli, padre spirituale don Pasquale Traversi, segretario Antonio Pascarella [...]".

29 maggio 1900: "[...] lire 4.500 alla rispettabile Casa Pavoncelli, senza corresponsione di interessi, prese per conto della confraternita nel priorato del sig. Girolamo Carano, servite pel restauro della chiesa e locali annessi, a mezzo di effetto cambiario con firme private di favore di confratelli pagabili a rate annuali di lire cinquecento ognuna. Lire 390 circa ai costruttori Zefferino per saldo della costruzione della sacrestia sovrastante il locale, giusta le risultanze di un economico compito metrico, da essere definito e legalizzato ancora. Lire 200 circa al marmista, che accreditò al priore Carano il pavimento di marmo nel coro della chiesa, e quale saldo approssimativo di somma maggiore, valore di detto pavimento. Lire 300 all'erede di Francesco Davino, a saldo di somma maggiore, giusta nota di legnami occorsi nel lavoro di restauro della chiesa. Lire 150 al falegname Francesco Palumbo per resto di somma maggiore per lavori fatti in occasione del restauro della chiesa, giusta nota a conto associato[...]".

Per ringraziamento del prestito ottenuto da Federico Pavoncelli, nel maggio 1900, la Confraternita del Carmine, dietro proposta del priore Girolamo Carano, con voto unanime, nominò confratello onorario il cav. Federico Pavoncelli e consorella la signora di lui, donna Maria. Fu una prova di più della riconoscenza di tutta la città verso persone veramente benefiche, e in particolar modo verso donna Maria che della beneficenza era nobilissimo e raro esempio. E nel maggio del 1910, in occasione della morte dell'on. Giuseppe Pavoncelli, la Confraternita partecipò ai funerali con 38 elementi, rinunciando ad ogni compenso. Inoltre il priore diramò una circolare a tutti i signori del paese, perché, con il loro obolo efficacemente concorressero a restaurare la chiesa. Questo l'elenco dei primi benefattori: Amministrazione Comunale £. 400 – Giovanni Gala 100 – Giuseppe Cannone 15 – Gaetano Grillo 10 – Maria Macchiarulo e figlia 10 – Fedela Samele vedova Manzari 10 – Teresa Rinaldi 3 – F. Cianci 2 – Casa Ducale 50 – V. Schiavulli 5 – Suora

G. Seppelli 5 – A. Dioniso 2 – Savino Bufano 2 – Savino Colucci 2 – V. Visciola 5 – Pasquale Troisi 5 – Pasquale Nardò 3 – Luigi dott. Nardò 10 – R. Palieri 25 – Antonio Anastasio fu Vincenzo 5 – Luigi de Santis 0,50 – Arcangelo Diroma 1 – Donato Diaferia 30.

Per far fronte alle ingenti spese fu convocata d'urgenza l'assemblea plenaria della congrega in cui si deliberò di alienare quattro case e oggetti d'oro tra cui 82 grammi offerti a Sant'Anna, a 5 lire il grammo per un totale di 410 lire. Si tentò anche la via della fortuna, giocando al lotto un biglietto di 1 lira, un venerdì del 1885.

Nel 1908 venne eseguito da Bartolomeo Definis l'impianto elettrico della chiesa, ricco di ben 600 lampadine.

La crisi galoppava ed in un'assemblea del 1916 si deliberò di ridurre il consumo della luce, le spese di culto esterno, e di licenziare tre sagrestani, infatti ce ne erano quattro Savino Lombardi, Francesco Quaranta, Oronzo Ladogana e Michele Contino. Nel 1943 il sagrestano Gennaro Pisano fu licenziato perché accusato di aver rubato le sedie e in altri casi venivano comminate multe, a volte condonate, come risulta dal libro cassa del mese di aprile 1877 "[...] condonata la multa fatta ai sagristani per disposizione della Consulta [...]". L'ultimo sagrestano è stato Francesco Zaccagni in servizio fino al 1969.

Le navate laterali

Successivamente la chiesa fu ampliata infatti vi è una piantina del 1861, con relativa richiesta di concessione della Confraternita del Carmine, di uno spazio costituito oggi dalla cappella dell'Immacolata e dal corridoio laterale collegato con il vano sagrestia di sinistra. In tale piantina si evidenzia la presenza delle due navate, così come oggi le vediamo, con quattro archi, tre cappelle, senza quella dell'Immacolata, mentre quella del Sacro Cuore, probabilmente era presente ma non nella sistemazione attuale. Nel 1844 fu emanato il seguente decreto: "[...] (N. 9192) Decreto che dà facoltà al Comune di Cerignola in Capitanata di concedere gratuitamente al vescovo di Ascoli un piccolo tratto di suolo comunale della larghezza di palmi ventidue per nove, a fine di ampliare a spese sue, e colle oblazioni raccolte dalla pietà de' fedeli, la chiesa parrocchiale esistente in Cerignola medesima, giusta il voto decurionale ed avviso di espedienza del Consiglio d'Intendenza (Napoli, 9 ottobre 1844) [...]".



Antica Cappella del SS. Sacramento con la statua del Sacro Cuore, negli anni '40.



Navata dell'Immacolata negli anni '60 (archivio A. Disanto)

Nel 1847 il Comune cedette un vano di “24x9 palmi” per l’allungamento della navata di sinistra. Un altro piccolo vano fu concesso nel 1861, quello a ridosso della stessa navata di sinistra, “[...] senza luce e senza uscite, con l’obbligo di ampliare la navata senza costruire altare per evitare ostacoli alla camera superiore, la quale verrebbe a non essere abitata, per effetto di legge ecclesiastica [...]”, come si evince dai documenti. Infatti a norma di legge era consentito creare un corridoio – all’altezza del primo piano dell’edificio – corrente lungo il perimetro della cappella gentilizia, anche munito di finestrelle per poter eventualmente assistere alla messa senza scendere nella cappella stessa, in caso di malattia di uno dei proprietari. La concessione dei due vani era subordinata all’emissione di appositi decreti reali, ma prima occorreva il disbrigo di pratiche presso l’Intendenza di Capitanata di Foggia. All’incarico dell’incombenza vennero regalati sette rotoli di fichi, un paio di provole e vari cacio cavalli per un importo di 2,90 ducati, mentre quattro ducati furono corrisposti all’architetto Salvatore Strafile per la stima e la piantina dei locali. E’ evidente che le navate, non essendo menzionate nell’apprezzo del 1758 ma presenti nel 1861, furono costruite in tale arco di tempo. Entrambe sono un’opera relativamente di nuova formazione, in armonia con la navata centrale di cui ricalcano lo stile classico - barocco, con archi a tutto sesto, volte a crociera, fregi e ornamenti. Sei gli altari che ornano le pareti longitudinali delle stesse in marmo policromo che riprendono lo schema architettonico dell’altare maggiore senza raggiungerne la bellezza e la linea artistica.

Il loro stile e la linea si discosta dal complesso; e pur nella loro maestosità, specialmente quella di destra, non apportano miglioria al complesso architettonico.

L’altare dell’Immacolata domina la navata omonima di sinistra e porta la seguente iscrizione: “Per pio volere della defunta Anna Rossi - anno 1878”, fino al 1966 vi era una balaustra in ferro e un confessionale ricavato nel pilastro di sinistra. Anna Maria Rossi nel suo testamento redatto in Cerignola il 24 giugno 1871, disponeva testualmente: “[...] un’altra parte non inferiore a Lire 1.700 sarà spesa per una sola volta per erigere nella chiesa parrocchiale del Carmine, un altare marmoreo dedicato all’Immacolata concepimento di Maria Vergine, il quale altare avrà in apposita nicchia l’immagine in legno di Maria SS. Immacolata e sarà fornita di quanto occorre e come richiede il decoro del culto [...]”. Inoltre la benefattrice, nell’atto di fondazione dell’Opera a lei intitolata, dispose che il parroco

– pro tempore del Carmine sarebbe dovuto essere di diritto il presidente; ciò è confermato da un documento del 24 settembre 1940: “[...] Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d’Italia e di Albania; Imperatore d’Etiopia, decreta: l’Amministrazione dell’Opera Pia Anna Rossi è affidata ad un Consiglio d’amministrazione composto di cinque membri compreso il presidente. Il Parroco pro-tempore di S.M. del Carmine ne è di diritto il Presidente ed anche il rappresentante del Vescovo in omaggio alla volontà della fondatrice. Gli altri quattro membri sono di nomina prefettizia, si rinnovano ogni quattro anni e possono essere riconfermati da S.E. il Capo della Provincia. Essi sono designati: due dall’Ordinario Diocesano di Cerignola; uno dal Comando Federale della G.I.L. e l’altro dal R. Provveditore agli studi della Provincia, scelti fra i cittadini presi e capaci di assolvere il compito a cui saranno preposti. Il Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto. Dato a San Rossore li 24 settembre 1940-XVIII. [...]”

Poi si ammirano l’altare di San Michele “A divozione di Michele Moccia 1878”; dai registri risulta che il simulacro dell’Arcangelo fu portato in processione nel 1881 e nel 1936 con una spesa di 52,10 lire. L’altare di Sant’Alfonso “A divozione di Angela e Rosa Cirillo 1878”; precedentemente su di essa era intronizzata la statua di San Nicola da Tolentino, protettore delle anime del Purgatorio, infatti è scolpito un insieme di anime purganti; l’unica processione di S. Alfonso si è svolta il 16 ottobre 1984 insieme a San Gerardo e San Gioacchino, in occasione del centenario della costruzione della chiesa parrocchiale dedicata a S. Gioacchino e voluta dal benefattore Francesco Cirillo. L’altare di Sant’Anna “A divozione di Rosaria Manfredi 1873” precedentemente dedicato a Santa Filomena: l’antico gruppo statuario era composto da San Gioacchino, Sant’Anna e la Madonna bambina, manichini settecenteschi con abiti damascati e volti in legno con un’espressione singolare. Fu distrutto nel 1964 e sostituito dall’attuale simulacro. Il culto alla Santa era molto sentito, in quanto rientrava tra le prerogative della Confraternita; fu portata in processione nel 1844 con l’intervento della banda cittadina diretta all’epoca dal maestro Raimondo Pece mentre nell’agosto 1867 si svolse la processione solo di S. Gioacchino. Nei registri del 1870 è annotato: “[...]accomodo di orecchino di brillando alla Madonnella di S. Anna[...]”.

La navata di destra è dominata invece dall’altare del Sacro Cuore.

Alla fine del XIX secolo vi era solo la nicchia occupata dal simulacro della Madonna Addolorata. Nel 1866, così come riporta una lapide mu-

rata e come si evince da una delibera del 7 gennaio 1866, fu costruito un altare: “[...] che le sig. re donna Teresa e Concetta Bellotti del fu Luigi intendono di offrire alla congregazione la somma di ducati centocinquantadue per la formazione di un altare di marmo nella cappella sottoposta al campanile, nella cui corrispondente nicchia verrebbe messa la statua della Vergine Addolorata col Crocifisso. La congregazione però nell’ accettare siffatta largizione, dovette assumere l’obbligo di far celebrare in ogni anno due messe cantate solenni con ministri assistenti. La prima di detta messa dovrebbe dirsi nel venerdì di Passione, ossia nel venerdì precedente la domenica delle Palme di ciascun anno e questa messa verrebbe celebrata in onore e gloria dell’Addolorata. La seconda poi sarebbe detta nel primo semidoppio dopo Pasqua di ciascun anno e con l’assistenza dei confratelli e col notturno cantato [...]”.

La dedicazione dell’altare all’Addolorata è suffragata dall’esistenza sui laterali di due cuori trafitti da una spada. Fu consacrato il 17 dicembre 1900 dal parroco mons. Luigi Pugliese. Il 15 dicembre 1910, il parroco don Pasquale Curci, sostituì l’Addolorata con il Cuore di Gesù e cominciò così a zelarne il culto. Nel 1919 il parroco don Antonio Desantis fece costruire un trono reale, eliminato nel 1946 e portato allo stato attuale con le offerte dei fratelli Antonio e Riccardo Ferrara.

In questa navata vi sono gli altari di San Giuseppe di cui non abbiamo documenti, ma sappiamo soltanto che la statua fu commissionata dal parroco don Pasquale Traversi, quindi tra il 1897 – 1906, durata del suo parroco. Precedentemente in questa nicchia era esposta la statua di San Benedetto Giuseppe Labre (1748 – 1783). Pellegrino di origine francese, a 18 anni entrò in una comunità di Trappisti. Durante una malattia decise di uscire dalla Trappa per vivere da pellegrino, nella massima povertà, visitando i santuari più celebri del suo tempo. Di notte riposava sulla soglia o sotto i portici delle chiese. Visitò i più celebri santuari d’Europa. Nel settembre del 1771 lasciò Loreto per avviarsi verso la Puglia per visitare la grotta di San Michele Arcangelo. Fu poi a Barletta, Andria, Bari dove il suo nome fu registrato nell’ospedale dei Pellegrini il 31 ottobre 1771 e nel gennaio del 1772 si avviò verso Napoli per cui ebbe modo di soffermarsi a Foggia, Canosa e Cerignola dove venerò la Vergine SS. di Ripalta. Secondo una tradizione orale, durante la sua sosta nella nostra città, il Santo era solito pernottare davanti all’ingresso laterale della chiesa del Carmine in corrispondenza della Cappella del Santissimo. Per questo un sacerdote cerignolano don Paolo Campagnola (1813-1895) commissionò una statua del Santo esponen-

dola alla venerazione dei fedeli proprio nella chiesa del Carmine. L'altare della Madonna del Rosario "A divozione di Rosaria Manfredi - 1873", precedentemente vi era la statua di Sant'Alfonso. L'altare del Crocifisso "A divozione di Anna Maria Cirillo - 1869"; prima vi era uno piccolo, mentre quello attuale fu offerto nel 1920 dai coniugi napoletani Carolina Margiotta e Girolamo Carano, priore della Confraternita, nonché gestore del vicino bar De Finis. La statua fu realizzata dal leccese Luigi Guacci. Successivamente nella nicchia fu collocata la statua dell'Addolorata poi anche questa modificata. I due altari offerti dalla famiglia Cirillo recano gli stemmi araldici del nobile casato. Questa navata è dotata di un battistero offerto da Anna Maria Paolillo fu Luigi nel 1960, delimitato da una cancello offerto dal cav. Antonio Dimalio.

A seguito delle innovazioni dettate dal Concilio Ecumenico Vaticano II, conclusosi nel 1966, furono aboliti la mensa e gli scalini dell'altare maggiore trasformata in sede del celebrante, il ciborio e la balaustra, realizzato un altare e un ambone dapprima di legno, opera del falegname Santino Dalò, per diversi anni sagrestano, poi in marmo a riprendere le linee architettoniche dell'altare. Anche gli altari laterali subirono le stesse modifiche.

Inoltre, nei pilastri attigui al presbiterio vi erano due nicchie in cui erano custoditi, a sinistra il simulacro del Nome di Gesù e a destra Santa Margherita Alacoque, in posizione genuflettente, eliminate negli anni Sessanta. Nella cappella dell'Immacolata, in una nicchia, è venerata Santa Teresa d'Avila mentre in quella del Sacro Cuore, sempre in una nicchia, vi era un Gesù Bambino di cartapesta, sostituito dalla statua di Santa Margherita. Inoltre si ammiravano i quadri di Santa Teresa del Bambino Gesù, San Gerardo Maiella, Santa Elisabetta, N.S. G. C. agonizzante nel Getsemani, Santo Curato d'Ars, gli Angeli Custodi, la SS. Trinità e le statue di Santa Fara "Avvocata presso la Divina Provvidenza" collocata vicino all'altare di San Michele e Sant'Antonio, custodito in uno scarabattolo, vicino all'altare di San Giuseppe. Inoltre, in una delibera confraternale del 9 gennaio 1853, si parla del culto a Santa Filumena e Santa Maria Auxilium Cristianorum.

Quindi dal 1862 al 1870, ci furono importanti lavori di assoluta necessità per la salvaguardia del sacro edificio. Furono acquistati ben 25.200 mattoni per il rifacimento della navata minore destra ed altri interventi di varia natura. I lavori comportarono la spesa di mille ducati, e per fronteggiare tale spesa la Confraternita contrasse un mutuo decennale

con tale Giacomo Macchiarulo, garante fu il confratello Giuseppe Casale.

Il campanile

Sul corso Garibaldi svetta il campanile, la cui costruzione richiese ben 20 anni, dal 1862 al 1882. La gestione fu affidata ad una Deputazione eletta nell'assemblea della Confraternita del 5 gennaio 1862: "[...] l'anno milleottocentosessantadue, il giorno cinque del mese di gennaio nella sagrestia della congregazione sotto il titolo di Maria SS. del Carmine di Cerignola, dietro legale invito, riunita la congregazione in numero a deliberare sotto la presidenza del Padre Spirituale e del priore sig. Nicola Caradonna, si è dallo stesso proposto di venire alla elezione di una Deputazione per la fabbrica da intraprendersi tanto del Campanile che delle modifiche da farsi nella chiesa, onde possa la stessa essere facoltata a quanto occorre per l'obbietto. Fatta la proposta e la legale nomina, la scelta è caduta ad una lista dei seguenti individui: signori Nicola Caradonna, Giuseppe Casale, Francesco Grillo, Bernardino Pugliese, Geremia Bisceglia, Savino Diaferia, Michele Pepe, Natale Paciello, Antonio De Fazio, Carmine D'Alò e Federico Reale segretario ed il priore pro tempore il quale di diritto farà da presidente a tale Deputazione. E poichè è mestiere che la stessa abbia un cassiere, perciò la scelta è caduta anche ad unanimità sul sig. Giuseppe Casale. Quindi i nominati individui restano autorizzati d'introytare ed esitare tutte le somme che saranno fissate per la fabbrica ad intraprendersi e disporre delle stesse e di quant'altro potrà introitarsi, secondo che la loro coscienza, esattezza e prudenza sapranno fare di meglio. I detti individui restano nominati deputati da ora, fino a quando l'opera anzidetta sarà ridotta al suo totale compimento. Fatta la predetta deliberazione oggi sopradetto giorno, mese ed anno. Il priore Nicola Caradonna, I assistente Giuseppe Casale, II assistente Francesco Grillo. Segretario Federico Reale [...]"

Il primo progetto fu redatto dall'architetto Salvatore Strafile, che riscosse per questo un compenso di dodici ducati: ma il disegno non piacque alla confraternita che lo affidò all'architetto, nonché confratello, Federico Reale. Questi avocò a sé l'incarico e lo realizzò in cinque "tesi" o piani a pianta quadrata, come si vede ancora oggi, terminante con l'elegante guglia dagli angoli smussati. La spesa totale è di 2356, 82 lire.

Per completare i lavori il priore fu costretto a chiedere un contributo al Comune di 1000 lire, offrendo in cambio la possibilità di installare, sulla terza “fase” del lato sud del campanile stesso, “un orologio trasparente o un meridiano, che certamente riuscirà di comodo e di sommo vantaggio al pubblico”; proposta che fu accettata dal consiglio comunale nella tornata dell’11 maggio 1876 per una spesa di 17 lire. Sindaco avv. Romeo Gatti, parroco don Giovanni Gala. I confratelli inoltre si impegnarono in una questua per le case della parrocchia per saldare i debiti contratti.

Il materiale usato per la costruzione è prezioso: pietra calcarea bianca martellinata fornita e lavorata dal confratello Gaetano Ventrelli. La ringhiera in ferro battuto per la balconata fu realizzata dal maestro Giuseppe Borraccino nel 1881.

Il quarto ed ultimo piano fu costruito nel 1879 come si evince dal verbale dell’assemblea confraternale del 7 ottobre 1879: “[...] che essendo nel dì 6 dello scorso settembre compiuto il quarto piano del campanile, il detto sig. Ventrelli fa premura acciò gli sia pagato il resto di cui è creditore. Ora, non avendo questa congregazione alcuna somma disponibile e volendosi per amor di pace contentare ad ogni costo il Ventrelli, sorge la necessità di contrarre



Interno del campanile



Percorso per accedere al terrazzo del Palazzo Carmelo

un altro debito. Che, non potendosi sperare aver danaro dai proprietari, non resta che rivolgersi alla Banca Agraria di questa città, dalla quale si trasmette un effetto di £. 800 con le firme di Nicola Caradonna, di Michele Chiomenti e dello stesso Ventrelli che si sono offerti. Ciò posto, si invitano gli interessati a deliberare. La Consulta e la Deputazione, udita la proposta del priore e letta la citata deliberazione del 5 gennaio 1862, ad unanimità deliberano facciasi il prestito di £. 800 le quali saranno date al sig. Ventrelli che ne farà ricevuta a Michele Chiomenti [...]”.

Alla sommità vi era una croce elegantemente sagomata e armoniosa, rimossa perché pericolosamente inclinata dagli eventi bellici e sostituita da due bracci di ferro in croce. Gli stessi furono sostituiti nel 1970.

Il campanile è suddiviso al suo interno in quattro rampe di cemento collegate da scale in ferro. Vi si accede tramite una scalinata a chiocciola con ingresso dalla prima sagrestia, ed è collegato con il tetto della navata centrale da un ponticello raggiungibile da una delle nicchie di cui è arricchito. Con il restauro del 1993 il tetto è stato reso ispezionabile, grazie alla creazione di un’apertura coperta che permette di scendere sulle assi portanti del tetto in legno cassettonato.

Dal tetto si accede, attraverso scale di ferro, alla cupola e quindi al lanternino. Le navate laterali sono dotate di altrettante terrazze in parte ricoperte di tegole e in parte calpestabili. Dal terrazzo sovrastante la navata del Sacro Cuore, tramite una scaletta di ferro e uno stretto corridoio si ammira e si accede sull’area che sovrasta il palazzo Carmelo fino al porticato e alla superficie retrostante la scritta “Municipio”. Il campanile fu per anni il simbolo della coscienza civica di tutta la cittadinanza: infatti la cupola del Duomo fu elevata cinquantadue anni dopo.

Le campane

Anche lo studio delle campane può contribuire a far conoscere meglio l'arte e gli aspetti pratici della vita sociale di un'epoca e di un ambiente. E' sufficiente ascoltare i rintocchi di una campana a noi nota, che scandisce il ritmo della vita nelle varie ore del giorno, per pensare a noi nel tempo.

Chi sa se nel Medioevo siano esistiti in Puglia fonditori di campane per i numerosi campanili e torri di palazzi municipali? Spingendosi a volte sui vecchi campanili, da dove poi si ammira estasiati il panorama, si interrogano in sordina le campane che rispondono diffondendo lentamente il suono. Le campane sono insieme documenti di arte figurativa e musicale, oltre che testimonianze storiche di civiltà

La più antica campana della Daunia è quella fusa dal *Magister Nicolaus de Sancto Joanne Rotundo* nel 1494, ancora esistente sul campanile della Cattedrale di Lucera.

Parliamo ora delle campane collocate sul nostro campanile. In una nicchia a forma di oblò, all'altezza della prima rampa, vi è una campanella recante la data 1635, forse appartenente all'originaria cappella del convento. Nel 1880 vennero installate tre campane: una piccola con l'effigie di San Pietro e la scritta "Ave Maria Gratia Plena A.D. 1850. Vincenzo Stagni a Barletta F(ece)"; una media firmata e datata nella parte superiore della gola "R.le Olita in Lecce fuse 1850". Ha una corona di sei semplici anelli di aggancio al mozzo, ha la gola ornata di motivi geometrici e floreali e rilievi raffiguranti Gesù Crocifisso e la Madonna del Carmine. Nella fascia inferiore riporta un festone e infine un bordo ornato con rilievi floreali; una grande con le effigi a sbalzo della Vergine del Carmine, san Michele, san Simone Stock e sant'Alberto di Gerusalemme commissionata dalla confraternita nello stesso anno di costruzione; questa, per l'ampia forma, la calibrata giustezza della svasatura e la ricchezza dei rilievi, è una bella opera d'arte ed ha ancora oggi un ottimo suono che si diffonde per le vie e le case vicine. Poiché il campanile fu completato nel 1882, si deduce che due campane, quella grande e la media, appartenevano alla vecchia torre campanaria.

Raffaele Olita era figlio di Luigi nato a Carosino (Ta) il 23 gennaio 1793 e morto a Lecce nel 1864, fonditore insieme a Geronimo Olita, del campanone del 1830 della Cattedrale di Sant'Oronzo di Lecce.; suo

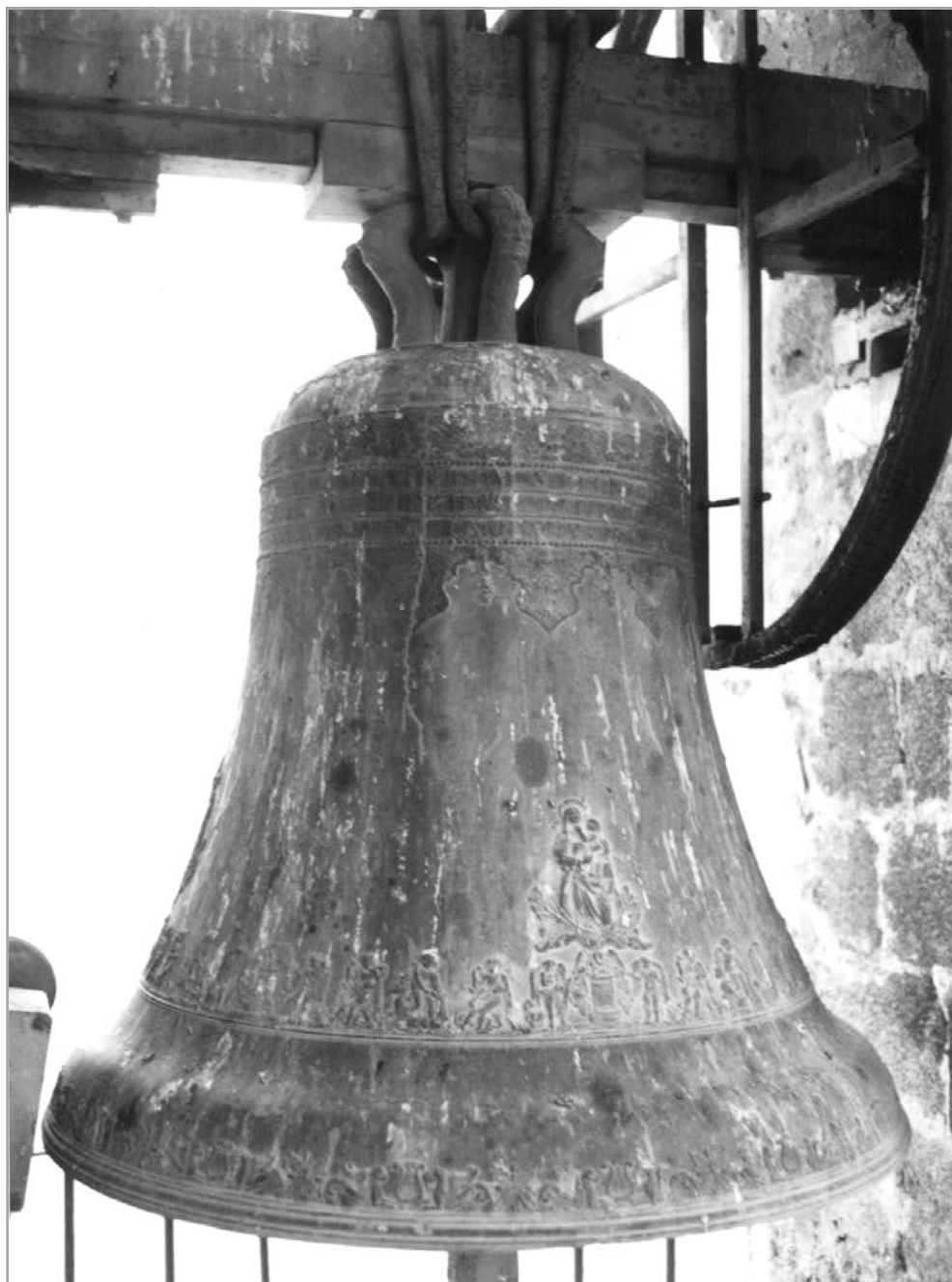
nonno era Michele Olita, fonditore delle campane del 1777 per le chiese del Carmine e S.M. della Misericordia e, insieme al fratello Luigi, fuse il campanone, del 1780, per la chiesa di San Martino a Martina Franca. Il bis nonno era Girolamo Olita che fuse la campana, del 1791, per la chiesa di san Nicola di Andria. L'ultimo degli Olita fu Francesco, nato a Lecce il 24 maggio 1878 e morto a Surbo il 23 luglio 1943.

La spesa totale per la nuova campana del nostro campanile e la posa in opera delle tre, fu di 351,55 lire, compreso 17 lire per il pranzo offerto al vescovo il giorno dell'inaugurazione. Dopo l'installazione nacquero seri problemi nel funzionamento tanto che nel settembre 1885 furono spese 15,20 lire per la sistemazione definitiva. Il suono a gloria è armonioso e squillante e viene udito in tutta la città.

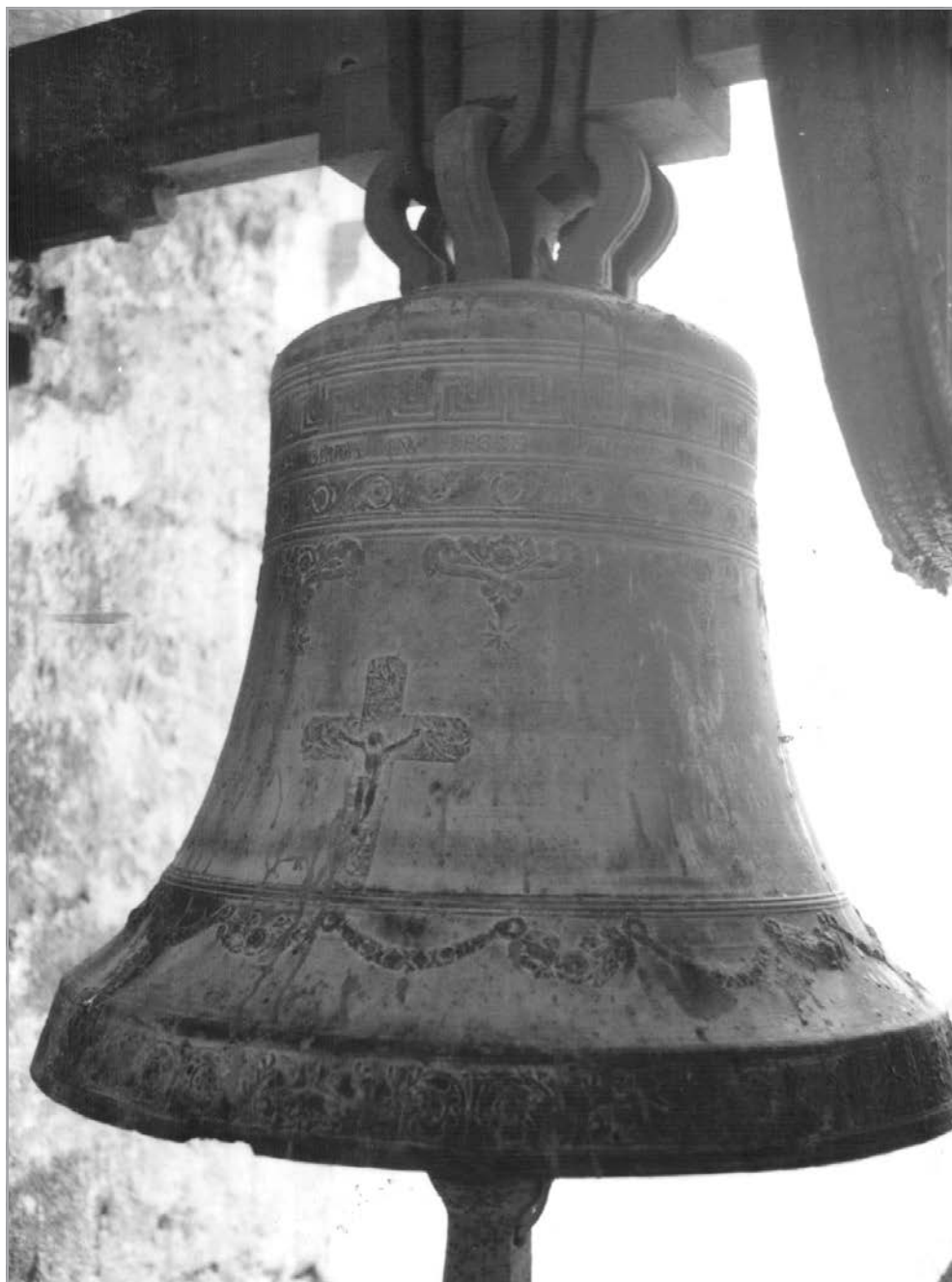
Le stesse furono elettrificate nel 1977 dalla ditta Giannattasio di Salerno, auspicando il parroco pro-tempore don Vito Ungaro.



Antica e piccola campana risalente al 1635



Campana grande del 1880



Campana media del 1850



Campana piccola del 1850

Le lapidi

Le lapidi murate all'esterno del sacro edificio sono cinque. Due sulla facciata – la più piccola e più antica, datata 1718, che ricorda la data della costruzione del portale o i restauri fatti eseguire dal Duca di Bisaccia Francesco Pignatelli – e la seconda, sul cornicione:

Al Sacro Cuore di Gesù – Cerignola esultante – solennemente consacrata - 1° novembre 1927

La consacrazione fu voluta da mons. Giovanni Sodo. In tutte le chiese si svolse un triduo solenne, poi, dal Duomo ancora in costruzione, si snodò la processione eucaristica a cui parteciparono clero, autorità, confraternite e associazioni. In piazza Carmine dopo la lettura dell'atto di consacrazione, fu scoperta la lapide, mentre i giovani del Circolo San Luigi cantarono l'inno scritto per l'occasione dal maestro Francesco Pisano: *Gesù che sei dei secoli – Gran Re trionfatore – e Te fedeli i popoli – acclamano Signore – volgi il Tuo sguardo fulgido – su questa tua città. E' Cerignola – che al Tuo gran Cuore – oggi consacrasi con fede e amor!*

Seguirono la benedizione salutata dal suono festoso delle campane e da 21 colpi di bombe carta, il discorso del canonico teologo don Sergio Di Gioia, il canto del *Te Deum* e il giorno successivo il pellegrinaggio al cimitero.

Le altre lapidi riguardano eventi storici e furono collocate sulla parete esterna che si affaccia su corso Garibaldi, solo per la posizione centrale della chiesa. La prima venne murata, nel 1913, su richiesta del Comitato per le feste Costantiniane, firmata dall'Arciprete Michele Izzi, a ricordo del 16° centenario della libertà della Chiesa, avutasi con l'editto di Costantino, Imperatore nell'anno 313. Ciò comportò un'aspra polemica tra autorità religiose e anticlericali cerignolani infatti doveva essere scoperta il 30 marzo 1913, ma una denuncia all'autorità giudiziaria fece slittare la cerimonia al 13 aprile per permettere la correzione del settimo rigo della lapide. Questo il testo:

Libertà della Chiesa – riaffermante - nelle oppressioni, nelle lotte e nel sangue – più sacri i suoi diritti e luminosi i suoi trionfi. Nel XVI centenario dell'editto costantiniano – auspicando nuove vittorie – pace cristiana – Cerignola cattolica – addì 23 marzo 1913.

A tal proposito, il giornale "L'Ape" del 27 aprile 1913 scriveva: "[...] Domenica 13 c. ebbe luogo lo scoprimento della lapide marmorea sul muro esterno della Parrocchia del Carmine, gentilmente concesso per unanime

consenso della Congrega omonima, di cui è capo il solerte Girolamo Carano. La bella lapide, lavoro riuscito dei fratelli Pergola, non potette inaugurarsi, come dicemmo, il 30 dello scorso mese, giorno proprio delle feste, perché nessuno aveva pensato all'autorizzazione ministeriale che fu presto domandata e sollecitamente accordata. Una semplice nota di cronaca non può dare che una pallida idea del grande entusiasmo che pulsò all'unisono in quell'ora solenne ed indimenticabile nell'animo di migliaia di cittadini ammassati, è la vera parola, su la piazza del Carmine e innanzi al palazzo comunale. Era semplicemente magnifico lo spettacolo di tutta quella folla, che non curante del tempo piovoso era lì nell'ansiosa aspettativa di vedere a momenti scoprire il marmoreo ricordo riaffermante con parola concisa e scultorea la coraggiosa professione della sua Fede Cristiana. E quando su l'improvvisata tribuna salì il nostro giovine ed intelligente amico Beniamino Mastroserio, per leggere parole di circostanza nella folla si fece un religioso silenzio, mente per l'aere uggioso, come portata da un'onda di entusiastico e giovanile ardore, incominciava a vibrare la parola del giovane oratore, calda per espressione e correttissima per il concetto. L'indovinata e direi quasi ispirata perorazione trascinò alla fine tutta quella folla ad un indescrivibile entusiasmo tra un uragano di applausi, che divennero assordanti ed insistenti, quando tra grida di evviva, tra il suono festoso delle campane e lo scoppio fragoroso di granate e tra le gioconde note della marcia reale si scoprì sotto una vera pioggia di cartellini multicolori e profumatissimi fiori la bella lapide. La folla era soddisfatta e la sua soddisfazione fu completa quando un numeroso coro di bambini, accompagnato dal concerto cittadino, cantò un inno trionfale tra gli scroscianti applausi ed entusiastici evviva di quanti avevano voluto con la loro presenza rendere più solenne la lieta cerimonia. Il servizio di P. S. fu sotto ogni riguardo oculato e brillante, onde ringraziamo l'Ill.mo Delegato Monarca e quanti lo coadiuvarono nel difficile e delicato compito [...]"

La seconda fu posta sotto il campanile, nel 1925, a ricordo di quell'Anno Santo alla fine del quale Pio IX, con l'enciclica *Quas primas*, introdusse la festa di Cristo Re. L'inaugurazione fu preceduta da un triduo eucaristico e ora d'adorazione con sermoni di Padre Iacovelli, missionario di S. Vincenzo de' Paoli. Alla mezzanotte, dopo il canto del *Te Deum*, fu impartita la benedizione del Santo Padre al popolo devoto, numerosamente intervenuto.

Cristo vince – Cristo regna – Cristo impera – 31 dicembre dell'anno giubilare 1925

La collocazione fu approvata nella seduta della congrega del 20

novembre 1925, su espresso desiderio del parroco don Antonio Desantis.

La terza, collocata il 22 novembre 1997, in occasione del 70° anniversario della consacrazione della città al Sacro Cuore:

Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano – Vescovo, Clero, Vita consacrata, Popolo di Dio. In cammino verso il grande Giubileo del 2000 – si consacrano al S. Cuore di Gesù – Unico Salvatore del Mondo – per riaffermare i valori della vita umana e cristiana. Le autorità civili posero a perpetua memoria. 22 – XI – 1997.

Nel 1902 fu murata su un pilone della navata centrale una lapide che ricordava mons. Domenico Cocchia, ora collocata nella prima sagrestia:

Monsignore Domenico Cocchia – Vescovo di Ascoli e di Cerignola – nel suo non breve apostolato di fervente cattolico – dal convento al vescovado – ebbe un grande nobile ideale - in Cristo la povertà benefica- il trionfo della fede. La Confraternita del Carmelo – nel voto di tutto un popolo – ispirandosi alla sua memoria – nel XVIII novembre del MCMII – questo marmo pose.

All'interno, vicino alla cappella del Sacro Cuore, vi era una lapide posta il 27 giugno 1919 da don Antonio Desantis a ricordo della consacrazione della parrocchia al Cuore di Gesù:

Al Sacro Cuore Eucaristico di Gesù – Re di pace, che eterno nei secoli vive amando, perdonando i figli di questa parrocchia. Alba sospirata di pace universale - solennemente riaffermando la loro fede avita - oggi 27 giugno 1919 - si consacrano, col voto ardente di un solo ovile e di un solo pastore.

Un'altra lapide, sul lato destro della porta d'ingresso, ricorda il restauro della chiesa del 1924:

Confraternita, popolo, uniti sensi profonda riconoscenza amatissimo parroco don Antonio Desantis – ideatore, propugnatore restauro questa chiesa – vollero tramandare ricordo perché, fulgido esempio zelo, aggiunga gloria apostolato cattolico: XXVII VI MCMXXIV.

Quel giorno le porte della chiesa si aprirono in una festa di luce e di colori, mentre le note della banda si confondevano col festoso suono della campane e i vessilli garrivano al vento e l'inno del Sacro Cuore erompeva giulivo da migliaia di voci e cuori inneggianti e plaudenti. Fu uno spettacolo meraviglioso, indimenticabile. In quell'occasione si riportarono le statue della Madonna del Carmine e del Sacro Cuore dalla chiesa dell'Assunta, ove erano state trasferite durante i lavori. Alla processione parteciparono il vescovo mons. Sodo, il Capitolo, il

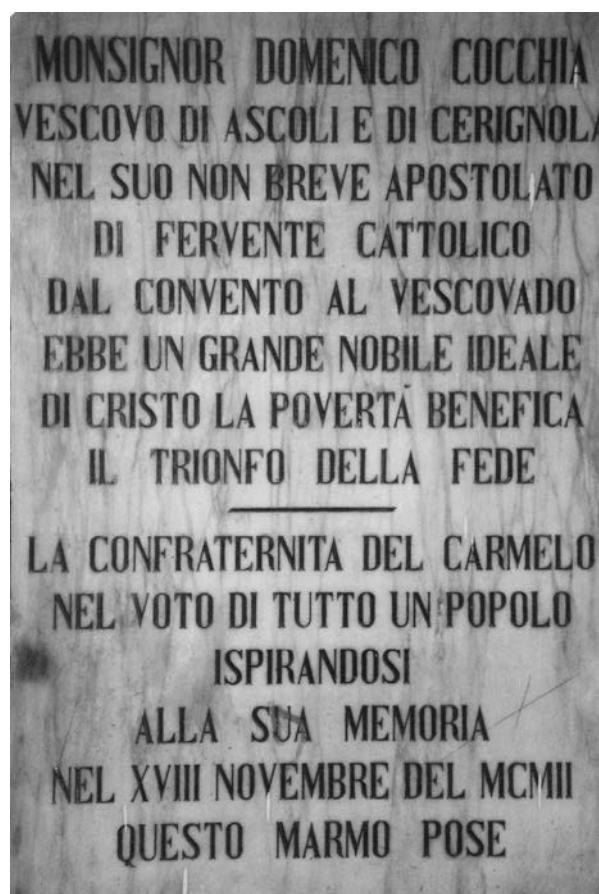
Clero, l'Arciconfraternita dell'Assunta, le Confraternite del Carmine e dell'Addolorata ed un popolo devoto. All'aperto fu letto l'atto di consacrazione e subito dopo il presidente della Giunta Diocesana comm. Saverio Gatti e la consorte Clementina De Nittis, aprirono la porta della chiesa. I due simulacri furono ricevuti da dodici signore, che rappresentavano le dodici promesse del S. Cuore.

A sinistra dell'ingresso invece ve ne è un'altra che ricorda il centenario di fondazione della Confraternita:

Nel primo centenario di sua fondazione – la Confraternita “M. SS. del Monte Carmelo” – esultante pose. XVI – VII – MCMXXIV. Il centenario ricorreva il 1923, pertanto o si è trattato di un errore o le celebrazioni avvennero l'anno successivo.

L'ultima lapide fu collocata nel 1989 a ricordo dei 150 anni di erezione della chiesa a Parrocchia:

Ricorrendo i 150 anni – dalla erezione a parrocchia – i fedeli grati ricordano i



parroci che vi hanno operato

- Benigno Palladino 1853

- 1858 Giovanni Gala 1875

- 1876 Raffaele Pugliese

1883 – 1889 Luigi Pugliese

1890 – 1895 Pasquale Tra-

versi 1897 – 1905 Pasquale

Curci 1905 – 1917 Antonio

De Santis 1919 – 1932

Francesco Ruocco 1933

- 1945 Vito Ungaro 1946.

Infine, il 19 novembre

2000, nella ricorrenza del

161° anniversario di fon-

dazione della parrocchia,

fu collocato sul primo

pilone sinistro, una for-

mella raffigurante la na-

tività a ricordo dell'anno

giubilare.

Lapide murata nella prima sacrestia, dedicata a Mons. Domenico Cocchia.

Nascita della Confraternita di Maria SS. del Carmine (1823) - Un Carteggio presso l'Archivio di Stato di Napoli

L'invito a contribuire alla realizzazione della presente pubblicazione, rivoltomi dalla Confraternita del Carmine (1), che ringrazio per la stima dimostratami, mi offre l'occasione di analizzare un carteggio di documenti inediti, da me individuato presso l'Archivio di Stato di Napoli.

La rifondazione della Confraternita di Maria SS. ma del Carmine, avvenuta nel 1823, va inquadrata in un contesto storico particolare, non solo a livello locale ma anche in tutto il resto del Regno di Napoli, in cui emergeva in alcuni cittadini il bisogno di superare il disagio sociale e culturale aggregandosi, nel nostro caso, a costituire un gruppo laico-religioso-devozionale, sempre sotto l'egida della Chiesa locale.

Ricordiamo che *“il decennio (francese) che andò dal 1806 al 1815 non fu un periodo negativo per il regno di Napoli se si vuole esaminarlo obiettivamente”* (2). Vi fu la trasformazione in disegni di legge di tutti i piani della ricostruzione civile, amministrativa, finanziaria nonché di quelli riguardanti l'eversione della feudalità. Va, tuttavia, detto anche che a Napoli, in questo periodo 1806/1808, fu decretata la soppressione dei monasteri appartenenti a molti ordini religiosi, presenti nel Regno di

1) Una divisa della Confraternita di Maria SS. del Carmine, donata dall'amico Sig. Pietro Cipriani (defunto) e dal nipote Prof. Roberto Cipriani, è esposta, con quelle delle altre otto operanti a Cerignola, nel Settore delle Confraternite, presso il Museo Etnografico Cerignolano (1979). Dono degli stessi sono, anche, alcune piastre metalliche ed il volume Regole della Congregazione di Maria SS. del Carmine di Cerignola, Cerignola, 1911.

2) V. GLEIJESES, Il Regno dei Borboni a Napoli, Napoli, 1981, pp. 213-214.

Firenze li 30. Luglio 1823.

Ferdinando I.^o

Per la grazia di Dio. Re del Regno delle due Sicilie. &c.

Veduto il parere della Commissione Consultiva de' Presidenti della Gran Corte de' Conti.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segret. di Stato degli Affari Interni.

Veduto il parere del Nostro Consiglio di Stato ordinario.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue.

Art. 1.^o

È approvata la fondazione di una Congregazione, sotto il titolo del Carmine, nella Chiesa dello stesso nome, esistente nel Comune di Cerignola in Provincia di Capitanata, secondo le regole annesse al presente Decreto. Benvero la conferma degli Uffiziali enunciata nell'articolo 27 dovrà per la prima volta farsi a maggioranza di due terzi di voti, e successivamente alla unanimità, e senza veruna discrepanza.

Art. 2.^o

Il Nostro Min. Seg. di Stato è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Il Ministro Seg. di Stato

degli Affari Interni

Firmato: M^{se} Amati

Firmato: Ferdinando

Il Conf. Min. di Stato - Presid. interino del Conf. de' Min.

Firmato: De Medici

Per certificato conforme.

Il Conf. Min. di Stato - Presidente interino del Conf. de' Min.

Firmato: De Medici

Per copia conforme.

Il Ministro Segretario di Stato

degli Affari Interni

Marchese Amati

Foggia li 2. Dicembre 1823

Per copia uniforme

Il Segret. Int. del Conf. di Beneff.

L. Fiori



Napoli con la confisca dei beni ecclesiastici (3), la dispersione dei beni culturali (tra questi l'enorme patrimonio librario e cartaceo, con documenti utili per ricostruire la storia di tante città). Ma, al di là di questi aspetti materiali, colpisce l'aspetto umano di tanti religiosi costretti, in modo a volte indegno, ad abbandonare i loro Conventi.

Da molti documenti consultati, relativi alla soppressione dei monasteri in Cerignola, emerge, anche, il forte disappunto dei cittadini per questa ingiusta azione da parte dei Francesi sul trono di Napoli. Per generazioni famiglie facoltose e gente povera avevano trovato come punto di riferimento spirituale le citate comunità monastiche.

Ma veniamo al 1822, anno in cui parte la decisione di alcuni cittadini di rifondare la Confraternita del Carmine, la cui presenza è attestata già nel 1722 (4). Gli stessi chiedono al Vescovo delle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, Mons. Antonio Maria Nappi, l'approvazione sua e dell'intero Capitolo Cattedrale, installandosi nel contempo nella centralissima Chiesa del Carmine, che era stata costruita, insieme al Convento, dai Padri Carmelitani nel 1576 (5). Sia il Vescovo che il Capitolo Cattedrale, nella riunione tenutasi il 27 ottobre 1822 (6), accettavano. La copia del verbale della citata riunione viene riportata a termine di questa relazione, per la prima volta, in forma integrale.

Del resto era la stessa politica che aveva adottato Ferdinando I, Re delle Due Sicilie dal 1816, prima Ferdinando IV di Borbone come Re di Napoli e Ferdinando III come Re di Sicilia (7). Un Re molto discusso e controverso. "[...] *Nei confronti della Chiesa fu confermato l'abbandono dell'anticurialismo, deciso nella prima restaurazione: la pubblica istruzione tornò saldamente nelle mani degli ordini religiosi; nel 1818 fu sancito un nuovo Concordato con Roma, che prevedeva, tra l'altro, l'imposizione della religione cattolica quale religione di Stato [...]*" (8).

3) *Ibid.*

4) M. STUPPIELLO, La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI-XX), in AA.VV., *Le confraternite pugliesi in età moderna 2, a cura di LIANA BRTOLDI LENOCI, Fasano (Brindisi), 1990, p. 487.*

5) M. STUPPIELLO, La Chiesa del Purgatorio, *Cerignola C.S.P.C.R., Foggia, 1978, p. 28.*

6) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (A.S.N.) – MINISTERO INTERNO I INVENTARIO, fascio 1257, fascicolo 13, cc. 12-14.

7) S. DE MAJO, Ferdinando IV di Borbone – Sessantacinque anni di regno tra riformismo, rivoluzione e restaurazione, *Roma, p. 7.*

8) S. DE MAJO, Breve storia del Regno di Napoli – Da Carlo di Borbone all'Unità d'Italia (1734-1860), *Roma, 1996, p. 43.*

A Cerignola, in seguito alla restaurazione borbonica, come scrive Saverio La Sorsa (9) “[...] *Si notava in tutti un vivo bisogno di uscire dalla meschina cerchia delle antiche mura, e di spaziare per la circostante campagna ..., di rinnovare moralmente e materialmente la città per innalzare il nome e il prestigio, e farne un centro di benefica attività e di fecondo lavoro ... Il Decurionato inoltre si propose di abbellire la città facendo restaurare il Convento del Carmine ed adattarlo a sede del Comune, ordinò il basolato ... In quegli anni si sentì fra i cittadini la necessità di costruire una chiesa che fosse sufficiente all’accreciuta popolazione [...]*].

Infatti, **il documento del 27 ottobre 1822** è lungimirante da parte della Chiesa locale, che, pensando alla costruzione di una nuova Cattedrale, ritiene che la Chiesa del Carmine, proprio perché centrale, potrebbe trasformarsi con un ampliamento o potrebbe essere abbattuta per dare luogo alla nuova costruzione. Ma sappiamo che non se ne fece nulla: bisognerà aspettare il munifico Paolo Tonti (*Cerignola 13.04.1785 †Cerignola 7.03.1855) (10), che con le sue ultime volontà testamentarie nominò **“erede universale il Comune di Cerignola”** (11): con il suo cospicuo lascito consentì di posare la prima pietra della nuova Cattedrale il 29 giugno 1873 (12).

Il documento, poi, prevede, per lo stesso incremento demografico e per l’espansione urbanistica, di istituire una Parrocchia, che affianchi quella unica, già esistente, di San Pietro Apostolo. E sarà la Parrocchia di Maria SS. del Carmine.

Solo nel 1839, però, si assistette all’erezione della Parrocchia del Carmine e di quella dell’Addolorata (13) e fu costituita, nello stesso anno, la Confraternita del SS. Sacramento, fondata dal Can. Mansionario Nicola Cibelli (14).

Fino al 1823 la città di Cerignola contava ben cinque Confraternite attive: di Maria SS. Assunta in Cielo (1749), del Purgatorio (1754), di Maria SS. Addolorata (1786), Santa Maria della Pietà (1786), di breve

9) S. LA SORSA, *La Città di Cerignola nel Secolo XIX – Con prefazione di Nicola Zingarelli, Bari-Roma, 1931, pp. 42-44.*

10) M. STUPPIELLO, *Don Antonio Palladino ed il suo tempo, San Ferdinando di Puglia, 1996, pp. 128, 181 nota 210.*

11) “Il Comune di Cerignola e l’Opera Pia Tonti contro il Vescovo di Cerignola”, *Trani, 1907, p. 9.*

12) L. RAITANI, *Il Duomo di Cerignola, Milano, 1932, p. 8.*

ed effimera vita, rifondata il 1° marzo 1823), di Maria SS. del Rosario e San Rocco (1816) (15).

Il Regio Decreto, a firma del Re delle Due Sicilie Ferdinando I, datato *“Firenze 30 Luglio 1823”*, riporta testualmente: *“[...] E’ approvata la fondazione di una Congregazione sotto il titolo del Carmine nella Chiesa dello stesso nome, esistente nel Comune di Cerignola in Provincia di Capitanata [...]”* (16).

Ma ripercorriamo, ora, attraverso i documenti, come si sono compiuti i primi passi, che hanno portato alla Fondazione della Confraternita di Maria SS. del Carmine nel 1823.

L’iniziativa viene presa da diciotto nostri concittadini: *Andrea Blasi, Luigi Netti, Vincenzo Criscuoli, Eugenio Conti, Donato Carella, Ciro Cristilli, Pasquale Fino, Mariano D’Urso, Gaetano Rossi, Vincenzo Carella, Giovanni Loalbo, Antonio Maria Tannoia, Vincenzo Rateni, Carlo Irace, Michelangelo Gammino, Luigi Terlizzi, Raffaele Metta, Cosmo Matarresi* (17).

Il 10 ottobre 1822 (18) l’Intendente di Capitanata effettua richiesta al Vescovo delle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, Mons. Antonio Maria Nappi, di disporre che venga istituita una *“nuova Congregazione Pia, Laicale”* nella Chiesa del soppresso Monastero del Carmine e avente lo stesso titolo. Infatti, il 27 ottobre 1822 si riunisce il Capitolo Cattedrale di Cerignola nella Sacrestia, luogo solito di riunione, dietro convocazione a suono di Campanello, ordinata dall’Arcidiacono don Ercole Chiomenti. Questi inizia con il leggere un documento del Vescovo Nappi, firmato *“per la sua assenza dal Vicario Generale di Ascoli”*, il Can. Luigi Minichini: la lettera reca la data del 14 ottobre 1822. alla fine *“[...] il Capitolo sud(dett)o all’unanimità di voti è venuto a prestare il suo consenso, affinché in detta Chiesa sia istituita l’indicata Congregazione sotto le seguenti condizioni [...]”*: seguono otto punti ben articolati con norme stringenti.

I Canonici firmatari sono trentadue. Tale documento viene richiesto in copia dagli *“aspiranti”* Confratelli presso l’Archivio della Cattedrale e lo stesso giorno, 2 gennaio 1823, *“l’Archivario”*, il Can. Francesco

15) *Ibid.*

16) A.S.N. – DECRETI ORIGINALI, Vol. 189 / 1066, c. 1.

17) A.S.N. – MINISTERO INTERNO I INVENTARIO ..., op. cit., c. 11.

18) A.S.N. – MINISTERO INTERNO I INVENTARIO ..., op.

Quarticelli, lo rilascia con la sua firma. Sulla stessa copia, ed in pari data, si elencano i nomi dei Confratelli, facendo seguire l'aggettivo "*Aspirante*", secondo quest'ordine: *Andrea Blasi, Vincenzo Criscuoli, Giuseppe Borrelli, Cosmo Marchesi, Eugenio Conti, Vincenzo Rateni, Antonio Maria Tannoia, Mariano D'Urso, Donato Carella, Luigi Netti, Ciro Cristilli, Raffaele Metta, Giuseppe Palieri, Michelangelo Gammino, Vincenzo Carella, Giuseppe Simone*. I personaggi sono molto noti, le famiglie influenti.

Nella Deliberazione Comunale del 26 maggio 1815 (19), il Sindaco Domenico Durante riunì i decurioni, le autorità giudiziarie, il clero e tutti i proprietari per prendere gli accordi opportuni al raggiungimento di tale scopo. Il Re Ferdinando, rientrato nel Regno di Napoli, per evitare tumulti da parte dei liberali aveva inviato truppe austriache nelle varie regioni, emanando ai Sindaci precise disposizioni sull'ordine pubblico. Si stabilì, quindi, a Cerignola, fra l'altro di nominare comandanti "[...] *Andrea Tortora e Andrea Blasi "gentiluomini forniti di prudenza, zelo e coraggio", coll'incarico di redigere un regolamento secondo nuovi bisogni [...]"*. Ed ancora "[...] *Saputosi inoltre che stavano per arrivare a Foggia le truppe austriache, si deliberò di mandare al capoluogo come deputati Giandonato Coccia, Antonio Maria Chiomenti, Giovanni Gala e Andrea Blasi "per esternare al generale comandante l'Armata di S.M. l'Imperatore d'Austria, a nome di tutta la Comune, i sentimenti di riconoscenza e di gratitudine verso il migliore dei Sovrani, e di attaccamento e di fedeltà al nostro Augustissimo Sovrano Ferdinando IV" [...]"* (20).

Ma torniamo alla nostra Confraternita. L'8 febbraio 1823 (21) una lettera partita da Foggia, a firma di Biase Zurlo, l'Intendente di Capitanata e Presidente del Consiglio Generale di Beneficenza, avente in "**Oggetto – Per la nuova Congregazione da istallare in Cerignola**", viene inviata a Napoli al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni; la stessa riporta quanto segue: "**Con di Lei pregiato foglio del dì 15 Giugno ultimo (N.d.a. 1822), si compiacque di rimettere in questo Consiglio generale un ricorso di alcuni naturali del Comune di Cerignola, i quali chiedevano di erigere una Congregazione sotto il titolo della Vergine del Carmine nel soppresso Monistero de' PP. Carmelitani ... Per effetto di tale venerato ordine avendo**

19) S. LA SORSA, *La Città di Cerignola ...*, op. cit., pp. 30-31.

20) *Ibid.*

21) A.S.N. – MINISTERO INTERNO I INVENTARIO ..., op. cit., c. 17.

chiesto i convenevoli schiarimenti dall'Ordinario di quella Diocesi, ha il medesimo assicurato, che la novella Congregazione non solo non viene ad apportare del pregiudizio alle altre ivi esistenti; ma che benanche una tale nuova istituzione andando ad essere composta da persone morali, e Zelanti, potrà promuovere maggiormente la devozione e 'l culto della Vergine, e sarà nel tempo stesso lustro a' quel Comune. Del pari ha aggiunto esso Ordinario, che l'abito che intendono indossare è divisato Naturali e quello del Camice bianco, Mozzetta color violaceo, Cappuccione bianco colla figurina nella quale vi debba essere espressa l'effice della Vergine. Le regole poi sono quelle modellate sugli statuti della Congregazione del Ssmo Sacramento di Villarosa in Sicilia di copia mi do l'onore di consegnare alla E.V. sottoscritta dagli aspiranti Confratelli, la quale è uguale all'altra che dal Consiglio gen(era)le fù inviata in cotesto Ministero con altro rapporto del dì 23 gennaio 1817 – N.º 10. intanto perché la Chiesa, ove debbasi erigere la divisata nuova Congregazione è di spettanza del Capitolo Cattedrale di detto Comune, ed essendosi da' componenti lo stesso formata una superiore relativamente alla concessione d'essa Chiesa: mi do l'onore quindi di rimettere alla E.V. una copia della medesima, acciò si compiaccia di emettere sull'assunto quella determinazione che nelle sua saggezza creerà conducente allo scopo".

La Segreteria Generale della Gran Corte dei Conti di Napoli si riunisce "in sessione straordinaria" il 7 giugno 1823 (22) "coll'intervento de Signori Cassiere D. Michele de Curtis Presidente, D. Domenico Sofia Vice Presidente, D. Pietro d'Urso Consigliere Segretario generale, e D. Gennaro Piacenta avvocato generale. Alla richiesta di "Alcuni naturali" del Comune di Cerignola di fondare una "novella" Congregazione sotto il titolo di Maria SS. del Carmine nella Chiesa del soppresso monastero del Carmine "loro ceduta da quel Clero", hanno adottato le regole della Congregazione del Santissimo Sacramento eretta nel comune di Villarosa in Sicilia e ne han chiesta la Sovrana approvazione".

Il Consiglio Generale approva la richiesta tenendo conto del parere favorevole dell'Ordinario diocesano, però la Confraternita dovrà modificare l'art. 27 "relativamente alla conferma degli ufficiali, in tutto il resto nulla contengono che frapponga alle leggi, ai regolamenti, e alla disciplina ricevuta nel Regno".

Il discusso art. 27 relativo “alla conferma degli ufficiali debbano osservarsi le prescrizioni contenute nel Real rescritto de’ 28 Novembre 1822. ad [...] e delle modifiche agli statuti della Congregazione di S. Francesco d’Assisi traslocata nel soppresso monastero di S. Girolamo in Napoli, cioè, che detta conferma per lo primo anno debba esser e a maggioranza di due terzi di voti, e negli altri anni all’unanimità di voti, e senza veruna divergenza. E’ quindi di avviso Poder S.M. degnare di approvare le regole in esame, colla limitazione dell’art. 27. di sopra indicata” (23).

La Gran Corte dei Conti – Segreteria Generale di Napoli il 17 giugno 1823 (24), a firma del Procuratore Generale il Marchese di Aversa, scrive al Segretario di Stato degli Affari Interni informandolo che “La Commissione Consultiva presso questa Gran Corte de’ Conti ha pronunziato il suo avviso sulle ammesse carte relative alla nuova Congregazione da istallarsi in Cerignola. Io ho l’onore di trasmettere a V.E. l’estratto conforme di detto avviso, e resto p(er) questa parte eseguito l’incarico datomi con suo pregiatissimo foglio de’ 15 feb(bra)io ultimo”.

Terminata tutta la parte burocratica finalmente il Re Ferdinando I, rientrato dall’“esilio” (25), da lui stesso strategicamente voluto, a Firenze può firmare il tanto sospirato Decreto con la condizione però che “Benvero la conferma degli uffiziali, enunciata nell’articolo 27°, dovrà per la prima volta farsi a maggioranza di due terzi di voti, e successivamente alla unanimità, e senza veruna discrepanza” (26).

Come già scritto, ritengo opportuno concludere la mia relazione riportando, per la prima volta in forma integrale, il Verbale della riunione del 27 ottobre 1823: “Copia – Oggi che sono li 27. del mese di 8bre mille ottocento ventidue in Cirignola = Congregato il R(everendissi)mo Capitolo Cattedrale di questa comune, e Diocesi di Cirignola in numero opportuno nella Sagrestia, luogo solito delle sue Capitolari Conclusioni, dietro convoca a suono di Campanello, ordinata dal R(everen)do Arcidiacono D. Ercole Chiomenti, prima Dignità di questo R(everendissi)mo Capitolo, il medesimo ha dato Lettura di un rispettabile Ufficio dell’Ill(ustrissi)mo, e R(everendissi)mo monsignor D. Antonio Maria Nappi Vescovo di Ascoli e Cirignola, firmato

23) *Ibid.*, c. 17.

24) *Ibid.*, c. 15.

25) V. GLEIJESES, *Il Regno dei Borboni...*, Op. cit., p. 226. *L’assenza del Sovrano per circa otto mesi costrinse il Principe ereditario, Francesco I, ad accelerare la sua preparazione al futuro impegno di Re.*

26) A.S.N. – DECRETI ORIGINALI, op. cit., c. 1.

per la sua assenza dal Vicario Generale di Ascoli R(everen)do Can(oni)co D. Luigi Minichini, in data dei 14. del corrente, col quale si chiede da questo prefato R(everendissi)mo Capitolo l'assenso, onde sia istituita nella Chiesa del soppresso Monistero del Carmine di questo suddetto Comune una nuova Congregazione Pia, Laicale, giusta le disposizioni emesse dal Sig(nor) Intendente della Provincia in data de' dieci andante mese = Visto il cennato Ufficio, visto il Real Decreto de' 18 maggio 1808, col quale l'indicata Chiesa per l'esercizio delle Sacre Funzioni venne concessa all'abolito Capitolo Collegiale di questo Comune, i di cui dritti sono rappresentati dall'attuale Capitolo Cattedrale = Il Capitolo sud(dett)o all'unanimità di voti è venuto a prestare il suo consenso, affinché in detta sua Chiesa sia istituita l'indicata Congregazione sotto le seguenti condizioni = 1°. Che con tale assentimento non s'intenda abdicato il dominio, che sulla detta Chiesa del Carmine vi rappresenta il Capitolo, ma permesse soltanto alla soprindicata novella Congregazione l'esercizio delle Sacre Funzioni di pietà, e di devozione = 2°. Che qualora in ogni futuro tempo Mundo durante, e senza potersi allegare veruna prescrizione di tempo, piacesse o al Capitolo, o a' Vescovi pro tempore, o al Comune sud(dett)o, e Diocesi, ridurre a Cattedrale, la detta Chiesa del Carmine sia con l'ampliarla, sia con edificarvi al suo sito cospicuo, e centrale una nuova Chiesa cattedrale, la sud(dett)a novella Congregazione passerà all'istante nell'attuale, occupandone una porzione corrispondente ai suoi usi religiosi, ed al numero de' Confratelli; e quando la nuova riduzione sarà perfettamente completata, in modo che dall'attuale Cattedrale il Capitolo s'istallerà nella nuova, la Congregazione medesima resterà istallata in quella = 3°. Che quante volte piaccia al Capitolo portarsi ad officiare in detta Chiesa del Carmine per qualunque causa, o ricostanza, e per qualunque durata di tempo, non debba essersi vietato dalla detta Congregazione, e Confratelli pro tempore. = 4°. Che qualora qualunque individuo del Capitolo volesse portarsi a cantare delle Messe Sollenni a Sua devozione, o a devozione altrui, sia permesso di farlo, rimanendo obbligati i Componenti la Congregazione somministrare non solo le Sacre suppellettili, ma anche la cera di due candele, l'ostie, ed il vino = 5°. Che se mai per l'avvenire sarà fondata in questo Comune una Chiesa Parrocchiale per il maggior comodo, e vantaggio spirituale delle anime, in conformità de' Sacri Canonici, e la detta Chiesa del Carmine venisse stimata adatta, ed opportuna, la Congregazione non possa, né debba impedirlo: ben'inteso però, che unatal'erezione non dovrà patorire la sua rimozione dalla Chiesa sud(dett)a, potendo cumulativamente esistere e

l'una, e l'altra, col trarre ciascuna i mutui, e reciproci soccorsi Spirituali = 6°. Che in ogni caso di soppressione della Congregazione sud(dett)a, la mentovata Chiesa debba rientrare a beneficio del Capitolo nella pienezza de' dritti, che gli appartengano = 7°. Che istallata la detta Congregazione, i suoi rappresentanti con Pubblico e Solenne Istrumento debbano accettare la presente Conclusione, ed obbligarsi all'osservanza di tutte le Condizioni in essa contenute, altrimenti sarà lecito al Capitolo inibirle l'esercizio, come sopra concesso = 8°. Che tutte le rifrazioni, e riparazioni necessarie per la decente manutenzione della Chiesa sud(dett)a, debbono andare a carico della futura Congregazione, e che in caso di oscitanza il Capitolo la possa obbligare a farle = Fatto, concluso, e firmato oggi sud(dett)o Mese, giorno, ed anno = Ercole Arcidiacono Chiomenti Vicario Generale = D. Silvestro Arciprete Mastrantuoni = D. Callo Savino Primicerio Gallo = D. Domenico Cantatore Caputi = D. Raffaele Can(oni)co Giannatempo = D. Belisario D(otto)r Can(oni)co Sanitate = D. Carmine Can(oni)co Maratia = D. Patri-zio Can(oni)co Caggiano = D. Pietro Can(oni)co Marinelli = D. Tommaso Can(oni)co de Philippis = D. Giuseppe Nicola Can(oni)co de Finis = D. Domenico Can(oni)co Conte di Antonio = D. Nicola Can(oni)co Petrola = D. Domenico Can(oni)co Conte di Vincenzo = D. Nicola Can(oni)co Caradonna = D. Luigi Can(oni)co Quarticelli = D. Francesco Can(oni)co Palieri = D. Salvatore Can(oni)co Samele = D. Giuseppe Can(oni)co de Santis = D. Pompeo Can(oni)co Gallo = D. Pasquale Can(oni)co Penza = D. Padovano Can(oni)co Schiavulli = D. Francesco Can(oni)co Raffaele = D. Michele Can(oni)co Teologo Antonacci = D(otto)r D. Nicola Maria Can(oni)co Chiomenti = D. Raffaele Can(oni)co Chiomenti = D. Nicola Can(oni)co de Ciompo = D. Giuseppe Can(oni)co Quarticelli = D. Saverio Can(oni)co Marinelli = D. Raffaele Can(oni)co Rosati =
Ita est, et sic fuit conclusum = D. Giuseppe Can(oni)co Conte Proc(urato)re di questo Capitolo Cattedrale = D. Raffaele Can(oni)co Sorbo Proc(urato)re di questo Capitolo Cattedrale.

La presente copia è stata estratta dall'originale [.....] libro delle Conclusioni Capitolari che da me qui sottoscritto Cancelliere ed Archiviario, si conserva nell'Archivio di questa Cattedrale Chiesa di Cirignola, con cui fatto il confronto, trovasi in perfetta corrispondenza = Cirignola li 2. del 1823. Fran(ces)co C(anoni)co Quarticelli Can(oni)co Archi(viari)o
Noi qui sottoscritti Aspiranti alla fondazione della Nuova Congregazione di Maria Santissima del Carmine, accettiamo la sopradetta Conclusione di

questo Capitolo Cattedrale in tutte le sue parti, chied(on)o
Cerignola li 2. Gennaio 1823..

Andrea Blasi Aspirante accetta come sopra
Vincenzo Criscuoli Aspirante accetta come sopra
Giuseppe Borrelli Aspirante accetta come sopra
Cosmo Marchese As(pirant)e accetta come sopra
Eugenio Conti Aspirante accetta come sopra
Vincenzo Rateni aspirante accetta come sopra
Antonio M(ari)a Tannoia aspirante accetta come sopra
Mariano D'Urso Aspirante accetta come sopra
Donato Cavallo Aspirante accetta come sopra
Luigi Netti Aspirante accetta come sopra
Ciro Cristilli Aspirante accetta come sopra
Raffaele Metta Aspirante accetta come sopra
Giuseppe Palieri aspirante accetta come sopra
Michelangelo Gammino Aspirante accetta come sopra
Vincenzo Carelli Aspirante accetta come sopra
Giuseppe Simone Aspirante accetta come sopra

Prof. Matteo Stuppiello

La Confraternita

Le confraternite sono associazioni di laici aventi fini caritatevoli, di culto e beneficenza, e hanno sempre collaborato al restauro, ristrutturazione e arricchimento delle chiese nelle quali operano.

Le confraternite si presentano sin dalle loro origini come un corpo laicale autonomo, organizzato democraticamente, con proprio Statuto e amministrazione, avente per scopo principale la “*Salus animarum*” dei membri. Questa la si realizza con la partecipazione, in vita e in morte, ai meriti delle buone opere e della preghiera. Questi corpi associati si moltiplicarono e si raggrupparono in tre grandi famiglie: le Confraternite di mestiere, le quali riunirono attorno al culto del Santo Patrono i membri di una stessa professione; le Confraternite di devozione, nelle quali, generalmente sotto la protezione del clero e degli ordini Religiosi, si raccolsero tutti coloro che erano attratti da una stessa forma di pietà ad esempio il culto all'Eucaristia e al Rosario; le Confraternite di penitenti, le quali si orientarono per lo più verso azioni concrete, come la lotta all'eresia e in seguito svilupparono un'azione caritativa, come l'assistenza negli ospedali, l'aiuto al momento della morte.

Le opere di misericordia divennero uno dei cardini dell'azione confraternale, e furono proprio queste associazioni, che nel Medioevo, aggiunsero la settima opera di misericordia: la sepoltura dei morti.

Le Confraternite a partire dal sec. XIV rappresentarono la forma associativa volontaria più capillarmente diffusa nell'Europa Cristiana. Dal secolo XIII al XV la gran parte dei laici adulti cristiani erano iscritti nelle Confraternite. Nei secoli XVI e XVII le Confraternite rappresentavano la terza forza per cristianizzare la società, con il progetto di cogliere le masse dei fedeli. La parrocchia va in crisi e le Confraternite divennero

i gruppi più aggregati, talvolta posti in contrapposizione alla stessa parrocchia.

Nei secoli XVIII – XIX le Confraternite entrarono in un periodo di grave crisi. Molte terminarono la loro esistenza, altre si affievolirono nella loro operosità.

*Nella nostra città le Confraternite non costituirono mai una vera e propria forza sociale anche perché gran parte della loro attività era vanificata dai frequenti contrasti, miranti ad appropriarsi del prestigio sociale. Però sodalizi locali si preoccuparono dell'endemica situazione di povertà. E' documentato dagli atti che congregazioni cerignolane, assolvevano a compiti caritativi ed assistenziali, come i sussidi ai poveri e agli inabili, che ogni anno erano circa venti, agli orfani, alle vedove e alle zitelle, provvedendo anche alle cucine per i poveri; inoltre erano obbligate per legge dal Sovrano a versare determinate somme, come, per esempio alla Casa dei Matti di Aversa.*¹

La più antica confraternita operante a Cerignola è quella dell'Orazione e Morte o del Purgatorio, fondata dai Gesuiti, su invito della Contessa D. Anna Mendoza, moglie di D. Carlo Caracciolo, Conte di Sant'Angelo dei Lombardi e Cerignola. La fondazione è certamente da collocare tra il 1578 e il 1592, periodo di permanenza dei Gesuiti a Cerignola prima che, soppresso il Collegio, si trasferissero definitivamente a Barletta (1592).

Nel secolo XVII, è documentata la presenza a Cerignola di una Confraternita e di una Cappella intitolata a S. Giacomo, attestata in un atto notarile del 30 gennaio 1634. La Cappella, probabilmente, esisteva nella chiesa Madre, perché è documentato che si celebrava la solennità del Santo il 25 luglio e questo già nel 1580.

*Nel XVIII secolo il quadro della presenza confraternale a Cerignola si amplia con l'istituzione di altre quattro confraternite: Maria SS. ma Assunta in Cielo, Maria SS.ma Addolorata, Santa Maria della Pietà e Maria SS. ma del Carmine.*² Le prime confraternite carmelitane risalgono al XVI secolo, infatti con bolla "Commissa Nobis Divinitis" di Clemente X dell'8 maggio 1673, si approvò l'erezione delle confraternite del Carmine in tutti gli oratori pubblici e semipubblici appartenenti all'Ordine dei Carmelitani, per cui il Papa, in deroga alle disposizioni canoniche che ne riservano il provvedimento confirmatorio dell'Ordinario Diocesano, conferì il privilegio dell'erezione canonica ai superiori generali dell'Ordine.

1 M. Stuppiello, *La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI – XX)*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna* 2, a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Fasano, 1990, pp. 506 - 507.

2 Ibid, pp. 485 - 486 - 487.



Tronetto per le Sacre Quarantore, donato da Giovanni Fratepietro nel 1884



Croce della Confraternita
(archivio A. Disanto)



Messale della Confraternita del 1929
(archivio A. Disanto)



Mazza recata dal Priore



I confratelli del Carmine con la cappa marrone ad un funerale negli anni '60
(archivio A. Disanto)

La nostra Confraternita è già presente nel 1722, come si rileva da un registro dei defunti nel quale, nell'anno suddetto, si attesta la sepoltura nella chiesa del Carmine del "fratello" Francesco Perrone di Cerignola; lo stesso avviene nel 1724 per Nicola Priego e nel 1726 per Francesco Russo ambedue di Cerignola. Dallo stesso registro dei defunti si rileva che il 15 marzo 1730 viene seppellito un altro "Fratello del Carmine", Domenico Viaggiano di anni 40, nella congregazione dei morti "con licenza del Reverendissimo Signor Arciprete" poiché la loro Chiesa era stata "destrutta" dal terremoto.³ (Archivio Parrocchiale San Pietro Apostolo).

Nel XIX secolo ancora un incremento nell'attività confraternale con la fondazione delle Confraternite di Maria SS. del Rosario e San Rocco, del SS. Sacramento e di San Giuseppe Patriarca che si aggiunsero alle cinque già operanti. Nel XX secolo due confraternite si aggiungono alle otto esistenti, quella di San Matteo Evangelista costituita dal sac. don Nicola Cibelli nel 1922⁴ e quella di San Leonardo, recentissima, ispirata da don Vincenzo Dercole, eretta con decreto del vescovo mons. Giovan Battista Pichierri in data 6 novembre 1996, con sede presso l'omonima parrocchia, in zona Torricelli, che riprese il culto al Santo, protettore dei carcerati e delle partorienti, dapprima zelato presso l'antica chiesetta del Santo, sita su via Osteria Ducale, cappella dell'Ospedaletto che ospitava 12 infermi, detto di San Giovanni di Dio, risalente al XVI secolo e fatto costruire da Leonardo De Leo, arciprete "nullius" dal 1569, con l'elargizione di 3000 ducati⁵.

Ritorniamo alla Confraternita del Carmine: nel 1865 fu stampato a Foggia, a cura della Deputazione Provinciale di Capitanata, il fascicolo denominato *Prospetto Statistico delle Opere Pie di Capitanata a tutto Dicembre 1861*. Nella categoria nona, "Confraternite, Congreghe e Cappelle", è indicata la Confraternita del Carmine in Cerignola, con l'indicazione – come per tutte le altre – di due date: della fondazione (21 aprile 1786) e della erezione in corpo morale (30 luglio 1823). La prima data è stata sicuramente ricavata dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Foggia.

Un'altra documentazione attestante la suddetta data di fondazione è la risposta del sac. don Antonio Losurdo al vescovo in occasione di una visita pastorale, in cui afferma che - *nelle pubbliche processioni la congrega del Carmine occupa il quarto posto dalla più anziana* - confermando così la

3 Ibid, p. 487.

4 Ibid, pp. 491 - 495.

5 Ibid, nota n. 9 - p. 490.

data del 1786 indicata nel “Prospetto” dell’Intendenza.

Ritornando all’inizio del XIX secolo, rileviamo che con decreto del 18 maggio 1808 “[...] la chiesa del Carmine, per l’esercizio delle sacre funzioni, viene concessa al Capitolo Collegiale[...]”. Questo, trasformatosi in Capitolo Cattedrale, non intese rinunciare a questo diritto, tanto che, in data 27 ottobre 1822, nell’esprimere il proprio parere sulla nascita della nuova Congregazione del Carmine, pose delle condizioni di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. Ma queste condizioni furono inutili perché la provvidenza illuminò la mente e lo spirito del munificentissimo Paolo Tonti che costruì una nuova cattedrale. Ma dal suddetto documento, in cui è usato l’aggettivo “nuova”, si evince con maggiore certezza che la precedente congregazione sia stata soppressa insieme all’Ordine dei Carmelitani.

Intanto, nel 1823 la Confraternita del Carmine presentò al Re lo statuto e le regole, nel rispetto delle nuove norme previste dal Concordato del 1818: le regole adottate furono quelle della congregazione del Santissimo Sacramento del Comune di Villarosa eretta nell’anno 1817 coll’approvazione del Governo, e del Rev.o Monsignor D. Gabriele Gravina, Vescovo di Catania e furono sottoscritte da 18 confratelli. La nuova confraternita ottenne il Decreto Reale il 30 luglio 1823, mentre lo statuto fu approvato da Ferdinando I il 2 dicembre dello stesso anno:

“Ferdinando I, per grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, veduto il parere della Commissione Consultiva dei Presidenti della Gran Corte dei Conti, sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato ordinario, abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue: è approvata la fondazione di una Congregazione sotto il titolo del Carmine nella chiesa dello stesso nome, esistente nel Comune di Cerignola in provincia di Capitanata, secondo le regole annesse al presente decreto: Foggia li 2 dicembre 1823”. Secondo lo statuto, in origine, l’abito distintivo doveva essere composto da camice e cappuccio bianco, mozzetta di seta bianca poi beige, scapolare di lana caffè con bordatura bianca, cingolo fantasia, reggiplacca d’argento raffigurante l’effigie della Titolare. Quello delle consorelle è limitato allo scapolare di lana caffè con bordi bianchi e nastro bianco reggente la stessa placca argentea dei confratelli. Attualmente indossano una mantella di colore marrone con bordi fantasia e medaglione.

Gli associati si dividevano in tre categorie: giubilati, ordinari e di sacco. Oggi in novizi e confratelli o consorelle.

Nell’elenco delle funzioni che si sogliono fare dalla confraternita,

secondo lo statuto, preminenti sono quelle delle festività della Titolare e Sant'Anna con le rispettive novene, le quarantore e le funzioni del mercoledì, giovedì e venerdì santo.

Anticamente, la durata in carica del consiglio direttivo era di un anno, per cui ogni dodici mesi occorreva riunire l'assemblea per eleggere i nuovi responsabili; la data stabilita era la prima domenica d'avvento. Gli organi direttivi erano i seguenti: consulta composta dal priore, I congiunto, II congiunto, padre spirituale, segretario. Poi c'erano i consultori, il prefetto di sagrestia, il tesoriere, il maestro dei novizi, l'esattore, il terrasantiere, gli infermieri e infine l'assemblea. Le votazioni avvenivano con le palline bianche a significare il voto favorevole e le palline nere quello contrario. Al momento della proclamazione del nuovo consiglio d'amministrazione le campane suonavano a gloria per annunciare l'avvenuta elezione, un po' come la fumata bianca che annuncia l'elezione del nuovo Pontefice.

Nel 1849 la confraternita iniziò le pratiche per la costruzione di un ossario nel cimitero di Cerignola. In seguito alla legge 11 marzo 1817 del Re delle due Sicilie, fu istituito a Cerignola il cimitero, inaugurato il 2 novembre 1842, recintato e diviso in quadrati, con un viale principale e due secondari, paralleli, che incrociavano vialetti perpendicolari.

Ogni cittadino poteva chiedere al Comune l'assegnazione di una superficie per la costruzione di tombe o per lo scavo di ossari privati. La congrega nel 1849 chiese un terreno per erigere una tomba, ma le fu negato. Venne autorizzata semplicemente a scavare un ossario a pianta quadrata di 18 palmi per lato, e innalzare sullo stesso un monumento che, come risulta dal progetto, avrebbe dovuto avere la forma di un'insalatiera di pietra scanalata con coperchio, un vero mausoleo. Il suolo fu stimato per 7 ducati e 71 grana, pari a 32,77 lire.

La congrega pagato regolarmente l'importo, senza attendere la dovuta assegnazione comunale, cominciò la costruzione nel bel mezzo del cimitero, creando una volta sporgente, con copertura di pietre e croste informi ed embrici messi a casaccio, al posto del previsto monumento.

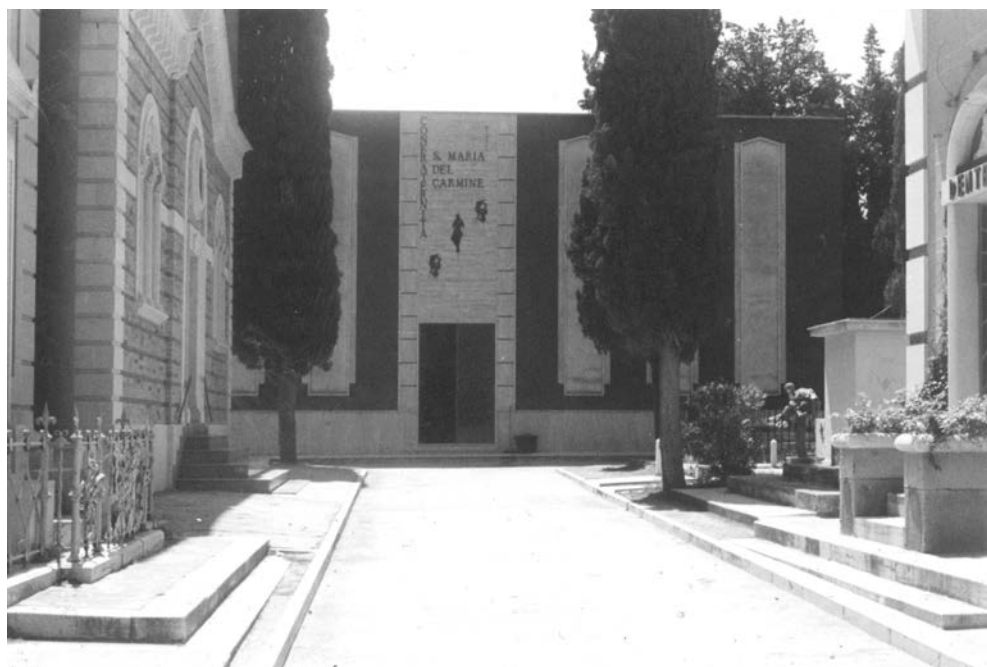
Il sindaco ordinò immediatamente al priore di rimuovere il cumulo informe di pietre e di colmare l'ossario, in attesa di conoscere l'esatta assegnazione del suolo. Il priore non rispettò l'ordinanza sindacale e ne nacque un contenzioso legale dinanzi al Pretore.

Non ci sono documenti sulla conclusione della controversia, ma

sicuramente, il Comune ebbe torto, sicchè la confraternita completò la costruzione, come si evince da una delibera del 9 gennaio 1853: “[...] che volendo menare ad effetto ed al compimento l’ossaria incominciata nel Campo Santo, eleggiamo per deputati di detta opera i fratelli Nicola Caradonna, Antonio Di Fazio, Gaetano Greco e Michele Pepe dando al primo nominato Nicola Caradonna anche la carica di cassiere di detta ossaria. Questi medesimi deputati restano abilitati a poter contrarre debiti non solo, ma sono incaricati di ricevere tutti gli introiti che da detta ossaria si ricavano; cioè carlini dieci per ogni fratello attivo, carlini due per ogni sorella o fratello di fossa esistente e futuri che potranno farsi. Il priore Luigi Diaferia [...]”.

E ancora nel 1889 si diede inizio ai lavori di costruzione della prima metà della tomba scavata nel suolo ma diversa dall’ossario, completata poi nel 1893, mentre la sopraelevazione avvenne nel 1978, sotto il priorato di Pasquale Saracino, completata dal commissario vescovile prof. Paolo De Tullio.

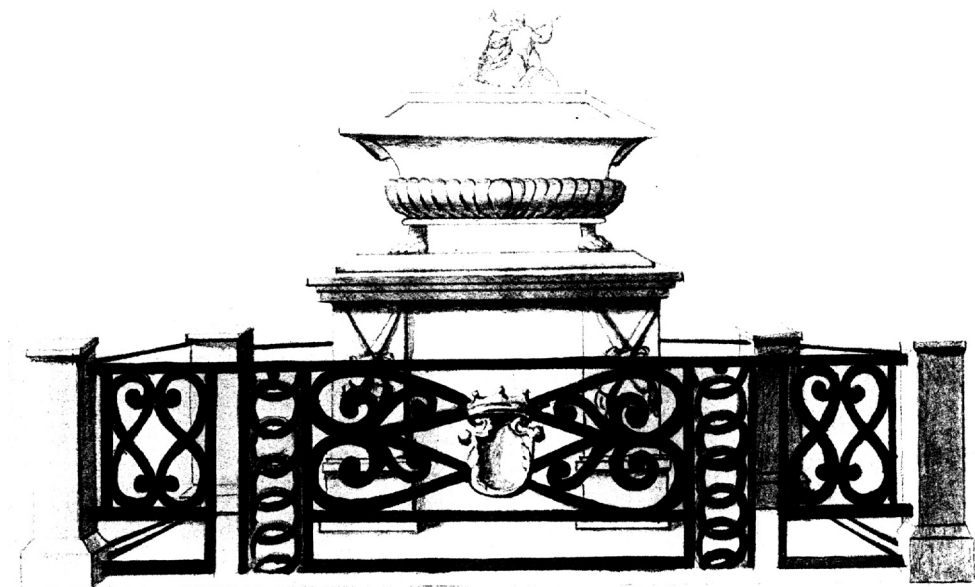
Nel 1859 la confraternita si rese promotrice, insieme a tutta le autorità cittadine, di ottenere dalla Santa Sede l’autorizzazione acchè la Madonna di Ripalta venisse elevata a Protettrice: “L’anno milleottocentocinquantanove, il giorno quattro marzo, riunita la Congrega sotto il titolo



Tomba confraternale

di Maria SS. del Carmine in numero opportuno, e dietro invito a norma delle regole, il priore Michele Pepe ha proposto, che volendosi per voto pubblico che venga elevata a Protettrice di questa città la Santissima Vergine Maria sotto il titolo di Ripalta, e che per tanto ottenersi dalla S. Sede si richiedeva il voto pur anche delle congregazioni morali con suffragi segreti. La congrega prese in considerazione le tante grazie, che merce l'intercessione di Maria Santissima di Ripalta, questa popolazione ha ricevuto, e riceve continuamente, con essere liberata dai flagelli. Essendosi venuta alla votazione segreta, ho raccolto i suffragi, già trovata l'unanimità, cioè che dalla detta congregazione si desidera, che Maria Santissima sotto il titolo di Ripalta, sia elevata a patrona di questa città di Cerignola. Fatta, letta e sottoscritta da tutti i congregati. Il priore Michele Pepe, il I assistente Michele Pascarella, il II assistente Casimiro Dalò".

Nel 1871, regnante Vittorio Emanuele II, il Consiglio Comunale, riunito sotto la presidenza del sindaco Giuseppe Pirro, il 20 aprile, deliberò sul seguente argomento: consegna di quattro candelieri d'argento alla chiesa del Carmine. Rosa Tonti, sorella di Paolo, con testamento del 1 settembre 1827 per notar Benedetto Conte di Napoli, all'art. 10 dispose: "[...] lascio i quattro candelabri di argento di mia proprietà alla Chiesa del Carmine da riunirsi all'argento rimastole da mia zia Cristina Fornari per



Monumento eretto sull'ossario della Confraternita nel cimitero di Cerignola il 6-4-1852. (archivio C. Dilaurenzo)

ornare la statua del Beato Alfonso [...]”. Senonché l’eredità di Rosa passò al fratello Paolo, il quale, bizzarro com’era, non volle dare esecuzione alla volontà della sorella. Spettò così al Comune, diventato nel frattempo legatario dei beni del Tonti, eseguire – dopo quarantaquattro anni – la giusta richiesta del parroco e del priore che a sua volta, in data 27 dicembre 1874, convocò l’assemblea per prendere atto della donazione: “[...] dopo di ciò il priore ha reso consapevole la congrega che la fu donna Rosa Tonti con suo testamento legava in dono a questa congregazione n. 4 candelieri d’argento da impiegarsi pel culto della chiesa. La congregazione considerando che il dono della fu donna Rosa Tonti torna utile alla chiesa, se ne compiace, e ad unanimità faculta il priore ad accettare i quattro candelieri d’argento ringraziandone vivamente l’amministratore. Il priore Michele Pugliese, il padre spirituale can. Francesco Sorbo [...]”.

Nel 1896 fu approvato il nuovo regolamento, essendo ormai superato quello del 2 dicembre 1823. Il priore del tempo, Girolamo Carano, anziché rifarsi ad un regolamento - tipo delle confraternite del Carmine, adottò per la seconda volta, quello della Congregazione del S. Sacramento del Comune di Villarosa, in provincia di Enna.

Due anni dopo, altra iniziativa importante: la costituzione di un con-



Urna del sepolcro usata il Giovedì Santo. (Confr. del Carmine, fotografata il 10-4-1995)



Croce recata dal Cristo Rosso alla processione dei Misteri, risalente al '700. (archivio A. Disanto)

sorzio privato fra le sette confraternite cerignolane, per la gestione del servizio di pompe funebri, “avendo le autorità municipali – afferma il documento – con apposito provvedimento disposto che rimane vietato il trasporto dei feretri a spalle, che invece esso debba eseguirsi a mezzo di appositi carri funebri decenti ed igienici”. Alla firma dell’atto costitutivo erano presenti anche i sacerdoti don Giacinto Cantatore, don Vincenzo de Gregorio, procuratore del Capitolo Cattedrale, don Antonio Desantis e don Pasquale Pugliese, quali rappresentanti del Collegio dei Sacerdoti Extranumero. Il consorzio aveva la durata di anni venti, rinnovabili.

Nel 1902 la parrocchia e la Confraternita del Carmine ricevettero la visita pastorale di mons. Angelo Struffolini, mentre era parroco don Pasquale Traversi e priore Domenico Antonellis. Fu la visita più importante nella storia della vita parrocchiale, per la personalità del visitatore. Fino ad alcuni decenni fa, la visita di un vescovo alle varie parrocchie era un evento temuto da molti parroci, perché questo diritto – dovere vescovile previsto dal *Codex Iuris Canonici* veniva spesso esercitato in maniera fiscale, ispettiva, severa e colpevolizzante da certi vescovi, e qualche volta si concludeva con l’esonero del parroco.

Nel 1904 verrà redatto un inventario degli oggetti di proprietà del consorzio, il cui depositario era il sig. Vincenzo Massa. Sono elencati: un carro speciale con otto punti ed una statuetta rappresentante la fede, con tiro a sei cavalli; un carro di prima classe, con tiro a quattro; uno di seconda ed uno di terza classe, con tiro a due; un carrello aperto per giovanotti; un cassone per i poveri; due carri per ragazzi. Il deposito era in via Reale, attuale via Curiel, tanto che questa strada è intesa come *la streid di carrozz di murt*.

Mons. Struffolini si fece precedere da un questionario che doveva essere riempito dal parroco e dal priore della confraternita, e restituito unitamente ad una loro relazione.

Don Pasquale Traversi e il priore ne uscirono molto bene e vennero soltanto invitati a fornire qualche delucidazione. Tra l’altro si rileva che all’epoca gli iscritti alla confraternita erano 214.

Il 19 settembre 1931 fu celebrata a Cerignola la “Giornata pro Duomo”, che mirava alla raccolta di fondi per il completamento della nuova cattedrale. Per l’ingresso al sacro edificio incompleto si pagava un biglietto, di cinque lire per i posti a sedere nella crociera, e di una lira per i posti in piedi; esso dava diritto, dopo la processione del quadro della Madonna di Ripalta dalla Chiesa Madre al Duomo, ad assistere

ad un concerto di musica sacra eseguito da un'orchestra di cinquanta professori diretti e pagati personalmente dal maestro Francesco Pisano. La confraternita del Carmine fu presente con tutti i suoi congregati nessuno escluso, che acquistarono un biglietto da cinque lire. Ricevette encomio solenne dal Capitolo Cattedrale, il quale fu anche grata alla parrocchia che lo ospitò durante tutto il mese di dicembre 1931, tempo in cui la città fu duramente colpita dal terremoto.

A conclusione dell'anno 1931, il parroco don Antonio Desantis, celebrò solennemente un triduo eucaristico per la liberazione dal flagello del terremoto che fortemente terrorizzò la città di Cerignola l'intero mese di dicembre. Si concluse con una messa fatta celebrare dalla confraternita. Per l'occasione don Antonio scrisse una preghiera: "[...] e Tu Vergine Madre nostra di Ripalta, che in ogni tempo hai protetto la tua città dall'ira giusta del Tuo Gesù, e non hai abbandonato i tuoi figli nell'ora del dolore e della sventura, stendi il Tuo materno manto di protezione in quest'ora di spavento e di terrore sopra di noi, che in Te troviamo soltanto scampo e salvezza. Mostrati sempre di essere la nostra Madre tenerissima [...]"

Vediamo come la Confraternita viveva i tempi liturgici forti, iniziamo con quello natalizio: novena solenne in preparazione alla festa dell'Immacolata con canto delle lodi da parte dei confratelli, alle cinque del mattino, prima di andare in campagna; e così per quella di Natale, con sante messe a mezzanotte e all'alba. L'inizio delle novene e le veglie di mezzanotte venivano salutate dallo sparo di calcasse da parte del pirotecnico Michele Di Cristoforo, uno dei migliori fuochisti dell'epoca. Il segretario del 1886 così scriveva "[...]calcasse 200 a Capodanno, calcasse 150 all'Epifania. Acquistati 200 litri di petrolio [...]" infatti all'epoca l'illuminazione era a petrolio in quanto non c'era ancora l'energia elettrica.

Per le novene s'ingaggiavano i *ciaramelle*, come risulta dal libro cassa confraternale del 1858. La liturgia toccava l'apice della solennità a Capodanno. Per un certo periodo, non fu celebrata la veglia di Natale ma fu data una notevole importanza a quella di Capodanno: la fine dell'anno era preceduta da un triduo solenne con la partecipazione di valenti oratori, e il giorno di San Silvestro il Santissimo rimaneva esposto sino alla mezzanotte, quando iniziava la celebrazione della messa di ringraziamento, seguita dal canto del *Te Deum*.

Alla veglia di fine anno partecipavano tutti i confratelli in sacco che occupavano il coro, e tra questi si notavano i nuovi amministratori che

venivano investiti delle cariche proprio in questo giorno. E alla mezzanotte il suono festoso delle campane e lo sparo di calcasse, annunciava l'inizio del nuovo anno.

Il giorno dell'Epifania poi, durante la messa cantata, a tre preti, al momento del *Gloria in excelsis Deo* veniva tirata la stella: dallo spigolo della cantoria situata sul tamburo d'ingresso, fino alla grotta del presepe, veniva stesa una fune, sulla quale scorreva una grossa stella, a rappresentare quella che guidò i Magi, tirata dal sagrestano nascosto dietro la grotta.

Un altro momento forte erano le *Sacre Quarantore*, l'esposizione solenne del Santissimo, appunto, per quaranta ore. Tutti i confratelli, durante i quattro giorni, tanti ne erano prima, e non tre, come oggi, tralasciavano i propri impegni per partecipare alla sacre funzioni.

Le quarantore venivano *bandite* dal banditore pubblico che con il campanello, girava le vie della città, annunciando il loro svolgimento ...*lunedje, martedje, merculidje e giuvedje se tenene i quarantore alla chise du Carmine, prenutete i seggie, ca se prevede nu sacche de gent...* Sulla pala dell'altare maggiore veniva eretto un ricco trono, con al centro il baldacchino in legno e oro zecchino, ove veniva esposto il più prezioso ostensorio, tra centinaia di candele e lampade. L'esposizione avveniva dopo la messa a tre preti delle 7,30, annunciata dal suono delle campane e dallo sparo di mortaretti. Ogni ora era segnalata dai tocchi della campana maggiore. Venivano celebrate in continuazione sante messe nelle cappelle laterali. A sera il canto del *Io credo o Gesù Mio – con gioia e con contento - che stai nel Sacramento – e qui T'adoro...*, cantato da valenti cantori - confratelli che facevano sfoggio delle loro qualità canore, accompagnati dall'orchestra composta da tre violini, un contrabbasso e un flauto. Sul pulpito si alternavano i migliori predicatori, e numerosa era la partecipazione dei fedeli, che, per assicurarsi un posto a sedere, arrivavano con notevole anticipo e si portavano anche le sedie da casa. Notevole la partecipazione di fedeli alle Quarantore del 1907, tanto che fu chiesto l'intervento delle guardie municipali. Nel 1900 era già consuetudine l'intervento, l'ultimo giorno, della congrega dell'Addolorata, avendo stretto un gemellaggio con le seguenti clausole: 1) partecipazione alle processioni del Titolare ed altri 2) partecipazione alla liturgia dell'ultimo giorno delle quarantore. Il quarto giorno, dopo il sermone, si preparava la processione: croce, candelieri, lampieri, due turiferari, uno del Carmine e l'altro dell'Addolorata, il sei mazze, il sacerdote re-



I confratelli del Carmine recano a spalla il Mistero Gesù con la Croce nel 1937.
(archivio A. Disanto)

cante la sfera affiancato da due assistenti, il priore ospite con l'ombrello. La processione eucaristica attraversava corso Vittorio Emanuele e si snodava sino al Castello, accompagnata dalla banda cittadina che eseguiva gli inni eucaristici, cantati da un popolo osannante, il tutto con l'immane sparo di mortaretti: il segretario del 1879 scriveva: "[...] dato al fuochista botte n. 500 per quattro giorni[...]". Nell'introito del 1877 è scritto: "[...] elemosina raccolta per la città da Maggio, Chiomenti, Sorbo Pietro, Schiavulli ed altri fratelli. Elemosina raccolta da contribuzione volontaria di alcuni fratelli. Totale dell'introito £. 83,55. Per 4 spegnitoi, 18 mazzi di cerogeni, viti a legname e puntine. Spese minute per chiodi ed altro al paratore Penza. Diacono e suddiacono, organista, sagristano, tiramantici, compensi ai predicatori per 4 sermoni. £. 63,66 [...]".

Dopo la kermesse eucaristica, si procedeva ai pagamenti, e per primi venivano ricompensati i predicatori con un tacchino ciascuno.

L'impegno della confraternita continuava con la partecipazione al *carnevaleto* cioè l'esposizione del Santissimo nei tre giorni di Carnevale, per riparare ai peccati che si commettevano in questo periodo di baldoria, alla quaresima e alla Settimana Maggiore, cioè la Settimana Santa. Nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì santo si tenevano in Cattedrale le *Quarantore* e tutte le congreghe erano obbligate, in ordine inverso a quello d'anzianità, a recarsi in corteo penitenziale, nel Duomo per adorare il Santissimo. I confratelli incappucciati, indossavano sacco bianco con cingolo, recavano la *Croce Calvarica*, due *lampieri* e cantavano il *Miserere*. Questi congregati incappucciati erano identificati dalla tradizione popolare con il termine *pappalusce*.

Nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì santo, dalla sera fino alla mezzanotte, i confratelli cantavano i *lezzuone*. I fedeli ascoltavano le "Lamentazioni di Geremia", ossia salmi del Vecchio e Nuovo Testamento, cantate con alte e basse tonalità, con gorgheggi che dipendevano dal timbro del cantore, con un frasario di finali che cambiavano la grammatica latina. Durante i *lezzuone ghindr ai chijse*, si esponeva una lumiera in legno con quindici candele accese, che venivano spente da un confratello munito *du stutacannele* man mano che si recitavano i salmi. L'attenzione era rivolta allo spegnimento dell'ultima candela che veniva accompagnato da un lungo rumoreggiare, a ricordo del terremoto che precedette la morte di Gesù.

I confratelli partecipavano, in sacco, il giovedì santo alla *Messa in Coena Domini*, e alla reposizione del Santissimo nell'altare del "Sepol-

cro", con torce, incenso e ombrello recato dal priore. Il venerdì santo, alle 7,00 i confratelli del Carmine, in virtù di una "lega" con la congrega dell'Addolorata, partecipavano alla processione dei Misteri recando a spalle le statue; alle 15,00 al canto dell'*Agunije* e alla liturgia della Passione.

Il sabato santo, alle ore 11,15, la funzione della "Vittoria", cioè la "Gloria". Per l'occasione si ergeva, dietro l'altare, una grande impalcatura, sulla quale addobbatori e valenti pittori si cimentavano in disegni adatti alla circostanza: il tutto era nascosto da un telone, che veniva calato al momento del "Gloria", accompagnato dallo sparo di castagnole.

La Pasqua era l'occasione per fare alcuni regali; difatti il segretario della confraternita annota sul registro cassa: "[...] pagati 31 rotoli di agnelli per i sacerdoti della Settimana Santa più tre di soprissata; pane e portogalli per il sepolcro (agli anziani che avevano impersonato i dodici apostoli, venivano offerti un tarallo di pane e un'arancia). Colazione ai sagrestani per il giovedì santo; ai tiramantici per tutta la settimana; per Passio cantato a don Raffaele Sorbo – Lire 21,25; per portatura della Croce tutto l'anno; caffè Definis n. 30 caffè per la turba [...]".

La settimana dopo Pasqua le congreghe riprendevano i pellegrinaggi al Santuario della Madonna di Ripalta. A quella del Carmine toccava il martedì: i fratelli si radunavano presso la chiesa, si portavano davanti all'altare, preceduti da un fratello recante il *Calvario* affiancato da altri due con i *lampieri* di campagna, cioè più piccoli e meno artistici, accompagnati dal padre spirituale *in nigris*, cioè con talare e stola violacea, per recitare la seguente preghiera: "[...] O Vergine potentissima, noi siamo per intraprendere il santo viaggio, che deve ricondurci al Tuo venerato Santuario di Ripalta, dove ci invita la Tua amorosa bontà. Deh' dirigi i nostri passi e fa che durante il pio pellegrinaggio, ogni piede che muoviamo, ogni palpito del nostro cuore, ogni moto, ogni accento sia atto di amore e di pietà verso Te [...]".

Alle 7 si snodava il corteo al suono festoso delle campane, attraversava corso Garibaldi, viale Rooswelt, piano delle Fosse, via Ofanto cantando: *Sancta Maria, Sancta dei Genetrix, Sancta Virgo Virginum...* i congregati rispondevano: *Ora pre nobis* invece di *Ora pro nobis*. Tutti si affacciavano alle finestre segnandosi con la croce. Gli sfossatori sospendevano il lavoro perché il loro pensiero andava alla Madonna. Durante il percorso i più anziani salivano su un carretto e il sacerdote su un biroccio. Giunti al *Calvario*, si univano agli altri per raggiungere la

Cappella. Arrivati alla meta, si disponevano davanti all'altare recitando: "[...] Eccoci giunti, o amabilissima Vergine di Ripalta, ci troviamo ora alla Tua cara presenza, come lo sente ed esulta il cuor nostro!...Siamo ai Tuoi piedi, accogli i nostri sospiri, i nostri voti, le nostre lacrime, gli affetti nostri [...]". Seguiva la messa e la funzione eucaristica con la processione che raggiungeva la *Croce*. Il sacerdote alzava l'ostensorio verso i quattro punti cardinali invocando la benedizione sui campi verdeggianti: *Ut fructus terrae conservare digneris...Te rogamus audi nos!* Terminata la liturgia, si scaricava la cassa portaviveri e iniziava il pranzo. Prima di ripartire si salutava la Madonna: "[...] O Maria, o dolcissima Madre di Ripalta, come è triste doversi partire dalla Tua cara abitazione [...]". Si riprendeva il viaggio di ritorno e giunti alle porte della città, si formava il corteo. Il sacrestano non appena vedeva apparire la *Croce*, suonava le campane mentre i fratelli entravano in chiesa recitando la preghiera di ringraziamento.

Il priore dava a tutti appuntamento per il sabato *in Albis*, quando ritornava la Madonna dal Santuario. La Confraternita del Carmine, alle 15,00 *andava incontro alla Madonna*, raggiungendoLa alle Pozzelle e



Lampiere realizzato dall'artigiano e confratello Oronzo Macchiarulo, nel 1907.



Calice della Confraternita

unendosi alla processione per accompagnarLa in Cattedrale.

Non appena il nuovo Presule mons. Vittorio Consigliere prese possesso della Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, la Confraternita si riunì in seduta straordinaria e all'unanimità deliberò di annoverarlo tra i congregati, dandogli la professione il 16 luglio 1932.

Al termine di questo capitolo dedicato interamente alla storia della confraternita, riportiamo l'elenco dei priori succedutisi alla guida del secolare sodalizio carmelitano:

Attualmente gli organi della Confraternita sono i seguenti:



Reliquiari che ornavano l'altare maggiore.

Priore Conte Francesco, I° assistente Palmisano Pasquale, II° assistente Carbonaro Vincenzo, consiglieri Morra Raimondo e Dell'Olio Nicola.

Confratelli Brunetti Gerardo e Matteo, Cannone Luigi, Collella Antonio, Davenia Gerardo, Dell'Olio Nicola, Desantis Giuseppe, Insanguine Giacomo, Lionetti Gianluca, Mansi Paolo, Palmiotto Domenico.

Consorelle Brunetti Rosanna, Chiappinelli Annunziata, Cianci Rosa,

1823 – 1836	Andrea Filaurò	1881 – 1882	Giuseppe Casale
1837 – 1842	Nicola Balzano	1883 – 1884	Luigi Nardò
1843	Nicola Caradonna	1885 – 1886	Nicola Caradonna
1844	Alessio Degni	1887	Gaetano Ventrella
1845	Antonio Defazio	1888	Vincenzo Bisceglia
1846 – 1847	Nicola Caradonna	1889	Mauro Monopoli
1848	Pasquale Bruni	1890 – 1891	Alfonso Pugliese
1849–	Filippo De Marco	1892	Luigi Nardò
50–51	Antonio Defazio	1893 – 1895	Luigi Monaco
1852	Luigi Diaferio	1896	Girolamo Carano
1853	Domenico Di Leo	1897 – 1899	Giuseppe Bisceglia
1854	Nicola Caradonna	1900 – 1901	Girolamo Carano
1855	Savino Diaferia	1902	Domenico Antonellis
1856	Berardino Pugliese	1903 – 1907	Giuseppe Bisceglia
1857	Michele Pepe	1908 – 1909	Girolamo Carano
1858 - 1859	Berardino Pugliese	1910 – 1911	Oronzo Macchiarulo
1860	Nicola Caradonna	1912 – 1913	Girolamo Carano
1861 - 1862	Giuseppe Casale	1914 – 1915	Giuseppe Sorbo
1863	Berardino Pugliese	1916	Giacomo Vurchio
1864	Michele Pepe	1917 – 1919	Giovanni Battaglinò
1865	Giuseppe Casale	1920	Benigno Palladino
1866 - 1867	Nicola Caradonna	1921	Giovanni Battaglinò
1868 - 1869	Giuseppe Larucci	1922 – 1923	Girolamo Carano
1870	Nicola Caradonna	1924	Raffaele Pucillo
1871	Giuseppe Maggio	1925 – 1926	Gioacchino Ventrella
1872	Michele Pugliese	1927	Carmine Pascarella
1873 – 1874	Giuseppe Casale	1928 – 1930	Nicola Frascolla
1875	Michele Pugliese	1931	Gaetano Fieni
1876	Gaetano Ventrella	1932	Gioacchino Ventrella
1877 - 1878	Nicola Caradonna	1933 – 1935	Pietro Sorbo
1879 – 1880			

1936 – 1938	Benigno Palladino	1964	Matteo Pugliese
1939 – 1941	Carmine Pascarella	1965	Carlo Barbieri
1942	Nicola Frascolla		Comm. Vesc.
1943 – 1945	Giacomo Vurchio	1966 – 1968	Pasquale Brunetti
1946	Benigno Palladino	1969 – 1971	Pasquale Saracino
1947 – 1953	Carmine Galantino	1972 – 1974	Pietro Sorbo
1954 – 1955	Giacomo Vurchio	1975 – 1977	Pasquale Saracino
1956	Pasquale Brunetti	1978 – 1986	Paolo De Tullio
1957	Giovanni Dente		Comm. Vescov.
1958	Pasquale Brunetti	1987	Salvatore Paolicelli
1959	Carmine Pascarella		Comm. Vescov.
	Comm. Vesc.	1988 – 1989	Nicola Dell'Olio
1960	Pasquale Brunetti		Comm. Vescov.
1961	V. Campagnola	1990 – 1993	Carmine Buttiglione
	N. Carella Comm.	1994 – 2002	Giacomo Insanguine
1962	Antonio Acquaro		
1963	Pasquale Brunetti		

Cirrone Donata, Di Francesco Antonella, Frisani Ripalta, Fusillo Raffae-
la, Melchionda Sabina, Mennuni Anna Maria e Ilaria, Morra Giovanna,
Pagliaro Emilia, Pedone Camilla, Pischetola Ripalta, Reibaldi Anita
Novizie Cirrone Viola, Di Paola Carmela, Favale Mattea.



Santino di M. SS. del Monte Carmelo, stampato a cura della Confraternita nel 1925.

Solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Alla metà del XIX secolo, la confraternita si fece promotrice di una lodevole iniziativa che arricchì sempre di più la festa del 16 luglio. Infatti chiese ed ottenne, l'8 giugno 1855, dal Papa Pio IX (1846-1878) il "Breve" con il quale si concedeva l'indulgenza plenaria *die festo titulari a primis vespris usque ad occasum solis* per il solo giorno della festa e per sette anni.

La confraternita programmava la festa con molto anticipo. Nel 1924, sette mesi prima, il 21 gennaio, era stata già ingaggiata la banda cittadina.

Nell'imminenza della festa si facevano pulizie straordinarie della chiesa, infatti così scrive il segretario: "[...]due giorni di sciarabà per la questua del grano sulle aie; per pittazione ai pilastri della chiesa; per graffiare pavimenti in chiesa; per acquisto vitarelle per uso della Madonna; per acquisto zoca per le campane; per acquisto serrature colle tenute e maschiature; per acquisto quattro mappine; acquisto una scafarene per lavamani; acquisto olio per illuminazione; acquisto due berrette, una per il parroco e l'altra per l'economo; acquisto oglio per torce [...]".

Si controllava la *gherlande*, cioè la corona di fiori finti che ornava il simulacro. La statua risale alla fine del XVIII secolo ed è tipo a manichino, stile napoletano, vestita con sottana, corpetto bianco con merletto, abito e scapolare marrone ricamato in oro, manto bianco con stelle e ricami in oro, donato da Rosa Puccillo Pallotta (Cerignola 31.10.1845 - 6.4.192); la mano sinistra regge il Bambino in posizione eretta, sul capo una corona argentea e sul petto una stella dorata donata dal Terz'Ordine Carmelitano nel 1930; nella mano destra sia la Madonna che il Bambino

reggono un cuore e un abitino in argento. L'abito fu confezionato nel 1864 a Napoli, per cui la statua fu portata nella città partenopea. Così annota il segretario: "[...] al carrettiere per portare la Vergine e il Bambino in Cerignola da Napoli. [...]". E ancora nel verbale del 22 settembre 1877, si legge: "[...] senonchè negli anni 1864 – 1865 sorto il bisogno di supplire alla spesa occorrente per l'abito della statua della Vergine, pel piede della sfera, pel tappetto dell'altare maggiore, per la costruzione della cappella di S. Alfonso e per altre spese urgentissime del fabbricato, furono presi a prestito dalla cassa suddetta Ducati 157,98. Il priore Gaetano Ventrelli, il padre spirituale can. Francesco Sorbo [...]".

I confratelli erano tutti pervasi dalla gioia della festa che si accingevano a vivere: controllavano la propria divisa camice, mozzetta, scapolare, guanti e calzini bianchi, scarpine marrone e *'u tuccatene*, cioè il cappuccio bianco. A ragione sant'Alfonso così si esprimeva:

"Non esservi mezzo più utile a conservare gli uomini nella buona vita, che il frequentare qualche congregazione di spirito. La congregazione è il mezzo che comprende tutti i mezzi più utili per la salvezza eterna, per cui una congrega, ben diretta, può chiamarsi Arca di Salute".

La festa liturgica era preceduta dal pio esercizio dei "sette mercoledì in onore della Vergine Santissima". Il 6 luglio aveva inizio la novena che veniva annunciata dal pubblico banditore e dallo sparo di 200 castagnole e 400 colpi scuri. In questi nove giorni, su una pedana con gradini, veniva esposto un quadro della Vergine con il manto, circondato da fiori e ceri. La funzione della novena si svolgeva in forma solenne con canti, prediche e la partecipazione di tutte le consorelle e confratelli in sacco; gli assenti pagavano la *puntature* di 5 lire oppure si facevano sostituire dai *cambianumere*, pagandoli 2,5 lire.

Il 14 luglio, al mattino, la priora del Terz'Ordine procedeva alla vestizione della statua. Era un rito molto sentito e riservato a cui assistevano solo le donne, che con cura, venerazione e in preghiera assolvevano a questo compito.

Alle 19 avveniva l'ascensione al trono tra il suono delle campane, lo sparo dei mortaretti, le note della banda e il canto del *Dio vi salvi o Regina* da parte dei confratelli, tra cui ricordiamo la voce tenorile di Peppino Fieni, vigile urbano di professione, mentre i presenti si alzavano in piedi commossi. Al termine in coro si cantava *Salve del Ciel Regina...*

La Madonna veniva posta su un rialzo fatto di travi, il castelletto, che veniva approntato dietro l'altare e addobbato con damaschi variopinti.

Un bancone a piano inclinato su cui era ancorata la piramide con la statua, era tirato sul castelletto da funi che si avvolgevano intorno ad un congegno di forma cilindrica *rucele*. Questa operazione dava origine all'espressione "sale e scende la Madonna". L'addobbo, molto sfarzoso, allestito dai fratelli Massa, variava ogni anno. Si addobbava anche il pulpito dal quale, il giorno della festa, valenti oratori come don Antonio Desantis, don Antonio Giordano, don Sergio Di Gioia ed altri, tenevano il "panegirico".

Gli addobbi erano molto alti, tanto da mettere a repentaglio l'incolumità degli addobbatori, a tale proposito, il Corriere delle Puglie del 1934 riporta: "Stamane, il giovane Michele Massa di Salvatore, di anni 30, mentre era nella chiesa del Carmine intento all'addobbo dell'altare maggiore, è caduto da una scala a piuoli da un'altezza di cinque metri circa. Subito soccorso dall'infermiere Gaetano Lattaruolo, il disgraziato è stato trasportato all'ambulatorio comunale, ove il dott. Matteo Pugliese gli ha riscontrato una ferita alla regione parietale destra ed escoriazioni alla regione scapolare destra".

Il 15 luglio alle ore 20 si andava a prelevare dal deposito il carro trionfale seguito dalla banda e dalla commissione. Sul bancone, due



Rosa Puccillo Pallotta, offerente del manto (archivio A. Disanto)



Il manto della Madonna

ragazzi, reggevano una "M" in legno che sostituiva la Madonna. Sostava anticamente davanti al Palazzo Ducale, in piazza Castello, e poi vicino alla rotonda della piazza.

Il 16 luglio era il giorno della festa liturgica. Le strade della città venivano allietate dalla banda e anche dalla bassa banda composta da tre elementi, con il compito di percorrere le vie della periferia. Nel 1886, è annotata una spesa di una lira per ciascuno di essi.

In questo giorno le trebbie si fermavano, i muratori riposavano, perché si temevano grandi calamità se avessero lavorato. La prima messa si celebrava alle 4 del mattino e alle 10 la messa cantata a tre preti. A sera la solenne processione: il carro, veniva portato da piazza Castello in piazza Carmine. Si sistemavano gli angioletti nei cerchietti, l'angelo turiferario sul *ciamarouche*, si piazzava il *seimazze*, si accendevano le fiammelle a gas, usciva la Madonna portata a spalle dai confratelli e ascendeva sul carro; ai lati del simulacro prendevano posto il parroco e un canonico, mentre si cantava *Salve del Ciel Regina*. Il carro, spinto da dodici devoti, per lo più cocchieri, guidato anticamente da un solo timoniere tale Nicola Catanese e poi dagli appartenenti alla famiglia Brunetti, che mantiene tutt'oggi questa tradizione, passava sotto le ar-



Addobbo interno dei F.lli Massa negli anni '50

cate luminose. Sulla rotonda si piazzava la cassarmonica per il concerto serale. Le bancarelle per la vendita del torrone, dolciumi e palloncini si sistemavano lungo le strade. Era un giorno di festa e pertanto la mensa veniva imbandita nei migliori dei modi: erano d'obbligo torchi al ragù, galluccio, frutta secca e cassata.

Alla processione partecipavano anche le confraternite gemellate di San Giuseppe e Addolorata con il proprio cerimoniere munito di un bastoncino nichelato recante alla punta un nastro il cui colore variava a seconda della confraternita. I fratelli, con scarpine colorate, recavano ognuno un cero. Il corteo, aperto dallo stendardo del Terz'Ordine portato da tre carmelitane in abiti monacali, seguita dall'intero Capitolo Cattedrale, attraversava corso Garibaldi, via Curiel, via Oberdan, corso Roma, viale Umberto I, via Regina Margherita, via Borgo, vico 3° Assunta, via Mascagni, corso Gramsci.

La processione rientrava alle 22; il carro si fermava in piazza, scendevano i bambini, i sacerdoti, gli angioletti e la Madonna. Il carro veniva riportato in piazza Castello e dopo il concerto musicale, veniva accompagnato al deposito dalla banda che poi proseguiva per il piano delle fosse.

A notte inoltrata, il cielo veniva illuminato dagli spettacolari fuochi pirotecnici dei più valenti fuochisti della zona e tra questi l'impareggiabile concittadino Peppino Ladogana. Sbalordivano tutta la popolazione cerignolana e dei paesi limitrofi tanto che nel ricordo popolare si parla dei fuochi di San Pietro e della Madonna del Carmine.

Riportiamo il resoconto della festa del 16 luglio 1930: "[...] concerto cittadino giorni 1 e 1/2 £. 2.300 – Marcandrea Nicola personale spinge carro £. 60,00 – Catanese Nicola N. 1 cocchiere timone carro £. 10,00 – Guardiano Cassa Armonica £. 20,00 – Fratelli Massa come nota £. 1.500,00 – Palumbo Francesco montaggio e smontaggio carro £. 200,00 – Guardie per la processione £. 143,00 – Panegirico £. 200,00 – Prestazione d'opera diverse £. 245,00 – Compierchio Anastasia guardia carro £. 25,00 – Sorelle Scelsi figure e medagline £. 100,00 – Consumo di energia elettrica £. 200,55 – Montaggio e smontaggio cassa armonica £. 224,00 – Capitolo per la processione £. 375,00 – Estranumero £. 255,00 – Pepe Celestino accomodo gassometri £. 15,00 – Santangelo Antonio per 5 bollettari - Offerta pel Duomo Tonti £. 300,00 [...]".

Cronaca sacra del giornale "L'Ape" del 30 luglio 1911: "[...] Splendida in ogni suo particolare è riuscita quest'anno la bella festa del Carmine. Gli Ufficiali e i Confratelli della Chiesa omonima si sono mostrati veramente en-



Addobbo interno dei F.lli Massa negli anni '50 (archivio leva)



Addobbo F.lli Massa del 16-7-1945



Il simulacro della Vergine del Carmine, in attesa di ascendere al trono negli anni '50



Processione della Madonna del Carmine del 16-7-1965

tusiasti una col popolo per rendere solennissima una festa, che per tradizione oramai è divenuta una delle migliori che allietano la nostra città. I bravi fratelli Massa di qui hanno parato la bella chiesa con squisito gusto artistico; e a sera, immersa in un oceano di luce elettrica, rifletteva l'oro, l'argento ed il rubino a profusione intessito al serico panno ed al velluto di damasco, mentre in alto troneggiava la bella statua di Maria, che dava tutta l'illusione di una dolce Fata, vagante nell'azzurro. Disse il panegirico il nostro amico mons. D. Potito dott. Capriglione di Ascoli Satriano, il quale con la sua verre poetica seppe entusiasmare quanti ebbero il piacere di ascoltarlo. Sull'Ave Maria poi tra una calca immensa di popolo festante s'iniziò col carro trionfale la processione, che si svolse senza il minimo incidente. I numerosi bambini ch'erano sul carro cantarono, accompagnati dalla banda, l'antichissima canzoncina della Salve Regina, geniale composizione del maestro Acunzo, istrumentata più tardi dal bravo maestro Prisciano Martucci. Di bellissimo effetto l'angelo che nella persona di qualche grazioso bambino, suolsi ogni anno mettere sulla prua del carro trionfale, come non men belli quelli ch'erano presso la statua della Madonna. La piazza V. Emanuele ed il corso Garibaldi erano sfarzosamente illuminati ad acetilene e per due sere il Concerto Civico di Canosa ha eseguito un programma di scelta musica. La serata, a notte alta, fu chiusa da uno



La Madonna viene riportata in chiesa dopo la processione negli anni '50

spettacolo cinematografico assai ben riuscito. Vada perciò una lode sincera a quanti con un'attività pari all'entusiasmo per la Fede Cattolica hanno fatto, perché la festa di M. SS.ma del Carmine fosse riuscita di uno splendore e di una solennità che non ha precedenti. [...]”.

Dagli anni Sessanta in poi si è svolta la sola processione, ad eccezione di alcuni anni, in cui si esibirono concerti di musica lirica e sinfonica come quella d'Avellino nel 1960 e cantanti di musica leggera come nel 1971 Joe Sentieri e nel 1972 Mario Tessuto, vincitore del Disco per l'estate con *Lisa dagli occhi blu*. Presidente era il comm. Vincenzo Ladogana.

Dopo otto giorni, la sera alle ore 20 si faceva scendere la Madonna e al suo posto ascendeva il gruppo statuario di S. Anna, la cui festa si celebra il 26 luglio.



Don Vito Ungaro, il 15-7-1979, benedice il manto offerto da Pinuccio Pedone per ringraziare la Vergine per la sua liberazione dopo il rapimento del 5-7-1977 (foto Belviso)



Processione della statua di gesso assisa sulla sedia del 16-7-1962

Il carro trionfale della Madonna del Carmine di Cerignola: espressione di devozione e committenza confraternale

Angelo Disanto*

Nella presente relazione ho cercato di raccogliere i dati finora disponibili, arricchendoli anche con il frutto di una ricerca appositamente svolta specialmente sulla base della vasta documentazione reperibile nell'Archivio della Confraternita Maria SS. del Carmine di Cerignola.

Un patrimonio archivistico – quello confraternale – per molti versi ancora inesplorato, che si rivela utile se studiato, per approfondire in maniera particolareggiata molti aspetti della religiosità, della cultura, dell'arte e delle forme di devozione popolare.

Si tratta di documenti amministrativo-contabili, all'apparenza insignificanti, ma utilissimi per ricostruire fatti e vicende altrimenti oscuri. A tal proposito i documenti scelti, che riportano dettagliate descrizioni, sono certamente sufficienti a far conoscere la storia di questa “*macchina da festa*”, che da secoli ha affascinato la gente e che continua tutt'oggi ad essere presente.

L'uso della macchina da festa, particolarmente fiorente in epoca rinascimentale e barocca, è stato sempre molto diffuso, quale elemento

* Dott. Angelo Disanto – fondatore e direttore del Centro Ricerche di Storia ed Arte “Nicola Zingarelli” di Cerignola – è autore di numerose pubblicazioni e contributi sulla storia locale. Le sue ricerche sono protese sulla storia dei culti e, in particolare, dei fenomeni rituali e festivi.

Tra i suoi lavori ricordiamo: *La Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco, in La Chiesa di San Domenico* (Cerignola, 1997); *Festività religiose e civili a Cerignola. Agiografia, storia e religiosità popolare* (Cerignola, 1998); *Una visita apostolica a Cerignola alla fine del XVI secolo* (Cerignola, 2000); *Riti e Simboli della Settimana Santa a Cerignola*, documentario, durata 61 minuti (Cerignola, 2003).

spettacolare, nelle celebrazioni sia di natura profana che religiosa.

In particolare in Puglia la tradizione colloca generalmente tra il XVIII-XIX secolo le prime manifestazioni spettacolari dei carri trionfali in onore dei santi patroni¹.

Il carro trionfale, recante la statua processionale della Madonna del Carmine, presenta Maria in posizione stante, che regge con la mano destra un cuore e due scapolari² in argento con la sua immagine³ mentre con la mano sinistra regge il Bambino Gesù, stante e benedicente, che con una mano tiene un cuore e abitino in argento.

È un simulacro, del tipo a "manichino" di legno, con testa e torso, costituenti un monoblocco ligneo, infisso su una struttura di sostegno a gabbia e da braccia snodabili nel punto d'attacco al tronco e nei gomiti. Una struttura tipica, quindi, di produzione di Madonne vestite, risalenti ai secoli XVIII-XIX. Il manichino è rivestito in occasione della festa⁴ con abiti sontuosi, ricamati in fili d'oro, e caratterizza a Cerignola la festività del 16 luglio⁵.

L'antico carro ligneo risale al XIX secolo, voluto dalla Confraternita Maria SS. del Carmine⁶ di Cerignola, ed è forse uno dei pochi carri trionfali esistenti di committenza confraternale.

Spesso trascuratezza e abbandono hanno ridotto i fondi cartacei delle confraternite a modestissima cosa sia per la quantità che per

¹ G. VALENTE, *La Madonna di Sovereto e il carro trionfale. Arte, folklore e culto mariano a Terlizzi*, Molfetta, Mazzina, 1994, p. 131.

² Il potere salvifico della Madonna del Carmine è esemplificato dallo scapolare, chiamato più semplicemente "abitino", oggetto di devozione ma anche con funzione apotropaica.

³ E. BOAGA, *S. Maria dei Carmelitani. Note di iconografia*, in *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano, Schena Editore, 1994, pp. 655-716.

⁴ T. CONTE-F. CONTE - A. DISANTO, *Festività religiose e civili a Cerignola. Agiografia, storia e religiosità popolare*, Cerignola Centro ricerche di storia ed arte "N. Zingarelli", 1998, pp. 109-112.

⁵ La festa in onore della Madonna del Carmelo veniva celebrata il 17 luglio, data dell'ultima sezione del Concilio II di Lione del 1274 nella quale si decretò che l'ordine carmelitano e quello agostiniano rimanessero *in suo statu ...donec aliter fuerit ordinatum*. Alla fine del secolo XVI la festa fu anticipata, non si sa perché, al 16 luglio, data nella quale ancor oggi si festeggia. La data del 16 luglio 1251 come giorno del dono dello scapolare da parte della Vergine a San Simone Stock è una invenzione, per di più posteriore, che si ritrova nel *Catalogo dei santi carmelitani* (V. MACCA, *Carmelo*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiores - S. Meo, Torino, edizioni Paoline, 1986 pp. 312-316).

⁶ La Confraternita Maria SS. del Carmine risale agli inizi del XVIII secolo, poiché risulta documentata, sin dal 1722, la sepoltura di "fratelli" nella Chiesa del Carmine (ARCHIVIO PAR-

l'importanza dei documenti stessi. Questo non vale per il patrimonio archivistico della Confraternita del Carmine di Cerignola⁷ – in ottimo stato di conservazione – che ci permette di ricostruire gli eventi storici, a noi utili⁸.

Orbene una prima notizia riguardante il carro trionfale risale al 1861, quando sotto il priorato di Nicola Caradonna, nel libro cassa della Confraternita, si registra che per: “Spese del carro come dalla nota si rileva (docati) 36:16”⁹.

L'anno seguente, sempre sotto il priorato del Caradonna, si ha notizia che per spese per il carro si è: “[...] Pagato a Gennaro de Finis per il Carro come si rileva dalla nota fatica e legname ed altre spese (docati) 58:00. Pagato a Riccardo Spadafino la fatica del Carro come si rileva da nota (docati) 11:00. Ferro comprato da Giuseppe Diaferia come si rileva dalla nota (docati) 13:73. Pagato a Carmine D'alò sul quartino fatto al carro come si rileva da nota (docati) 16:20. A Savino Penza per apparare il carro, 7:50, e al facchino per guardare 60 (docati) 8:10. Per politure dei fanali, 90, e accomodi detti 50, e lucerne nuove 37 (docati) 1:77. Oll'io per accendere il Carro da Gius. Casale 3.32 e sevo per le ruote 28 (docati) 3:60. Cirino per accendere il Carro 27, e vino ai Cocchieri 18 (docati) 0:40. Regalia ai Maestri che anno travagliato il Carro (docati) 4:25. Estranumeri per la processione della Madonna (docati) 6:00 [...]”¹⁰.

ROCCHIALE SAN PIETRO APOSTOLO DI CERIGNOLA, *Libro de'morti che comincia dall'anno 1713*, cc. 51r, 61r, 67v). È del 1 febbraio 1775 un documento inedito, trascritto e in via di pubblicazione, che attesta l'attività della Confraternita. Successivamente la Confraternita ottenne il Regio Assenso, con relative regole il 30 luglio 1823 (ARCHIVIO CONFRATERNITA DEL CARMINE, *Copia delle Regole della chiesa di S. Maria del Carmine*; v. anche *Regole della Congregazione di Maria SS. del Carmine del Comune di Cerignola*, Cerignola, tipografia R. Cibelli, 1911, p. 22). Per le confraternite pugliesi dedicate al culto della Madonna del Carmelo; v. L. BERTOLDI LENOCI, *Le confraternite posttridentine nell'archidiocesi di Bari. Fonti e documenti*, vol. I, Bari, Levante, 1983; v. anche E. BOAGA, *Per la storia delle confraternite del Carmine in Puglia*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna 2*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano, Schena Editore, 1990, pp. 441-452.

⁷ Si ringrazia il Priore della Confraternita Maria SS. del Carmine di Cerignola per aver consentito la consultazione del relativo archivio.

⁸ Per notizie sugli archivi confraternali pugliesi: v. D. PORCARO MASSAFRA, *Il ruolo dello Stato nella gestione e valorizzazione degli archivi confraternali*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano, Schena Editore, 1988, pp. 59-66.

⁹ ARCHIVIO CONFRATERNITA DEL CARMINE, *Libro di esito, e introito che si porta dal Priore di questa Congregazione di S.^a M.^a del Carmine nel 1861*, c. 9r.

¹⁰ IDEM, *Libro di esito e introito che si porta dal Priore di questa Congregazione di S.^a M.^a del Carmine di Cerignola nell'anno 1862*, c. 9r.

Nel 1866, sotto il priorato di Giuseppe Casale, nel libro cassa si legge: “[...] Pagato a Gennaro de Finis per il Carro (£.) 2.00. Per trasportare il Carro da de Finis a Casale (£.) 2.40 [...]”¹¹.

Nel 1881, invece, ancora sotto il priorato di Giuseppe Casale, dai libri cassa attingiamo che:

“[...] Rifazzione fatto al Carro spese minute e manedopera £. 12:50. Combositura e scompositura (£.) 19:00. Affitto del detto (£.) 10:00. Lavatura di Becchieri (£.) 2:00. Puncolo per le Landerne nu. 30 (£.) 1:50. Tenute dei Becchieri nu. 200 a cendessimi 4 per ogniuni (£.) 8:00. Rifazzione di vite e tenute dei Becchieri (£.) 1:00. Petrolio per 3 Fanali (£.) (0:)65 [...]”¹².

Inoltre nello stesso anno, alla nota fatta per il sig. Giuseppe Francia, si legge testualmente:

“[...] Fanaletti nuovi per Carro a Centesimi 85 per ciascuno £ 11:00 [...]”¹³.

Nel 1882 la Confraternita registrava nell'esito di luglio che: “[...] Vettura per le Ruote del Carro al Ill. Colucci (£.) 4,00. A Gennaro de Finis per n° 1300 Lumi al Carro a Caduno 1.70.[...] Per Dipintura del Carro, si son pagate al pittore Luigi Pensa in una £. 170.00. Al fabbro ferraio Domenico d'Alicio per ferrature di generale occorse al benedetto Carro (£.) 35,00. A Gennaro de Finis per fitto della casa in cui è depositato il Carro (£.) 10,00 [...]”¹⁴.

Nel 1883 si legge: “[...] Per rifazione del Carro al pittore (£.) 06,00 [...]”¹⁵.

Invece per “[...] Illuminazione al Carro fatto da Gennaro Definis. Lumi per due sere N° 1200 a D.^{ti} 17 il migliaio formano D. 20,40 peri a Lire 86,70, e poiché per causa del vento si faceva un difalco di £. 20, restano £. 66,70. Rifazione alle tre Aguliette del Carro fatto da Gennaro Definis £. 20. Composituro e Scomposituro del Carro (£.) 21,25 [...]”¹⁶.

Nel 1884 nel secondo priorato di Luigi Nardò servivano: “[...] Circhietti di ferro al Carro per mandenere le torce (£.) 02:10. Per levare e mettere le

¹¹ IDEM, *Libro d'introito ed esito che si porta dal Priore di questa Congregazione di S.^a M.^a del Carmine di Cerignola nell'anno 1866*, c. 9r.

¹² IDEM, *Libro di esito ed introito che si porta dal Priore di questa rispettabile Congrega di S.^a M.^a del Carmine di Cerignola nell'anno 1881*, fra le carte 7 e 8.

¹³ *Ivi*, fra le carte 8 e 9.

¹⁴ IDEM, *Libro di esito ed introito che si porta dal priore della Congrega di Maria Santissima del Carmine di Cerignola nell'anno 1882*, c. 10r.

¹⁵ IDEM, *Libro di esito ed introito, che si porta dal Priore di questa rispettabile Congrega di S.^a M.^a del Carmine di Cerignola nell'anno 1883 nel Priorato di Luigi Nardò*, c. 8r.

¹⁶ *Ivi*, c. 11r.

¹⁷ IDEM, *Libro di esito ed introito, che si porta dal Priore di questa Congregazione di Maria Santissima de Carmine di Cerignola nel secondo Priorato di Luigi Nardò nel 1884*, c. 11r.



Fase di montaggio del Carro.



Struttura portante del Carro.

pietre alla strada del Carro (£.) 00:85 [...]”¹⁷.

Nello stesso anno per: “[...] Illuminazione al Carro fatta da Gennaro Definis. Lumi per due N° 1250 a D. 17 il migliaio formano D. 21,25 pari a £.90,30. Compositura e Scompositura del Carro (£.) 21:25. Per riparazione di Chiodi e legnami (£.) 02:00.[...] Tubbi due, calzettelli, e petrolio al Carro (£.) 00:80 [...]”¹⁸.

Nel 1885 il libro cassa riporta: “[...] Trasporto delle ruote in due volte (£.) 1:00. Un trave di palmi 29 per il tavolato per il carro (£.) 10:30.[...] Al maestro ottonajo per puliture, accomodo ai fanali (£.) 9:00. per straporto (sic.) di becchieri in due volte dalla deputazione (£.) 1:50. Rigalia al Bidello della deputazione (£.) 1:00. Indennizzo alla deputazione per rottame di becchieri in due anni, e base di ferro giusto la nota (£.) 10:00. Trasporto di Landernini in due volte dal Carmine all’ottonajo, e poi da Gennaro de Finis al Carmine (£.) 0:60 [...]”¹⁹.

In ogni modo di questo carro trionfale non conosciamo né le dimensioni e né la forma.

Il 5 marzo 1893 si riuniva l’assemblea dei confratelli, presenti il priore Luigi Monaco ed il padre spirituale don Giuseppe Solletti, per deliberare: “[...] si faculta il Priore e la Commissione far costruire il novello Carro Trionfale, pagarne l’importo totale, anche sottomettendosi a contrarre obbligazioni [...]. La spesa che andrà a sopportarsi [...] sarà dalla Congrega pagata, da rivalersi poi dalla Commissione, se non interamente almeno in parte, in quest’anno corrente, pagando [...] fino all’estinzione del pagamento. La spesa della pittura sarà fatta a carico della Congrega. Si faculta altresì il Priore, la Consulta e Commissione a presentare i disegni ad una persona tecnica, affinché ne faccia la scelta [...]”²⁰.

In quella circostanza il sodalizio intervenne con il pagamento integrale dell’opera di un secondo carro trionfale.

Il 6 aprile 1893 si compì il primo atto ufficiale, con regolare contratto, dinanzi all’Amministrazione Confraternale, che veniva registrato a Cerignola 8 gennaio 1894.

Assunse l’incarico della costruzione l’impresa Giuseppe Tufariello,

¹⁸ *Ivi*, c. 12r.

¹⁹ IDEM, *Libro di esito ed introito che si porta dal Priore di questa Congregazione di Maria Santissima del Carmine di Cerignola nel duedecimo Priorato di Nicola Caradonna nel 1885*, c. 14r.

²⁰ IDEM, *Libro delle deliberazioni della Confraternita di Maria Santissima del Carmelo di Cerignola fatto nell’anno 1877 in fogli 144*, c. 37v-38r.

ebanista, che doveva realizzare: “[...] un carro trionfale [...] ad uso della SS. Vergine del Carmelo, in armonia strettamente al tipo fatto da quest’Ingegnere Carpentieri [...]”²¹ assumendosi l’obbligo di consegnare il carro per il 5 giugno 1893.

Nella scrittura furono inoltre stabilite le proporzioni del carro: “[...] l’altezza della macchina doveva essere di metri nove e mezzo [...] il basamento di metri 3x4 [...] sotto la direzione dell’ingegnere signor Carpentieri, ed il prezzo fu convenuto in lire 1000, oltre il materiale di un vecchio carro [...]”²².

L’ing. Carlo Carpentieri, dirigendo i lavori sin dall’inizio: “[...] per volere della congrega, modificò le proporzioni del basamento, che da metri 3x4 elevò a 3,80x7,08 [...]”²³.

Il 2 luglio 1893 la Confraternita deliberava che: “[...] in mancanza del Carro Trionfale in via di costruzione, la Vergine verrà portata in processione a spalla. [...] Si autorizzava altresì il Priore a mettere a termine la costruzione del Carro Trionfale col pittore Dom.^{co} Garofalo [...]”²⁴.

All’ing. Carpentieri, che si era dimesso dalla direzione dei lavori, gli successe il pittore Domenico Garofalo, che apportò delle modifiche al colonnato ed al resto della macchina trionfale, che passò da 9,50 a 13,60 metri d’altezza.

Tutto ciò causò lo slittamento della consegna del carro e ne scoppì un caso legale, con l’esecuzione di perizie. Gli avvocati furono Pietro Resse e Saverio Gatti per la Confraternita, Vincenzo Trombetta e Remigio Palieri per il convenuto.

L’esito della controversia fu sfavorevole per la Confraternita, che fu condannata a risarcire tutti i danni.

Il 7 marzo 1894 Giuseppe Tufariello conferiva procura speciale per la costituzione in giudizio innanzi al Tribunale di Lucera: “[...] Innanzi a me Giuseppe Colucci fu Francesco, Notaio residente a Cerignola, iscritto presso il Consiglio Notarile di Lucera, assistito dai testimoni Signori Pasquale Pirro fu Giuseppe [...] ed Vincenzo Strafile di Errico [...]. Si è personalmente costituito Giuseppe Tufariello fu Vincenzo, falegname, nato e domiciliato in

²¹ ARCHIVIO PRIVATO COSIMO DILAURENTO, *Scrittura privata*, 6 aprile 1893, registrata l’8 gennaio 1894.

²² ARCHIVIO CONFRATERNITA DEL CARMINE, *Corte di Appello di Trani, Comparsa conclusionale*, 14 giugno 1895.

²³ *Ivi*.

²⁴ IDEM, *Libro delle deliberazioni*, op. cit., c. 39v.

Cerignola [...] nella piena capacità giuridica, ben conosciuto da me Notaio. Esso Tufariello col presente atto nomina e costituisce per speciale procuratore il Sig. Raffaele Del Pesce, affinché coll'assistenza dell'avvocato Signor Remigio Cavaller Palieri, lo rappresenti e lo difenda innanzi al Tribunale di Lucera nella causa contro il Sig. Luigi Monaco fu Rocco, prefetto della Confraternita del Carmine di questa città [...]”²⁵.

Dopo la dichiarazione di incompetenza, il tutto passò al Tribunale, che con sentenza del 5 dicembre 1894, rigettando tutte le eccezioni della Confraternita, condannava a pagare, dopo aver espletato le perizie, la somma di lire 1870 per il valore del carro in favore del sig. Tufariello²⁶.

Il carro oggetto del contenzioso andava deteriorandosi, perciò il Priore pro - tempore Luigi Monaco, la Confraternita ed il padre spirituale sacerdote Solletti, in data 25 marzo 1895 così deliberavano: “[...] Il Priore propone da farsi il nuovo carro dal perché essendo inutile ed impraticabile il carro in causa e dovendosi spendere la somma di circa lire duemila per rendere utile il detto carro in causa. Quindi è della prudenza che se ne faccia uno nuovo a modello di trionfo col prezzo di lire mille quattrocento circa oltre il traino che sarà a carico della Congrega [...]”²⁷.

Il 16 dicembre 1895 il carro non era stato ancora completato ed in un verbale si legge: “[...] il Priore avendo sottomesso alla Congrega medesima in seconda convocazione come sopra è detto ciò che si pensa per la nota lite del Carro Trionfale col costruttore Tufariello. La congrega faculta ad un'animità il Priore presente Sig. Monaco, come pure si pronunzia coll'istessissimo Priore Carano di venire ad un accordo col detto Tufariello mercede la somma di Lire novecento (900) consegnarlo nel modo che si trovava nel tempo della perizia, oppure consegnarlo finito giusta la scrittura che il Tufariello tiene stipulata con questa Congrega e prendersi le Lire mille duecento cinquantasei (1256) giusta sentenza della Corte d'Appello; sottomettendo sotto al visto dell'Ingegnere se mai lo volesse terminare il Tufariello [...]”²⁸.

Il carro fu portato a termine successivamente da un tale Stasi. Non si

²⁵ ARCHIVIO PRIVATO COSIMO DILAURNZO, *Mandato di procura speciale*, 7 marzo 1894.

²⁶ ARCHIVIO CONFRATERNITA DEL CARMINE, *Comparsa conclusionale*, op. cit.; v. anche L. ANTONELLIS, *La confraternita e la parrocchia del Carmine tra storia ed aneddotica*, in *Celebrazione dei 150 anni di fondazione della Parrocchia 1839-1989. Atti del Convegno*, Cerignola, Parrocchia Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, 1989, pp. 11-30: 24-25.

²⁷ IDEM, *Libro delle deliberazioni*, op. cit., c. 46v-47r.

²⁸ *Ivi*, c. 50v-51r.

ha notizia per quanti anni sia stato usato ma, ad ogni modo, non oltre il 1906, anno dell'avvento dell'energia elettrica, che impedì il suo transito per le strade cittadine. Tra l'altro, il carro presentava una sproporzione tra il basamento e l'altezza del colonnato, che rendeva il movimento pericoloso.

Dalla cronaca de "Il Momo" in merito riportiamo: "E così arrivammo alla piazza Castello. Oh! Vista! Dapprima ci chiedemmo: forse è la *pelle* che ci fa veder male. Ma purtroppo non era così. La cima del cariabanno non esisteva più; soltanto la base. Ed ecco che Zanzara in un acceso peloso, grida: mi dà proprio l'idea del carro di Bollino"²⁹.

La Demologa Maria Conte (1882-1979) nel suo libro sulle tradizioni popolari di Cerignola, nel 1910, così scriveva: "[...] Il 16 Luglio Cerignola festeggia la Madonna del Carmine. La festa procede uguale a quella che di solito fanno i popoli meridionali; di tradizione non c'è che il carro una volta altissimo, ma che ora Cerignola, anch'essa ricca di fili elettrici, l'ha ridotto a un semplice piedistallo con la cimasa a cui si lega un bimbo vestito da angelo che deve cantare ed incensare. La cimasa che il popolo chiama "ciamaròche" è ricca di lampadine ad olio "lambaredde" e illuminate così sono le altre parti del carro [...]"³⁰.

Successivamente si decise di ridimensionare il carro, che fu portato alle attuali dimensioni.

La Confraternita nel 1912 deliberò – come documenta il libro delle consulte – che *"le parti in legno del carro eliminate vengano vendute"*.

Nel 1914, sotto il priorato di Giuseppe Sorbo, si registrò una visita al carro dell'ing. Fratepietro, con un'uscita di bilancio della Confraternita: "N° 80 bicchieri servibili per il carro (£.) 7.00"³¹.

Nel 1921, invece, sotto il priorato di Giovanni Battaglino, si sostenne una spesa per: "Palumbo Francesco montatura, e smontatura carro e castelletto in Chiesa come da nota (£.) 287.00"³².

Inoltre si registrano in entrata offerte ricevute: "dai vari ragazzi in N°19 messi sul carro (£.) 40.00"³³.

²⁹ *Il Momo. Organo caricaturista, umoristico quindicinale*, Cerignola, 5 agosto 1906, anno II, n. 13.

³⁰ M. CONTE, *Tradizioni popolari di Cerignola*, Cerignola, Scienza e Diletto, 1910, p. 37.

³¹ ARCHIVIO CONFRATERNITA DEL CARMINE, *Registro di entrata ed uscita di sacrestia dell'anno 1914. Primo priorato di Giuseppe Sorbo*, Cerignola, 1 gennaio 1914, p. 28.

³² IDEM, *Registro di entrata ed uscita di sacrestia dell'anno 1921. Quarto priorato di Giovanni Battaglino*, Cerignola, 1 gennaio 1921, p. 20.

Una caratteristica della processione era ed è ancora rappresentata proprio dai ragazzi che occupano gli scalini del carro, cantando la commovente *Salve Regina*, il cui testo, composto da S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), fù musicato dal maestro napoletano Filippo Acunzo³⁴ (1835-1867) nel 1865, giunto a Cerignola nel 1857 per dirigere la banda municipale di Cerignola.

Il carro è alto 4,70 metri, lungo 6 e largo 3,95. La struttura, interamente lignea, è costituita da quattro montanti, collegati da travi incrociate su cui poggia il piano calpestabile composto da tavole.

La parte anteriore ospita tre scalini in legno ed una pedana mobile su due binari inclinati, ancorata da due funi che si avvolgono ad un asse cilindrico in legno *u rùcele*, posto nella parte posteriore della intera struttura che, scorrendo su due assi inclinate, permette alla statua della Vergine di intronizzarsi sulla sommità del carro.

Il tutto termina anteriormente con il caratteristico *ciamarouche*, cimasa a forma di lumaca, con due ali apribili orizzontalmente in due parti simmetriche, con alla sommità un supporto metallico terminante ad anello, dove viene collocata una bambina vestita da angelo turiferario, che incensa il simulacro della Vergine.

La macchina, coperta lateralmente da sette pannelli lignei rivestiti di tela decorata, reca nella parte superiore una balconata di 1 m di altezza, con otto pilastri in legno, anch'essi rivestiti di tela, aventi installati dei supporti metallici atti ad ospitare gli *angioletti*, bambine vestite di bianco.

L'illuminazione perimetrale, fino al 1975 a gas acetilene, fu elettrificata per volere del Comitato Festeggiamenti, che apportò anche altre modifiche. L'impianto d'illuminazione è costituito da 12 bracci in ghisa terminanti in coppe di vetro policrome ed altre lampade con coppe poste perimetralmente nella parte anteriore del carro.

Il carro è provvisto di quattro ruote di gomma – fino al 1975 erano di legno, due del diametro di 172 cm e due più piccole – collegate da un asse di ferro, manovrate da una ralla d'acciaio, indipendenti dalle

³³ *Ivi*, p. 19.

³⁴ S. NUZZI, *La Salve Regina del maestro Filippo Acunzo*, in *Celebrazione dei 150 anni*, op. cit., pp. 69-74; v. anche T. CONTE - F. CONTE - A. DISANTO, *Festività religiose*, op. cit., pp. 111-112.

ruote posteriori, che sono unite da travi di legno. Esso è spinto da dodici uomini, collocati sotto la struttura, mentre altri due manovrano il timone.

Il carro è prelevato dal deposito il 15 luglio e posto dinanzi alla chiesa. Il giorno seguente giorno della festa, alle ore 20, la statua della Madonna del Carmine, poggiata su una base *piramide* in legno e stucchi dorati, viene prelevata dalla chiesa e trasportata a spalla dai confratelli del Carmine fino al carro, già pronto con la cimasa aperta. Il *tosello* è ancorato alla pedana mobile e, sull'intonazione del canto della *Salve Regina*, viene intronizzato.

Il carro trionfale è stato restaurato nel 1996 con un intervento radicale, che lo ha reso più agibile e duraturo, per volontà della Confraternita Maria SS. del Carmine, esempio tangibile di gran devozione alla Vergine del Carmelo.



Il carro trionfale



U' rucele che serve per l'ascensione della statua sulla sommità del Carro.



Il Carro con le ali aperte del "Ciamarouche" il 16-7-2002 (foto F. Borrelli)

La Salve Regina

Da sempre i popoli hanno accompagnato i riti religiosi con inni recitati e cantati. Le comunità cristiane del Medio Evo e del Rinascimento, in particolare quelle monastiche, hanno prodotto musica solenne per arricchire la liturgia.

Tredici secoli fa il papa Gregorio I detto Magno, raccolse le diverse melodie con testi latini, in uso nella Chiesa, e da allora la musica liturgica si chiamò *Canto gregoriano*.

Ma anche il popolo cantava musiche orecchiabili e meno solenni, con testi in lingua volgare e spesso in dialetto.

Nel periodo di tempo che va dal 1860 al 1885 la comunità del Carmine fu viva ed importante, tante le modifiche apportate al sacro edificio, tanti i cambiamenti e le iniziative, tra queste, il popolo devoto volle cantare una lode alla Madonna. Per comporla, ovviamente, ci si doveva rivolgere ad un musicista. In quel tempo a Cerignola esisteva una buona banda che era stata fondata nel 1832, sotto la direzione del maestro Ludovico Cesi di Napoli. La città partenopea era all'epoca un importante centro europeo di cultura musicale; dai suoi Conservatori uscivano i musicisti che operavano nel Regno e fuori; Bellini, Rossini e Donizzetti vi soggiornavano spesso.

La banda di Cerignola era decaduta nel periodo 1848 – 1850. Nel febbraio 1857 il Comune assunse il maestro Filippo Acunzo, napoletano, di 22 anni; la sua nomina ottenne la prescritta approvazione governativa. Acunzo si stabilì a Cerignola con la moglie Giovanna Logatto.

Allora il Comune assumeva il maestro con contratto triennale, ma le sue prestazioni dovettero essere molto soddisfacenti, tanto che il

Decurionato, nel maggio 1859, confermò Acunzo per ben nove anni, con la retribuzione annua di 350 ducati.

Il 24 gennaio 1863 egli dichiarava allo Stato Civile la nascita di un figlio a nome Pasquale, Antonio, Gennaro, Gaetano.

Fu in questo periodo e precisamente nel 1864 che il maestro musicò la *Salve Regina*. Il testo è di S. Alfonso Maria de Liguori come è stato confermato dal Conservatorio Carminiello ad Arco di Pagani e anche perché S. Alfonso, prima di prendere gli ordini sacri, era stato avvocato di raffinata cultura umanistica. Suo è il testo della nenia natalizia *Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo*, rivestita di musica tipica del '700 napoletano. Nella canzoncina troviamo la quasi identità delle due invocazioni al "Re del cielo" ed alla "Regina del cielo".

Il maestro Acunzo, che abitava in via S. Maria del Carmine 25, nel 1866 ebbe un'altra figlia di nome Adelaide. Il musicista morì il 4 luglio 1867, a 32 anni, durante l'epidemia di colera che colpì l'Italia meridionale. Il giorno seguente volò al cielo anche la figlioletta Gaetana di tre anni, nata a Napoli. La vedova rimase a Cerignola per qualche tempo, abitando in via S. Maria del Rosario 64, ed il 14 dicembre mise al mondo una bambina, di nome Maria Filippina, morta lo stesso giorno.

Il Decurionato espresse cordoglio unanime per la dipartita del maestro che, in una deliberazione di Giunta del 24 maggio precedente, era stato definito "Artista noto per la sua abilità ed alunno del Real Collegio di S. Pietro a Maiella, che occupa il primo posto in Italia". La Giunta, presieduta dal sindaco Vincenzo Cibelli, assessori avvocato Luigi Però e dottor Francesco Terlizzi, in data 10 luglio 1867, erogò alla vedova una sovvenzione di 335 lire.

Non ci rimane alcuna produzione dell'Acunzo, sappiamo solo, da un inventario del 1893, che andarono al vecchio archivio della banda "75 libri legati di musica vecchia di diversi maestri Cesi, Acunzo, Martucci" insieme ad altro materiale.

E' indubbiamente una bella musica. C'è un'introduzione, con tempo andante maestoso, veramente degno della "Regina dei Cieli". Dopo inizia il canto. La musica riveste adeguatamente le parole del testo. La Madonna è "Madre di pietà e protegge i figli suoi". Qui c'è un passaggio sincopato apprezzabile. Col ritornello ci si rivolge alla Madre "Dolcezza di chi t'ama", "Speranza di chi brama la bella eternità". Il canto è in crescendo e rimarca la nostra aspirazione alla "bella eternità": è la frase più espressiva di tutta la composizione. Chiude con un rul-

lio di tamburi evanescente e di grande effetto. Col tempo la partitura è stata ripassata più volte da diversi maestri tra cui Glauco Sarasini a Cerignola dal 1911 al 1925, Francesco Pisano e Vincenzo Disavino, di cui si conserva lo spartito originale nell'archivio confraternale.

Dal 1864 la commovente canzoncina è diventata patrimonio di tutti i cerignolani e anche degli emigrati. Per tutti è occasione di nostalgie e rimpianti. Molti sono coloro che, adolescenti, l'hanno cantata adagiati innocentemente sui gradini del carro trionfale e che poi si sono forzatamente allontanati dal campanile del Carmine. La sera del 16 luglio, quando la processione procede lentamente e solennemente per le vie della città, tra due fitte ali di folla, i cerignolani sentono l'eco del vecchio motivo e nel loro cuore si riaccende la speranza della "bella eternità".

E' il nostro inno alla "Regina dei cieli"; conserviamolo, tuteliamolo e tramandiamolo alle future generazioni. *Salve del Ciel Regina / Madre pietosa a noi / proteggi i figli Tuoi / o Madre di Pietà / Vita dell'alme nostre / dolcezza di chi T'ama / speranza di chi brama / la bella eternità / Alziamo a Te la voce / d'Eva infelici figli / esuli nei perigli / noi ricorriamo a Te / In questa valle orrenda / di pianto e di dolore / coi gemiti del cuore / Ti domandiam mercé / A noi rivolgi gli sguardi / nostra Avvocata sei / noi siamo indegni e rei/ ma siamo tuoi figli ancor. Coi sguardi tuoi pietosi / dà lume ai peccatori / accendi nuovi ardori / nel cuor dei giusti ognor. Dall'infelice esilio / guidaci al ciel sereno / il Frutto del Tuo seno / Gesù ci mostri un dì / Regina di clemenza / tenera Madre e pia / dolcissima Maria / noi speriamo così.*

Il culto al Sacro Cuore di Gesù

Il culto per il Cuore di Gesù si sviluppò tardi nella storia della devozione cristiana; si manifestò dapprima come devozione privata, di poche anime elette che meditavano sulle piaghe di Cristo, soffermandosi a considerare il cuore toccato dalla lancia. Similmente san Bonaventura, san Berardino da Siena ed altri mistici rivolsero al Sacro Cuore gli appassionati slanci della loro pietà e delle loro preghiere. Ma fu nel secolo XVII che il culto fu ripreso in modo sistematico: san Jean Eudes (1601-1680) si dedicò interamente ad esso trasformandolo da devozione privata in culto liturgico, dotato di messa e ufficio propri; e ancora di più si adoperò santa Margherita-Maria-Alacoque (1648-1690) impegnandosi in un'intensa attività per conferirgli dimensione universale. La devota, fra gli anni 1672-1675, ebbe diverse visioni nelle quali Cristo, mostrandole il cuore, le rivelava i suoi segreti: "questo Divin Cuore mi fu rappresentato in un trono di fiamme più raggiante di un sole e trasparente come un cristallo, con quella sua piaga adorabile, cinto d'una corona di spine e al di sopra una croce. In una di queste visioni, quella del giugno 1675, Gesù le disse le famose parole: "ecco il cuore che ha tanto amato gli uomini e per ricompensa ricevo dalla maggior parte di essi soltanto ingratitudine..." Nella stessa visione Gesù le chiese di essere onorato in una festa particolare, dedicata al Suo Santo Cuore, da celebrarsi il primo venerdì dopo l'ottava del Santo Sacramento. Il culto che trovò l'appoggio dei Gesuiti, si affermò nel mondo cattolico al punto da soppiantare quelli dedicati alle altre figure di Cristo create nei secoli precedenti.

Il culto si affermò prepotentemente tra la fine del secolo XIX e la prima metà del XX, accompagnato dal solito corteo di pratiche devozionali,

novene, litanie, meditazioni sulle sette stazioni del Sacro Cuore, primo venerdì del mese, e diffuso in Europa ed in America con le tecniche, ormai affermate, dell'organizzazione delle masse.

Nei primi decenni del secolo scorso, due milioni di famiglie negli Stati Uniti si consacrarono al Sacro Cuore, e durante la prima guerra mondiale tutte le forze militari italiane ebbero la stessa consacrazione con distribuzione di santini e bandierine.

Legato al suddetto culto, sorse in Francia il 3 dicembre 1844, per iniziativa del padre Francesco Saverio Gautrelet, l'Apostolato della Preghiera. I suoi statuti vennero approvati dalla Sede Apostolica l'11 luglio 1896. Suo fine è di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, cioè il Regno del S. Cuore, specialmente per mezzo della preghiera. La Pia Associazione, arricchita di indulgenze plenarie, brevi o rescritti della S. Sede, ebbe approvazione dai Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII.

Con lettera del 10 maggio 1918, in Italia veniva affidata all'Apostolato della Preghiera la direzione dell'Opera per la consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù la quale dallo stesso Apostolato fin dal 1889 era stata in tutto il mondo promossa.

Le origini del culto a Cerignola

La devozione è attestata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento per trovare particolare diffusione nei primi decenni del secolo successivo. La Pia Associazione del Sacro Cuore di Gesù fu canonicamente eretta nel 1839 nella chiesa del Carmine, unita alla primaria, costituita a Roma nella chiesa di S. Maria ad Pineam dai sacerdoti della Pia Unione di S. Paolo. Alla stessa venivano concesse tutte le indulgenze secondo i decreti papali, a partire dal 1779.

Altre testimonianze le troviamo nella Terra Vecchia, precisamente nella chiesa di Sant'Agostino, dove il vescovo dell'epoca mons. Francesco Iavarone, agli inizi del 1843, autorizzò l'insediamento dei missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, provenienti dalla Casa di Secondigliano (Na), visto il gran contributo che essi avevano arrecato alle anime, in occasione di missioni cittadine. Il venerabile Gaetano Errico (1791-1866), loro fondatore, fu lieto di zelare il culto al Sacro Cuore nella nostra città. Due artistiche tele raffiguranti il Sacro Cuore di Gesù e Maria,



Gruppo statuario del Sacro Cuore con Santa Margherita Alacoque negli anni '20

sono tuttora collocate sulle due portiere laterali dell'altare maggiore a testimoniare il fervente culto. Nel 1866, con la soppressione degli ordini, costretti a lasciare il convento, furono ospitati dai signori della città.

Successivamente il culto si propagò anche in altre parti della città e precisamente nel rione Pozzocarrozza, centro dell'anticlericalismo rosso, dove l'anima buona, colui che è in odore di santità, don Antonio Palladino, il 12 marzo 1916, in un locale in via Parini n. 3, inaugurò una cappella dedicata al Sacro Cuore, in suffragio delle vittime della guerra. Formò un gruppo di persone che animavano la vita religiosa del rione, visitando e portando conforto agli ammalati, agli anziani, alle famiglie povere. E non vi era forse casa, nella sua parrocchia, che non custodisse e venerasse un'immagine del Cuore di Gesù, la cui fervente devozione seppe trasmettere. Don Antonio profuse a piene mani i tesori delle sue ansie pastorali e gli abitanti del rione lo amarono e lo seguirono e nel decennio della sua istituzione pose una lapide che fu di sprono e stimolo a quella gente che pur vivendo nella miseria, ed avendo problemi di sopravvivenza, considerarono don Antonio come un padre, seguendo il suo esempio e la sua devozione al Sacro Cuore:

Da questa casa fatta trono di misericordia / il 12 marzo 1916 / diffonde la sua luce di amore / sulle vittime della guerra, sulle anime / tramite Gesù Cristo Re / grati per tanto bene / gli abitanti del rione / la voce ascoltano del loro pastore / M. gr. Can.co d. Antonio Palladino / al Divin Cuore / si riconsacrano / questo marmo pongono oggi / primo decennio / tanto insigne carità.

Il culto si propagò anche in altre chiese:

Addolorata: dalla visita pastorale di mons. Angelo Struffolini del 1902, si evince la presenza di *un altare in marmo con sovrastante nicchia, in cui vi era un quadro del Cuore di Gesù, a cui era dedicato con porta di metallo al ciborio*. Alla base del paliotto d'altare è iscritto: *A divozione Vincenzo Macchiarulo 1894*. Ciò ci fa desumere che almeno da quell'anno si zellesse il culto al Sacro Cuore, successivamente curato dal parroco don Luigi Giannatempo che il 12 settembre 1931 istituì l'Apostolato della Preghiera parrocchiale.

San Domenico: fu durante il parroco di don Palladino che iniziò il culto al Sacro Cuore, infatti nel 1911 venne inaugurata la cappella eucaristica, al centro il simulacro della Vergine del Rosario e ai due lati le immagini del Sacro Cuore donata da Rosaria Cristilli – Cavallo e del Nome di Gesù. Don Antonio vi istituì una Pia Opera del Sacro Cuore, nel 1912 la Guardia d'Onore e il 30 novembre 1920 l'Apostolato della

Preghiera parrocchiale.

San Giuseppe: il culto è testimoniato da un'edicola collocata nell'unica navata, parete di destra, prima campata, risalente alla fine dell'ottocento. L'oggetto è una stampa su carta policroma.

Maria SS. di Costantinopoli o San Biagio: il culto è testimoniato da una stampa su carta del secolo XX.

Duomo Tonti: nella navata laterale sinistra, vi è un altare con una tela ad olio del Sacro Cuore. Alla base è inciso: Michele Palieri e Francesca Cirillo in memoria dei loro figli. Fu realizzata durante il parroco di don Antonio Desantis. L'Apostolato della Preghiera, fondato il 25 settembre 1931 nella Chiesa Madre, fu trasferito nella Cattedrale, nel 1934 in occasione dell'inaugurazione.

Assunta: il culto iniziò nel 1948, grazie allo zelo di Maria Di Lillo, che donò una statua. Il 15 luglio 1952, il parroco don Nicola Petronelli fondò l'Apostolato della Preghiera e consacrò le famiglie. Inoltre, don Nicola, incaricato da mons. Donato Pafundi di riorganizzare i centri parrocchiali dell'Apostolato, si aggregò alla Direzione Generale per l'Italia. La statua che si venera attualmente fu donata da Nicola Calabrese e famiglia il 28 giugno 1954.

San Gioacchino: la cappella del Sacro Cuore fu istituita il 21 novembre 1920 dal primo parroco don Trifone Cellamare. Furono consacrate le famiglie al Sacro Cuore e con la solenne consacrazione della Parrocchia il 6 aprile 1923, fu benedetta la statua acquistata con le offerte di devoti. Il centro di Apostolato della Preghiera, già presente dal 2 giugno 1891, fu rinnovato il 30 settembre 1927.

Sacri Cuori: la parrocchia fu istituita con decreto presidenziale dell'8 settembre 1967 ed eretta con bolla del 25 dicembre 1966 a firma di mons. Mario Di Lieto e affidata al parroco don Vincenzo Vino. I due simulacri furono offerti dai coniugi Cianci Domenico e Daloiso Grazia e benedetti il 12 febbraio 1976, giorno dell'inaugurazione della chiesa. Il centro dell'Apostolato della Preghiera fu istituito il 4 novembre 1981.

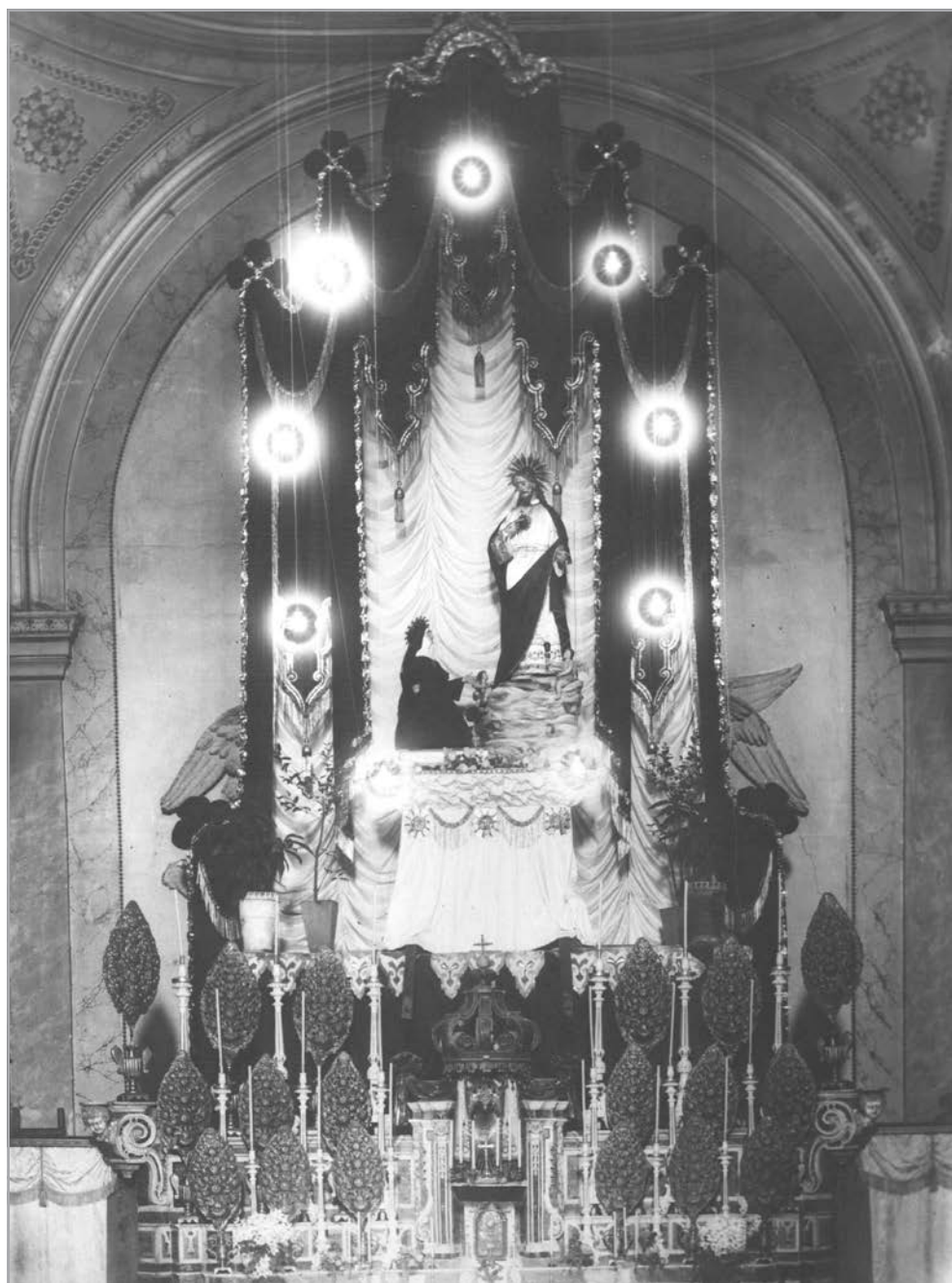
Borgo Libertà: la costruzione, originariamente dedicata a S. Maria dei Teutonici, poi a San Leonardo, oggi al Sacro Cuore, risale allo stesso periodo del palazzo dell'Abate. Al suo interno due altari barocchi in pietra leccese e sulla pala campeggia la statua del Sacro Cuore. Eretta a parrocchia da mons. Di Lieto il 22 luglio 1959. Il centro dell'Apostolato della Preghiera fu istituito dal parroco don Antonio Occhionegrelli il 9 giugno 1961.

Purgatorio: si ammira un altare in marmi policromi risalente alla fine dell'ottocento, sormontato da una nicchia in cui era collocato un quadro del Sacro Cuore, sostituito nel 1948 da una statua lignea offerta da Ada Trombetta – Caradonna.

Ma il centro della devozione al Sacro Cuore a Cerignola è stato ed è la chiesa del Carmine. E' del 1877, sotto il parroco di don Giovanni Gala, la pubblicazione della Coroncina per la novena *Esercizi Divoti per la Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù canonicamente eretta nella parrocchiale chiesa del Carmine in Cerignola, Torino, 1877.*

Il parroco don Pasquale Curci, "[...] per dare maggiore onore a Gesù in Sacramento ed evitarne le continue irrivenze [...]" sostituì la statua di Maria SS. Addolorata con quella del Sacro Cuore di Gesù ed il 15 dicembre 1910 inaugurò solennemente la detta Cappella dedicata al S. Cuore Eucaristico di Gesù, con un triduo eucaristico predicato dal M.R. padre Angelo Maresca, Gesuita. Considerando la grande efficacia per ottenere la vera pace nelle famiglie, fu il primo in Diocesi a promuovere la consacrazione delle famiglie cristiane al S. Cuore di Gesù, ed il primo venerdì dell'anno 1916 ne formò solennemente il segretariato. Nel 1911, il 29 giugno – solennità del Sacro Cuore nella chiesa del Carmine, la messa solenne "[...] fu celebrata dal molto reverendo parroco D. Antonio Palladino, assistito da una larga rappresentanza del Clero Estranumero con larghissima partecipazione di devoti {...}. La chiesa ogni sera era gremita di popolo ed era riccamente addobbata: in un bellissimo ovale appariva la statua del Sacro Cuore ai piedi della quale era genuflessa la B. Margherita Alacoque in atto supplichevole [...]"

Nel 1918 il vicario curato don Antonio Desantis, ricordando che la parrocchia del Carmine diede alla Diocesi la prima scintilla della devozione al Sacro Cuore, pensò, come primo atto della sua cura pastorale, di consacrare al Cuore Divino ed il 27 giugno 1919, festa liturgica, nell'entusiasmo di tutto un popolo giubilante si svolse la cerimonia. Fu benedetto il gonfalone color rosso ricamato in oro e argento della Pia Associazione eretta dal Canonico Penitenziere don Pasquale Traversi nel 1905 ed unita alla primaria eretta in Roma con decreto del 5 giugno 1838, madrina la sig.ra Assunta De Torres; abbellì la cappella con preziosi arredi, *una ricca custodia ed un ricchissimo ostensorio* fu scoperta la lapide murata sul frontespizio della cappella eucaristica, a ricordo del glorioso giorno. Fu portata in processione per la prima volta l'Immagine del S. Cuore. In piazza venne letto l'atto di consacrazione e comunicata la



Il Sacro Cuore intronizzato in occasione del 1° centenario di erezione della chiesa a parrocchia e XX di consacrazione al Sacro Cuore il 30-6-1939

benedizione apostolica che il regnante Pontefice Benedetto XV si degnò di impartire a tutti della parrocchia consacrata. Stabilì la santa gara delle dodici zelatrici, nello stesso numero delle promesse del Sacro Cuore a Santa Margherita Alacoque, perché si impegnassero, una al mese, a tenere l'altare in ordine e splendidamente addobbato. Diffuse la pia usanza di consacrare al Cuore di Gesù le famiglie cristiane: nasceva così, il Segretariato delle Famiglie consacrate il 1° venerdì di gennaio del 1916, sotto la presidenza della sig.ra Anna Casale, coadiuvata dalla sig.ra Lucia Cianci, segretaria. Diede maggiore solennità al pio esercizio dei dodici venerdì, cominciò la tradizione del mese di giugno, invitando quasi tutti gli anni oratori valenti, e chiudendo detto mese con la processione solenne. Da evidenziare che la parrocchia del Carmine era già da tempo consacrata al Sacro Cuore come si evince dal fascicolo della visita apostolica di mons. Angelo Struffolini.

Don Antonio restaurò la cappella, arricchendo la nicchia con un trono reale, e la riaprì al culto l'11 luglio 1921, benedetta dal vescovo mons. Sodo che riportò processionalmente il Santissimo all'altare.

Anticamente, su un trono allestito sull'altare centrale, veniva posta la statua con ai suoi piedi santa Margherita Alacoque inginocchiata, che durante l'anno veniva custodita dalle sorelle Angela e Pina Tortora in via Bovio n. 15.

Alla processione del 30 giugno partecipavano gli aderenti all'Apostolato della Preghiera, con abitino rosso su cui era disegnato il cuore sanguinante, i maestri cattolici, i bambini con gli abiti della prima comunione che reggevano un cordone d'erba, le Confraternite del Carmine, dell'Addolorata e San Giuseppe, l'Extranumero, il Capitolo, la Schola Cantorum e tanti devoti che cantavano, accompagnati dalla banda cittadina, gli inni a Lui dedicati:

Intorno al trono fulgido / delle Tue glorie o Cuore / sciogliamo un nuovo cantico / del più filiale amore / che più rinsalda il vincolo / di nostra fede e vita / a Te che di nostr'anima sei speme, amore e vita. Rit. O Cuore Divino del Buon Gesù / dhè! Fa che t'amiamo noi sempre più.

Ostia Divina che dal sacro altare / su noi irradi la grazia del Tuo amore / l'inneffabile voce a riascoltare / a riascoltare il Tuo bel Cuor / Siam qui prostrati innanzi al regal trono / con le ginocchia e la mente incline / estasiati dal Tuo mirabil dono / che l'alme attira. Rit. Gesù Eucaristico / Dio Redentor / benediciamo il Tuo dolce Cuor. (testi di don Antonio Desantis – Musica di Vincenzo Disavino)

Il 1 novembre 1927 don Antonio promosse la consacrazione della città di Cerignola al Sacro Cuore. Il 22 novembre 1997, su iniziativa del parroco don Saverio Del Vecchio, il vescovo Giovan Battista Pichierri consacrò la Diocesi al Sacro Cuore.

Il simulacro del Sacro Cuore è stato portato in processione sul carro trionfale il 30 giugno 1939 per i 100 anni di erezione a parrocchia e il ventennale della consacrazione di essa, il 30 giugno 1977 per i 50 anni di consacrazione della città, il 30 giugno 1989 per i 150 anni di erezione a parrocchia e il 30 giugno 1994 per i 150 anni di fondazione dell'Apostolato della Preghiera.

Molti erano i legati in Suo onore, tra cui ricordiamo quello di Antonia ved. Teodato Labia – Titolo di rendita n. 506 – 631 £. 500. “[...] Messe piane di ogni primo venerdì di mese in onore del Sacro Cuore di Gesù. Messe piane nella novena del Sacro Cuore precedente la festa. Messa solenne nel giorno della festa del Sacro Cuore. Messa solenne di sera a tre ministri festa del Sacro Cuore [...]”.

In città esistono anche edicole votive, una in viale Di Vittorio n. 65 risalente agli anni Cinquanta e un'altra in via Anna Rossi 10, del 1950 voluta da Cafone Donato e Russo Concetta.

In data 26 ottobre 2002 il parroco della chiesa del Carmine don Saverio Del Vecchio “sentito il parere del Consiglio Pastorale Parrocchiale” inoltrava alla Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali la richiesta per l'autorizzazione ad un intervento di ristrutturazione e restauro della statua del Sacro Cuore di Gesù. “Il restauro si rende necessario - precisa il parroco - perché la stessa, trasformata negli anni Sessanta, in una statua di gesso, è molto pesante e comporta enormi difficoltà nell'intronizzazione e durante la processione oltre a presentare segni di deterioramento e lesioni”. Ottenuta l'autorizzazione in data 13 marzo 2003, il lavoro è stato affidato al restauratore Michele Divito, titolare della “Bottega dell'Arte Sacra e Restauro” progettista dell'intervento, che lo ha portato a termine in “tre mesi di attento e meticoloso lavoro”.

Il lavoro di ristrutturazione e restauro è iniziato con la rimozione della testa con la pettorina, unico elemento originario della statua del 1910, dal simulacro in gesso pieno, in cui era stata inglobata. Si è proceduto, quindi, alla realizzazione delle parti anatomiche nonché alla costruzione del manichino in legno attraverso le seguenti fasi:

- Il tronco, in legno di pino, è un volume a doghe, che sono state rives-



Processione del Sacro Cuore in occasione del 1° centenario di erezione a parrocchia (1839 - 1939) e XX di consacrazione della parrocchia al Cuore di Gesù (1919 - 1939) il 30-6-1939

tite da una imbottitura formata da un primo strato in tela iuta, da un'adeguata quantità di ovatta e, quindi, da un ultimo strato in tessuto di cotone bianco.

- Costruzione ed intaglio degli arti superiori e inferiori in legno di pino. Gli arti superiori, fissi, sono formati da elementi lignei imbottiti; quelli inferiori, dal bacino al ginocchio, sono imbottiti, dal ginocchio in giù sono descritti anatomicamente e dipinti. Le mani e i piedi sono stati modellati in terracotta e dipinte rispettando i canoni e le caratteristiche cromatiche. Il valore di queste parti è tutto nell'espressività plastica, in cui si evidenziano le pressioni dall'interno verso l'esterno e viceversa. Particolare cura nella resa delle stimmate aureolate da rosate tumefazioni con uno splendore del colore che le evidenzia.

- Costruzione della nuvola su cui, con classica ponderazione, il Cristo risulta stante, questa è interamente modellata in cartapesta e colorata in gioco di tonalità chiaroscurali.

- Interventi restaurativi per la testa, consistiti nella integrazione delle lacune per cadute di colore, localizzate sulla pettorina e sulla parte bassa dei capelli. Si è proceduto anche al consolidamento dei margini della pettorina per la presenza di abrasioni e screpolature dovute al



Consacrazione della città al Sacro Cuore. Don Sergio Di Gioia reca l'Ostensorio, il podestà Alfredo Reibaldi l'ombrello. Si notano don Vito Conte e il giudice Antonio Pontrelli il 1-11-1927 (archivio A. Disanto)



Processione del Sacro Cuore del 30-6-1955. Don Vito tiene il discorso conclusivo sul sagrato della chiesa.



Processione del Sacro Cuore su un autocarro addobbato il 30-6-1970



Il Sacro Cuore esposto sul trono alla venerazione dei fedeli il 30-6-1960
(archivio A. Disanto)

gesso che la inglobava. E' seguito una generale pulitura e lucidatura di protezione con cera organica.

- Restauro dell'antico cuore in terracotta, sostenuto da una raggiera di ottone, integrata con una piccola croce in legno con pietra e dell'aureola in argento dorato, privata per un maldestro intervento della mobilità e vibrazione dei raggi, cui sono stati restituiti questi effetti di movimento.

- Confezionamento di un pantalone sino al ginocchio e lunga camicia in tessuto bianco, tunica in raso di seta avorio con ampio manto in raso di seta rossa. La tunica è drappeggiata da una fascia in raso dello stesso colore, ricamata a fili d'oro. Quella originaria, riutilizzata per tovaglia d'altare, è stata recuperata e reimpiegata sull'attuale tunica. I lavori di sartoria sono stati realizzati dalla sig.ra Ida Avello.

Dal 30 giugno 2003 la statua del Sacro Cuore è diventata parte integrante di un gruppo con quella di Santa Margherita Alacoque fissato su una portantina realizzata in legno policromo; il gioco cromatico consiste

in una pittura marmorizzata con cornici e cimasa rivestite da foglietta d'oro. La statua del Sacro Cuore è adagiata su una nuvola di forma cilindrica, in legno e cartapesta, a significare l'apparizione a Santa Margherita.

La ristrutturazione è stata voluta con perseveranza e tenace volontà dalla sig.ra Franca Benincasa in Caligiuri, presidente dell'Apostolato della Preghiera della parrocchia del Carmine, e resa possibile dalle offerte dei tanti devoti.



Statua Sacro Cuore di Gesù (archivio A. Disanto)

La Chiesa del Carmine eretta a Parrocchia

Nella sede vescovile di Ascoli Satriano, alla quale Cerignola era ormai *aeque principaliter unita*, mons. Francesco Iavarone, che prese possesso della diocesi il 2 luglio 1832 succedendo a mons. Antonio Nappi, presto si accorse che l'abitato di Cerignola si era sviluppato notevolmente e che gli abitanti erano aumentati di molto; troppo esteso, il primo, e troppo numerosi ormai, i secondi, per continuare ad aversi una sola parrocchia cittadina, sotto il titolo di San Pietro. Cominciò, quindi, ad accarezzare l'idea di dividere Cerignola in tre comprensori, mediante l'erezione di altre due parrocchie. Sapeva bene, però, che nelle chiese prescelte - Carmine ed Addolorata - officiavano altrettante confraternite, che avrebbero dovuto concedere il loro benestare.

Sicurissimo dell'accoglimento della sua richiesta, il vescovo chiese ed ottenne la prescritta bolla pontificia in data 9 agosto 1836, firmata da papa Gregorio XVI.

Gregorius PP. XVI Pontifex Maximus – Unicam parroquiam Sancti Petri ita dividimus ut praeter eam aliae duae existant, ideoque ecclesiam Beatissimae Virginis Carmeli, alteramque eiusdem Virginis Septem Dolorum instituimus atque erigimus. A Sancta Saedis 9 Augustii 1836 Gregorius PP. XVI P.M.
Gregorio XVI Pontefice Massimo – Dividiamo l'unica parrocchia di San Pietro così che oltre ad essa ci siano altre due, e cioè quella della Beatissima Vergine del Carmelo e l'altra della Vergine dei Sette Dolori...istituiamo e decretiamo. Dalla Santa Sede 9 agosto 1836 Gregorio Papa XVI Pontefice Massimo.

Il 22 ottobre 1836 si riunì l'assemblea della confraternita del Carmine: "[...] è con tutto il suo piacere che i confratelli acconsentono al disegno di Monsignore, sia pure a certe condizioni: il parroco non deve immischiarsi

affatto nell'amministrazione dei beni della congregazione; non deve avere nessun diritto sugli arredi e su quanto altro ha di proprio la congregazione; che non deve impedire l'esercizio delle funzioni della congregazione. Infine vi dovranno essere due chiavi, una per il priore e una per il parroco. Con queste condizioni la congregazione presta il suo consenso per lo stabilimento della nuova parrocchia nella chiesa della stessa congregazione [...]"

Ottenuto il benessere della confraternita, mons. Iavarone rivolse – come previsto dalla legge – analoga richiesta al Decurionato di Cerignola, dovendo essere a carico del Comune la “congrua” di 140 ducati per ciascuno dei due nuovi parroci, da prelevarsi dai 600 ducati annui assegnati dal Comune alla Chiesa Cattedrale di Cerignola.

Il Decurionato si riunì il 27 febbraio 1837, sotto la presidenza di Errico Chiomenti, e deliberò di respingere il piano del vescovo, lasciando le cose nello stato attuale, per cinque considerazioni, delle quali quattro sono tecniche e circostanziate per un consesso politico – amministrativo, non molto esperto in diritto canonico, tanto da suscitare il sospetto che fossero state suggerite dettagliatamente da “addetti ai lavori”.

Il sospetto diventò certezza quando, controllato l'elenco nominativo dei Decurioni, ci si accorse che, molti di loro erano imparentati con i dodici “mansionari beneficiari”, sei dei quali avrebbero perduto la prebenda, a beneficio dei due nuovi parroci.

Mons. Iavarone se ne dispiacque ma non demorse, e fece intervenire l'Intendente di Capitanata, il quale il 18 settembre 1838 impose al Decurionato di Cerignola l'approvazione del progetto vescovile, ricordando che esso aveva già ottenuto l'assenso di massima di S.M. il Re, che emanò il decreto ufficiale il 25 novembre 1838. Al Decurionato non restò che prendere atto di ciò.

L'anno successivo, a seguito di delibera del 22 ottobre 1836, il priore pro - tempore, sottoscrisse il verbale con il quale la confraternita dava il suo benessere. “ L'anno 1839, il giorno 15 maggio, in Cerignola, con scrittura privata ed in doppio originale si costituiscono: l'eccellentissimo e dev. mo mons. D. Francesco Iavarone Vescovo di Ascoli e Cerignola, ed il signor Nicola Balzano fu Giuseppe, Priore della Confraternita di Maria SS. del Carmelo, già esistente nella chiesa del Carmine, sin dall'anno 1823. L'eccellentissimo mons. Vescovo, facendo notare l'importantissimo vantaggio a favore delle anime, ed il maggiore incremento di culto per la detta chiesa, propose di volere attuare il suo paterno desiderio di erigere la Parrocchia sotto il titolo di M.SS.ma del Carmelo. Il sullodato Priore, debitamente autorizzato con deliberazione del

22 ottobre 1836, priore signor Andrea Filauero, con la quale la Confraternita unanimemente dava il suo voto favorevole per la tale erezione, ne sottoscrive il relativo verbale, egualmente firmato da Sua Eccellenza ”.

Finalmente, il vescovo, dopo aver evaso tutta le pratiche, il 17 novembre 1839, emanò la bolla di erezione, dalla quale si evincono anche alcune notizie della Cerignola dell’epoca: che la città contava circa 16.000 abitanti; che l’abitato si estendeva fino all’altezza della chiesa dei Cappuccini; che la nuova parrocchia del Carmine contava 4.500 anime e quella dell’Addolorata 4.050; che nella toponomastica cittadina c’erano alcune strade che cambieranno nome, come via e piazza Letizia, cinque vicoli Le Croci, le vie Beato Felice, San Domenico, Forno Nuovo, Vigilante, Astrea, Minerva e Costantinopoli, strada Cappuccini, largo Carceri Vecchie, Salita Portella, largo del palazzo d’Egmont Fuentes, vico Trigone e Tateo.

Il nuovo Vicario Curato don Nicola Cibelli, iniziò a lavorare alacremente cominciando con il primo battesimo amministrato a Maria Luigia Ferrara di Saverio e Teodora Derosa.

Questi i vicari e i parroci succedutisi in 164 anni d’attività parrocchiale:

mons. Nicola Cibelli	Vicario Curato	dal 1839 al 1849
don Benigno Palladino	Parroco	dal 1850 al 1859
“	Vicario Curato	dal 1860 al 1862
don Michele Fortarezza	“	dal 1863 al 1870
don Antonio Rinaldi	“	dal 1871 al 1875
don Giovanni Gala	Parroco	dal 1876 al 1878
don Raffaele Pugliese	Vicario Curato	dal 1879 al 1883
“	Parroco	dal 1884 al 1889
“	Vicario Curato	dal 1889 al 1890
don Luigi Pugliese	Parroco	dal 1890 al 1895
don Salvatore Lapicciarella	Vicario Curato	dal 1895 al 1897
don Pasquale Traversi	Parroco	dal 1897 al 1905
“	Vicario Curato	dal 1905 al 1906
don Pasquale Curci	Parroco	dal 1906 al 1918
don Antonio Desantis	Vicario Curato	dal 1918 al 1919
“	Parroco	dal 1919 al 1927
“	Vicario Curato	dal 1927 al 1933
don Francesco Ruocco	Parroco	dal 1933 al 1940

don Antonio Losurdo	Vicario Curato	dal 1940 al 1944
don Vito Ungaro	"	dal 1944 al 1946
"	Parroco	dal 1946 al 1991
don Franco Dimunno	Amm.re Provv.	dal 1 giugno al 30 sett. 1991
don Saverio Del Vecchio	Parroco	dal 1 ottobre 1991

I Parroci

Don Benigno Palladino nacque a Cerignola il 25 gennaio 1813 e morì il 2 maggio 1888. Parroco dal 1849 al 1859. Fu anche rettore della chiesa di San Leonardo, su via Osteria Ducale e il 7 novembre 1939 ripristinò la festa del Santo, protettore delle partorienti e carcerati, con il tradizionale "ciuccio di San Leonardo".

Don Giovanni Gala parroco dal 1875 al 1878. Appartenente al nobile casato Gala, di cui fa bella mostra il palazzo omonimo al centro della Terra Vecchia, in largo Gala. In esso si conserva un dipinto ad olio che lo raffigura con l'abito talare. Fu anche Canonico della Cattedrale di San Pietro di Cerignola.

Don Raffaele Pugliese nacque a Cerignola l'11 settembre 1825 dal calzolaio Berardino e dalla casalinga Lucrezia Specchio. La mamma era una donna profondamente pia, dotata di fermezza e sincera pietà, che trovava ogni sera la sua espressione comunitaria nella recita del Rosario. Il piccolo Raffaele assorbì da quella fonte la prima ispirazione sacra della sua vita. Entrò nel seminario di Ascoli Satriano e divenne subito il primo nella condotta e nello studio. Nel 1851 fu ordinato sacerdote. Fu docente di letteratura e filosofia dapprima nel seminario di Ascoli e poi nelle scuole superiori di Cerignola. Confessore a 30 anni e nel 1889 Canonico. Amministratore dell'Opera Pia "T. Russo" e "Anna Rossi", esaminatore sinodale, componente la commissione scolastica di vigilanza, portò ovunque il suo illuminato consiglio e quella fermezza di propositi, ch'era il suo carattere. Dotato di intelligenza e cultura non comuni, fu oratore sacro stimatissimo: laborioso, indefesso nell'esercizio del suo ministero, fu un miracolo d'attività nell'epidemia colerica del 1867, tanto che ebbe dal Ministero dell'Interno una menzione onorevole. Morì a Cerignola nella sua abitazione di via Vigilante n. 15 (via T.

Albanese) il 3 giugno 1896. Per il Capitolo, come disse il vescovo mons. Domenico Cocchia, fu una perdita grandissima, poiché quantunque contasse gli anni, egli poteva dirsi ancora giovane e poteva ancora per lunghi anni spendere l'efficace opera in servizio della nostra Chiesa e della gioventù.

Don Luigi Pugliese nacque a Cerignola il 26 dicembre 1850 da Pasquale e Chiara Quinto e fu battezzato il 29 dello stesso mese nella chiesa del Carmine. Appena quindicenne vestì l'abito talare, studiando nel seminario di Ascoli Satriano e, fatte le canoniche denunzie dal 6 al 13 settembre 1874 nella Chiesa Cattedrale di Ascoli, fu ordinato sacerdote a soli 22 anni, nella chiesa di S. Maria del Popolo il 19 dello stesso mese da mons. Antonio Sena. Fu ben presto confessore, prefetto di ordine, economo, insegnante, vice rettore nel seminario di Ascoli Satriano, padre spirituale di varie confraternite e arciconfraternite. Tornato a Cerignola nell'agosto del 1875, fu coadiutore nella parrocchia dell'Addolorata ed in quella del Carmine, direttore della Pia Unione delle Figlie di Maria ed iniziatore della Congregazione Sacerdotale del SS. Crocifisso, di cui poi fu eletto Prevosto. Dapprima abbandonò la carriera dell'insegnamento, poi, nel 1887, mons. Cocchia, lo invitò nuovamente a dettar lezioni nel Ginnasio Superiore del Seminario Diocesano, restandovi fino al 1889. Nel settembre dello stesso anno concorse al posto di Arciprete, e riuscì ad essere primo, ma per esigenze varie, la carica fu assegnata al canonico don Vincenzo Macchiarulo, mentre a lui fu data quella di parroco del Carmine, non meno importante, contando questa parrocchia 12 mila anime.

Il 4 ottobre 1892 fondò l'Opera Pia "Anna Rossi" ed egli, con il sorriso di una morale soddisfazione, alla cerimonia d'inaugurazione, esclamò: ho lottato, ma ho vinto!

Successivamente fondò la Pia Casa in cui presero stanza le Figlie della Carità, sotto l'egida di San Vincenzo de Paoli e Santa Luisa de Marillac. Le suore suggerirono a don Luigi l'istituzione di una "medicatura gratuita", che poi assunse il nome di "Poliambulanza Cantani", mercé l'opera dei dottori Rinaldo e Lelio Siniscalchi ai quali si unirono altri dodici medici, tre farmacisti e una schiera di gentili signore che si costituirono sotto il nome di "Dame di carità" con lo scopo di assistere i malati a domicilio: Maria Monaco Pavoncelli (Presidente), Giulia Monaco Pavoncelli, Cirillo - Bruni, Palieri - Pirro, Turitto - Gatti, Labia

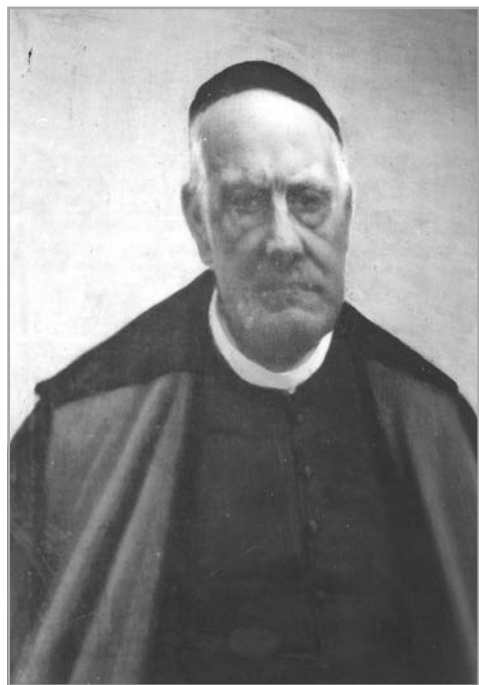
– Traversi, Manzari – Giovine, Venturina Palieri, Maria Alberti, Amelia Malavasi, Annina Caracciolo Casale, le sorelle Intino.

Amministratore e presidente di un'altra Opera Pia "T. Russo"; dal 1893 don Luigi spese tutta la sua energia per l'impianto di un grandioso ospedale che, già tutto pronto ed arredato, si augurava di vedere aperto prima che avesse lasciato la sua diletta Cerignola.

La scrupolosa osservanza dei suoi doveri, la instancabile attività nelle pratiche religiose e nelle opere di beneficenza, gli valsero l'affetto di tutto il popolo, la stima dei superiori, e specialmente quella del vescovo che, nel marzo 1895, lo nominò Canonico Penitenziere del Duomo.

Non ancora aveva preso posto negli scanni del Coro, quando gli fu partecipata la nomina di Vescovo, decretata da papa Leone XIII, per gli alti meriti ed il fervido apostolato. Tutto il popolo, all'annuncio della nomina, fece grandi feste. Mons. Cocchia volle dargli a voce la lieta novella, fu salutato alla stazione da una rappresentanza del Capitolo e da migliaia di cittadini che gli riservarono un'accoglienza entusiastica.

La solenne cerimonia di consacrazione avvenne a Roma il 30 giugno 1895, nella chiesa dei Liguorini, presieduta dal Cardinale Parocchi con l'assistenza dei mons. ri Grasselli e Canestrieri.



Don Giovanni Gala, parroco dal 1876 al 1878 (archivio A. Disanto)



Don Luigi Pugliese, parroco dal 1890 al 1895 (archivio C. Dilaurenzo)

Intanto, quell'ospedale voluto dal benefattore Tommaso Russo e creato da don Luigi, il 19 settembre venne inaugurato. E don Pugliese era lì, maestoso nel suo abito di Ordinario Diocesano, visibilmente commosso ma con un sorriso di orgoglioso riconoscimento. Tenne un discorso, e all'ovazione della folla presente, lo si vide piangere e, insieme a lui, piangeva anche don Peppino Giovenale, segretario dell'Opera Pia, che aveva condiviso con lui ogni vicenda del nuovo complesso.

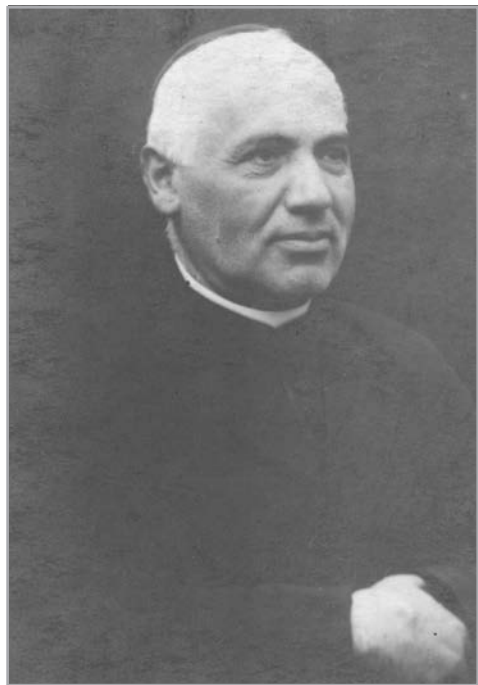
Con Regio Decreto di papa Leone XIII, del 30 giugno 1895 fu destinato alla Diocesi di San Marco Argentano e Bisignano (Cosenza), ma non ancora aveva preso possesso, quando in data 22 giugno 1896 fu trasferito alla Sede di Ugento(Le). Questa esemplare figura di sacerdote rimase per 27 anni in quella Diocesi salentina, fino a quando venne a mancare il 17 luglio 1923. Il 15 giugno 1947, le sue spoglie furono traslate dal cimitero e poste nella Cattedrale di Ugento.

Don Pasquale Traversi nacque a Cerignola il 10 gennaio 1863 da Domenico e Maria Lucia Bufano. Compiuti gli studi nel seminario di Ascoli Satriano, fu ordinato sacerdote da mons. Antonio Sena nella Cattedrale di Cerignola. Nel 1900 celebrò solennemente la festa del secolo con quattro giorni di predicazioni di don Eleodoro Capobianco da Nusco. A mezzanotte cantò la messa pontificale S.E. mons. Domenico Cocchia. Per aumentare la devozione al glorioso Patriarca S. Giuseppe, curò di dare alla chiesa l'attuale statua, di promuovere il pio esercizio dei mercoledì e solennizzare la festa. Consacrò le famiglie cristiane alla Sacra Famiglia. Di carattere franco ed energico, fu molto stimato dai suoi contemporanei, fu cappellano della chiesa dell'Assunta per un breve periodo di tempo, e nel 1904 fu nominato Canonico del Capitolo Cattedrale di Cerignola, con l'importante ufficio di Arciprete Parroco. Morì a Cerignola il 12 gennaio 1927.

Don Pasquale Dicorcìa nacque a Cerignola il 29 marzo 1873 da Francesco Saverio e Donata Massa. E' stato sempre conosciuto come Pasquale Curci, a causa di un errore anagrafico. Pubblichiamo l'annotazione che corregge il cognome: " N. 311 Pasquale Corcià. Con sentenza del 31 luglio 1890 pronunciata dal Tribunale Civile di Lucera, Sezione 3°, oggi trascritta al n. 34 parte II° nel registro delle nascite di questo Comune il di contro atto è stato rettificato: alle generalità Francesco Saverio Corcià di Pasquale, date per errore al padre del neonato, vi sono sostituite le vere generalità di

lui Francesco Saverio Di Corcia fu Vito Pasquale. Cerignola 8 agosto 1890. L'Ufficiale dello Stato Civile “.

Pasquale aveva appena quattordici anni quando decise di entrare nel seminario di Ascoli. Mons. Domenico Cocchia, dopo avergli conferito, in breve tempo, la tonsura e gli ordini minori, il 12 ottobre 1895 lo ordinò sacerdote, nella chiesa di S. Maria del Popolo, con dispensa pontificia sull'età canonica di mesi 18. Tornato a Cerignola accettò di buon grado la rettoria di S. Agostino e San Giuseppe: poi fu coadiutore spirituale delle parrocchie di San Pietro Apostolo e dell'Addolorata, al cui decoro attese con fervente zelo. Mons. Angelo Struffolini lo chiamò a insegnare presso il seminario diocesano. Il vescovo di Ugento, il concittadino mons. Luigi Pugliese, che lo aveva avuto come alunno, se lo portò a Ugento come Delegato Vescovile e come professore in quel seminario. Nel 1906 fu nominato parroco del Carmine. Il 23 gennaio 1908 fondò la “Pia Unione delle Figlie di Maria” e per facilitare la recita del S. Rosario istituì la pratica del “Rosario Perpetuo”. Per dare maggiore onore a Gesù Sacramentato ed evitare le continue irriverenze, fece realizzare la Cappella Eucaristica, sostituendo la statua dell'Addolorata con quella del Sacro Cuore, inaugurata solennemente il 15 dicembre 1910 e propa-



Don Pasquale Traversi, parroco dal 1897 al 1905 (archivio A. Disanto)



Don Pasquale Curci, parroco dal 1906 al 1918

gando con grande impegno il culto verso il Cuore di Gesù. Il primo venerdì del 1916 consacrò le famiglie cristiane al Sacro Cuore, ne istituì il "Segretariato". Nel vedere deperito il pavimento della chiesa, spiegò tutto il suo impegno per farne un altro, ma con grande rammarico, dopo poco tempo, divenne impraticabile. Nel 1911 assicurò assistenza ai colerosi della sua parrocchia degenti nel lazzaretto. Fu validissimo collaboratore nel funzionamento delle cucine economiche, un vero sollievo e una efficace provvidenza celeste per il popolo. Fu componente dell'Opera Pia "Pignatari" e presidente delle altre "Anna Rossi" e "T. Russo". Nel 1917 mons. Giovanni Sodo lo trasferì parroco alla Cattedrale e zelante arciprete curato. A lui, coadiuvato da altri sacerdoti, si deve la fondazione di circoli cattolici tra operai, dove fece echeggiare la sua calda e vibrata parola. Anche la buona stampa potette opporre una forte diga alla rapida diffusione di giornali sovversivi antireligiosi, mercé l'opera attiva e fattiva del canonico Curci. Nominato Assistente Ecclesiastico della Sezione dell'Unione delle donne cattoliche d'Italia, fu il primo, a Cerignola, a procedere alla fondazione di un Circolo Femminile "S. Rosa da Viterbo" raccogliendo un buon numero di giovanette. Fondò il Collegio dei Parroci, allo scopo di rendere più pratico il lavoro parrocchiale. *Colpito il 29 maggio 1923 da fiero malore, ribelle ad ogni cura, che lo condannò per più di un anno ad uno stato di assoluta inazione, il 9 agosto 1924, munito di tutti i conforti religiosi ed edificando tutti con la sua inalterabile calma e ammirabile rassegnazione, se ne volava al cielo fra l'unanime compianto, mentre appena 51 anni gli cantavano in cuore (don Antonio Giordano).*

Atto di morte N. 645 "[...] a ore quattro e minuti trenta di oggi nove agosto millenovecentoventiquattro, nella casa posta in via Brancaleone al numero nove, è morto Dicorcia Pasquale di anni cinquantuno e mesi quattro, Canonico, residente in Cerignola, nato in Cerignola, da Francesco Saverio, proprietario domiciliato in Cerignola, e da Massa Donata [...]".

Don Antonio Desantis nacque a Cerignola il 1 novembre 1872 da Domenico e Giuseppina Caradonna. Compiuti gli studi nel seminario di Ascoli Satriano, fu ordinato sacerdote da mons. Domenico Cocchia il 26 luglio 1896, celebrò la sua prima messa il 4 agosto nella chiesa dell'Assunta. La sua azione pastorale fu incentrata particolarmente sull'associazionismo, dando vita a numerose organizzazioni di laici cattolici. Nella chiesa dell'Assunta fondò la "Flora Eucaristica, il cui fine

era la diffusione del culto eucaristico e dei "Paggetti del SS. Sacramento". Ritornò nella chiesa dell'Assunta il 24 luglio 1946, dove celebrò la messa per il suo giubileo sacerdotale. Fu membro del Capitolo Cattedrale, Arcidiacono, Vicario Generale di mons. Vittorio Consigliere, Protonotario Apostolico. Molto intensa fu la sua attività durante la sua permanenza nella chiesa del Carmine: il 27 giugno 1919 consacrò la parrocchia al Sacro Cuore e fece benedire da don Pasquale Traversi il gonfalone della "Pia Associazione del S. Cuore di Gesù" eretta nel 1839 e presieduta dalla sig.ra Emilia Criscuoli. Continuò l'attività della "Pia Unione delle Figlie di Maria" fondata da don Curci il 23 gennaio 1908 e presieduta da suor Antonietta Spagnola e del "Segretariato delle Famiglie consacrate al S. Cuore di Gesù" istituito dallo stesso don Pasquale il primo venerdì del 1916 presieduto da Anna Casale. Nel 1919 fondò la "Schola Cantorum S. Cecilia" diretta da Antonietta Giannatempo. Nel 1920 la "Congregazione del Catechismo Parrocchiale" affidando la presidenza a Rosa Cinque, il "Gruppo Parrocchiale delle Donne Cattoliche" a Rosa Tufariello, il "Circolo della Gioventù Femminile S. Margherita Alacoque" a Emilia Vasciaveo, la "Sezione Eucaristica" ad Angela Conte, il "Circolo Uomini Cattolici San Giuseppe" a Nicola Frasca, "L'Opera dei Tabernacoli"



Don Antonio Desantis, parroco dal 1919 al 1927



Don Ciccio Ruocco, parroco dal 1935 al 1940

ed infine il giovedì Santo la "Confraternita di N.S.G.C. nell'Orto" zelatrice Rosa Tufariello, come da *Supplex libellus* del 25 ottobre 1921. Il 2 novembre 1921 nacque "L'Opera del Suffragio" zelatrice Rosa Tufariello. Il 26 luglio 1921 istituì la giornata pro Sacerdozio Cattolico a ricordo del suo 25° anniversario sacerdotale. A voler ricordare la vittoria dell'Italia nel grande conflitto mondiale, invitò le madri, le spose, i figli dei caduti a donare i loro oggetti preziosi per realizzare un ostensorio d'argento. Anche la Confraternita del Carmine, come deliberato il 16 marzo 1920, donò alcuni Kg. d'argento, ottenendo in cambio il diritto all'uso in tutte le funzioni. L'ostensorio, lavorato a Milano, fu inaugurato il 31 dicembre 1921, padrino Raffaele Pucillo.

Nel 1921 constatato che il sacro edificio accennava a crollare dal soffitto coperto di tela e che non era più degno al culto, sentì il dovere di far eseguire radicali lavori di restauro. La confraternita con deliberà del 1 marzo 1921 decise di concorrere con la somma di lire 5.000. Poi, a mezzo di S. E. On. Giuseppe Caradonna, sottosegretario di Stato, presso il Ministero di Giustizia e Affari di Culto, avanzò richiesta di sussidio, ottenendo appena lire 800. La Banca Cattolica erogò un prestito di lire 20.000 al tasso minimo del 7%. Con la collaborazione di due ferventi



PARROCCHIA DEL CARMINE
consecrata al S. Cuore Eucaristico di Gesù
BENEDIZIONE DEL S. OSTENSORIO
31° Dicembre 1921

PREGHIERA A GESÙ OSTIA

O Gesù, che per la tua profonda umiltà, vivi nascosto nel Tabernacolo del tuo Amore, noi oggi qui prostrati Ti adoriamo in questo S. Ostensorio, preparato dalla pietà de' figli di questa Parrocchia, al tuo Cuore particolarmente consecrata, sciogliendo così il Voto a Te fatto negli angosciosi giorni dell'immane flagello della guerra.

O Gesù, Tu che siedi su questo Trono luminoso del tuo più grande miracolo, vero memoriale della tua Passione e Morte, ci ricordi che la *Croce* e l'*Ostensorio* furono i tuoi grandi ideali, dovendo sull' *Una* immolarci Vittima per noi, e nell'*Altro* rimanere esposto in mezzo a noi Ostia di Pace e d' Amore.

O Gesù, che la tua *Croce* ed il tuo *Ostensorio* regnino dovunque e sempre, e tutti, redenti dal tuo Sangue prezioso, e consolati dalla tua reale Presenza, viviamo della tua vita Eucaristica, pegno della futura gloria. Così sia.

PARRICO ANTONIO DESANTIS

Concediamo 50 giorni d'indulgenza ai fedeli
che reciteranno la suddetta orazione ai pie' di Gesù
Sacramentato esposto nel S. Ostensorio.

ARCHIVIO + GIOVANNI VESCOVO

Recto e verso della figurina a ricordo della benedizione dell'Ostensorio il 31-12-1921 (archivio A. Disanto)

cristiani Raffaele Pucillo e Gaetano D'Urso, il 26 aprile 1923 iniziarono i lavori affidati all'operaio Michele Zefferino di Antonio che durarono 14 mesi. Le funzioni si svolgevano presso la chiesetta della Pietà (ospedale civile). IL 27 giugno 1924 avvenne l'inaugurazione.

Il 10 gennaio 1923 costituì la "Lega contro la bestemmia ed il turpi-
loquio SS. Nome di Gesù" presieduta da Isabella Farina.; l'8 novembre
1923 fondò il "Consiglio Parrocchiale" presieduto da Nicola Frascolla;
il 3 dicembre 1923 la "Commissione per le opere pontificie San Franc-
esco Saverio e S. Teresa del Bambino Gesù" presieduta da Chiara
D'Amati.

Il 3 marzo 1926 realizzò un grande sogno, la nascita del Terz'Ordine
Carmelitano che ebbe come prima priora Benedetta Potenza. Introdusse
la pia consuetudine di recarsi, il lunedì successivo al ritorno della Ma-
donna, in Cattedrale in devoto pellegrinaggio con la Confraternita e
tutte le associazioni parrocchiali. Il 26 luglio 1931 a ricordo del suo 35°
anniversario sacerdotale, con approvazione di mons. Fortunato Maria
Farina, Vescovo di Troia e Foggia, Amministratore Apostolico della
Diocesi di Ascoli e Cerignola, fondò l'Apostolato della Preghiera che
ebbe come prima presidente Maria Vasciaveo. Parroco alla Cattedrale



Pagellina ricordo di don Antonio Desantis nell'allontanarsi dai suoi diletteissimi figli della parrocchia del Carmine



Ricordo del venticinquesimo anniversario di fondazione della Pia Unione delle Figlie di Maria della Parrocchia del Carmine il 23-1-1933 (archivio C. Dilaurenzo)

dal 1932. Morì a Cerignola il 2 luglio 1950.

Don Francesco Ruocco nacque a Cerignola il 14 aprile 1885 da Alfonso e Anna Battaglino e fu battezzato nella chiesa del Carmine il 7 maggio. Compiuti gli studi nel seminario di Ascoli Satriano fino al 1805 e nel Regionale di Benevento fino al 1914, fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Cerignola il 27 febbraio 1915 da mons. Umberto Mario Fiodo, vescovo di Bovino. Nell'anno scolastico 1914-15 insegnò materie letterarie nel seminario di Ascoli. Prestò servizio militare nella sanità durante la prima guerra mondiale. Fu rettore della chiesa di S. Antonio, parroco di san Domenico e del Carmine, Canonico Primicerio, Direttore della Congregazione Mariana Giovanile Maschile S. Trifone, Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano, Assistente Diocesano della G.F.A.C., Notaio del tribunale Ecclesiastico, Segretario della Commissione d'Arte Sacra e Convisitatore. Morì a Cerignola il 14 settembre 1968.

Don Vito Ungaro nacque a Cerignola da Giovanni e Maria Metta il 10 ottobre 1919 e fu battezzato il giorno seguente. Compì gli studi ginasiali nel seminario di Ascoli Satriano e quelli liceali e teologici presso il regionale di Benevento e fu ordinato sacerdote da mons. Vittorio Consigliere l'11 agosto 1943, nel Duomo di Cerignola. Fu cappellano del Buon Consiglio, dell'Istituto Vasciaveo e della chiesa di S. Agostino, Assistente dei Medici, Maestri e Laureati Cattolici, ACLI, G.S.F., Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, dell'Ufficio Ecumenico, insegnante di religione al Liceo Classico "Zingarelli", Esaminatore Prosinodale. Contattò il mondo bracciantile e fondò la Comunità Braccianti, i Comitati Civici. Ragazzi, giovani, riempivano la sagrestia, potenziando così le associazioni di Azione Cattolica e quelle collaterali.

Don Vito, un prete tanto giovane, orientò il suo apostolato nel campo della cultura. Raccolse pochi amici e insieme raggiunsero Roma per il primo convegno dell'Azione Cattolica. Istituì la FUCI, movimento degli universitari dell'Azione Cattolica che ispiravano i propri studi nell'ambito della fede. Viaggiarono in carri merci, e nella Capitale fecero le prime conoscenze Moro, Andreotti, Piera Lado. La prima sede fu la stanza che sovrasta la sagrestia. Fu la stanza dell'allegria, del cantare, del giocare: punti di richiamo per sviluppare la vera vita fucina. Poi si avvertì il bisogno della discussione su problemi diversi. Furono invitati

diversi oratori, dal pretore al presidente al professore. Così nacque il giornale "Fucina d'anime", quindicinale del segretariato fucino "Contardo Ferrini" da lui diretto: da citare la rubrica "*Dall'alto del campanile*" in cui si evidenziavano i problemi più scottanti della città. Tanti si cimentarono a scrivere articoli, cronache, proprie ricerche. Si distribuiva a Cerignola, Bari e Foggia. Tanti giovani parevano afferrati dalla grazia di Dio. Si usciva lentamente dalla babele del dopoguerra, e dalle macerie emergeva un punto fermo: la fede come valida interpretazione della storia tramandata e quella che sorgeva. L'ombra del campanile giovava a crescere. Molti si interessarono alla FUCI, tanto che alle prime avvisaglie di un'azione repressiva, la sede di viale Roosevelt fu devastata e incendiata. Ma i fucini diventarono più forti e felici quando Pio XII inviò la sua foto e la sua benedizione. Nacque la "S. Vincenzo" con cui i fucini impararono a tradurre in gesti di carità quanto scoprivano nei momenti di meditazione. Furono organizzati spettacoli teatrali e feste della matricola. Che folla al Mercadante e in piazza Carmine, dove la tribunetta per l'oratore ufficiale della festa, era la scalinata del ristorante "Garibaldi".

Don Vito organizzò Sante Missioni con i migliori predicatori: da ricordare quelle volute da mons. Donato Pafundi dal 2 al 16 gennaio 1949; al Carmine furono assegnati due dei venti padri passionisti: padre Roberto e Ambrogio. Ancora citiamo le missioni dei Padri Missionari della Congregazione della Missione dal 9 al 21 marzo 1966, della Pro Civitate Cristiana dirette da Giovanni Albanese dal 9 al 20 novembre 1966 indette da mons. Di Lieto, dei padri Cappuccini dal 17 al 27 gennaio 1974, dei padri Comboniani dal 15 al 22 ottobre 1976 e quella di 85 missionari Cappuccini, Vincenziani, Domenicani e tante suore dal 7 al 26 febbraio 1984. Nel maggio 1953, in preparazione del Congresso Eucaristico Diocesano che si svolse nell'autunno dello stesso anno con l'intervento del Cardinale Micara e degli Ecc.mi vescovi della Regione, don Vito organizzò il Congresso Eucaristico Parrocchiale durante il quale, in una chiesa affollata, parlarono padre Roberto Cuomo, il prof. Francesco Morra sulla "Pace cristiana", il dott. Lamura sulla "Eucarestia e la pace sociale" e a chiusura l'illustre ospite on. Aldo Moro sul tema "l'Eucarestia e la pace ecclesiastica". L'epilogo fu una processione per le vie della parrocchia presieduta dal vescovo mons. Donato Pafundi. Ricordiamo inoltre l'accoglienza riservata alla Madonna di Ripalta in occasione della "Peregrinatio Mariae" nel 1954, trasportata su un carro



Don Vito Ungaro, parroco dal 1966 al 1991

trainato da buoi, come vuole la leggenda, le visite pastorali dall'11 al 19 dicembre 1965 e del 1976, la solennità del 40° di parrocatò, il 50° di consacrazione di Cerignola al Cuore di Gesù nel 1977.

Durante il suo parrocatò don Vito zelava il culto alla Madonna dell'Arco: due devote, le sorelle Digregorio, abitanti in via T. Albanese n. 44, conservavano un quadro della Vergine di Pomigliano d'Arco che il lunedì dell'Angelo veniva esposto alla venerazione dei fedeli nella chiesa del Carmine; alle 7,30 si celebrava la messa cantata a tre preti, poi ne seguivano altre. La festa era annunciata dallo sparo di mortaretti.

Tra i tanti avvenimenti del suo parrocatò, ricordiamo la processione di Sant'Alfonso, con San Gerardo e San Gioacchino, il 16 ottobre 1987, in occasione del II° centenario della morte del fondatore dei Redentoristi e le celebrazioni per il 150° anniversario dell'erezione a parrocchia: si svolsero solenni liturgie, conferenze di oratori come il prof. Matteo Stuppiello, prof. Aldo Loiodice, prof. Luciano Antonellis, ing. Matteo Cianci, parole del gesuita padre Trento, del padre provinciale carmelitano Leonardo Cuccurullo, dei padri oblato di Maria Immacolata. Le celebrazioni furono concluse da una fiaccolata per le strade della parrocchia e lo scoprimento della lapide. Così scriveva don Vito sul



Congresso eucaristico parrocchiale il 5-5-1953. Conferenza dell'On. Aldo Moro nella chiesa del Carmine

programma delle celebrazioni: “[...] la storia della nostra comunità va inserita nella grande Storia, di svariati secoli, e dice: Amore di Dio, ritorno a Dio, lavoro di conversione di persone e di famiglie; dice: Educazione dei figli, preparazione a nuove famiglie. Ogni istituzione umana conosce i limiti di presenza e responsabilità. Una parrocchia è la presenza continua e costante in ogni famiglia, con una storia trascritta nei registri, impressa nell’animo di ogni cristiano; e ne condivide sorrisi, gioie, tristezze, privazioni [...]”.

Don Vito morì ad Andria il 30 maggio 1991.

Il bollettino d’informazioni diocesano “Vita Nostra” così lo ricordava: “a conclusione della celebrazione dei 150 anni di fondazione della parrocchia del Carmine, fu murata una lapide, recante i nomi dei parroci che si sono succeduti nella guida spirituale di detta comunità, e le date d’inizio e di termine del ministero pastorale. A don Vito Ungaro, ancora vivente, era stata incisa la sola data di possesso e cioè 1946 e lasciata libera quella della morte, ignota agli uomini e nota solo a Dio. La mattina del 30 maggio quel vuoto dovette essere colmato, perché don Vito era morto. Sacerdote dal 1 agosto 1943, parroco dal 19 marzo 1946, ha dato tutta la sua vita, la sua cultura, i suoi insegnamenti, i consigli, le raccomandazioni, il conforto, la speranza a grandi e piccoli, all’uomo della strada come a quello della cattedra. Sempre pronto, disponibile,



Copia dell’icona della Vergine di Ripalta, venerata nella chiesa Regina Pacis di Torino, benedetta, il 16-4-1982, nella chiesa del Carmine. Da sinistra Pietro Sorbo, don Vito Ungaro e Tommasino Conte (foto Belviso)



Processione di Sant'Alfonso Maria de' Liguori con San Gerardo e San Gioacchino nel 2° centenario della sua morte il 16-10-1987 (Foto Di Leo)



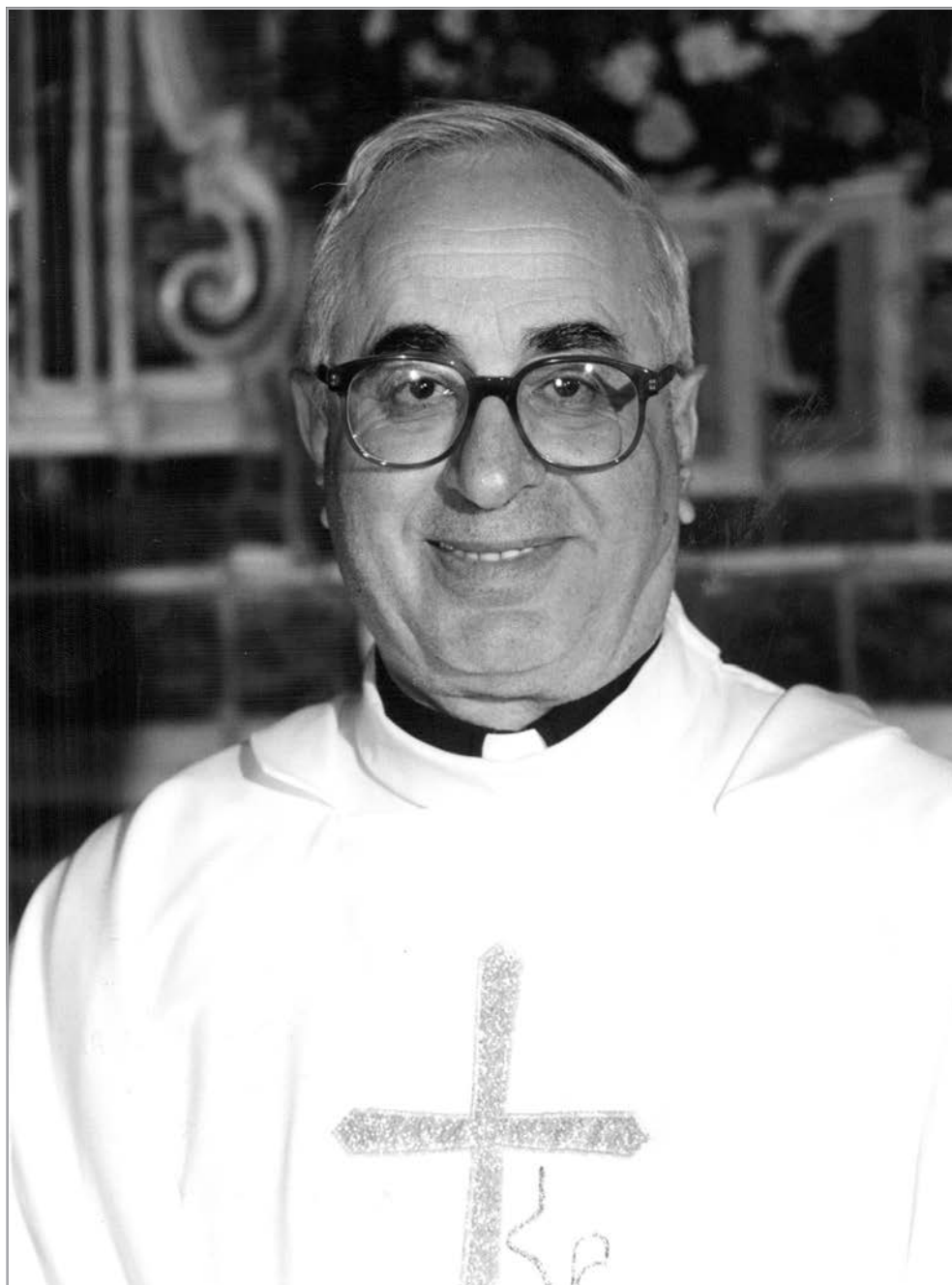
Icona della Madonna dell'Arco venerata nella chiesa del Carmine



Celebrazione del 150° anniversario dell'erezione a parrocchia. Da sinistra don Vincenzo D'Ercole, Salvatore Paolicelli, presidente del comitato, don Vito e Mons. Vincenzo D'Addario, vescovo della Diocesi, il 17-11-1989 (Foto Belviso)

preparato, formato, convinto, parlava ai laureati, ai fucini, agli uomini, alle donne, agli sposi, nelle adunanze, nei convegni regionali e nazionali.

La sua cattedra, la sua sede preferita era l'ambone, da dove ha diffuso il meglio della dottrina cristiana, le bellezze della catechesi, aperta a tutti. Nella chiesa piena di fedeli, di fiori, luci, tuona la voce del Vescovo, celebrante: don Vito non è morto! Egli vive ancora! I volti dei presenti erano colmi di lacrime, mentre le campane diffondevano ancora più tristezza con il loro lugubre suono a distesa. I giovani cantavano: Io credo, risorgerò, questo mio corpo vedrà il Salvatore! E dal turibolo si sprigionava il profumato incenso ed abbondante scendeva su quel corpo, che tanto aveva sofferto, il refrigerio dell'acqua benedetta. La comunità intera, pensosa, orfana, esternava il suo dolore con una pubblica attestazione: il nostro parroco don Vito ci ha lasciati! La comunità, la Confraternita, le Associazioni tutte partecipano commosse la ferale notizia e ricordano con filiale affetto colui che è stato pastore, guida, esempio. Lo ricordano nella preghiera e lo ringraziano per tutto il bene che ha seminato. Le campane hanno cessato di suonare a distesa, hanno ripreso il ritmo della gloria. Sì, è festa, è domenica, è la solennità del Corpo di Cristo, portato in processione con la partecipazione di tutti i sacerdoti. E don Vito? Lui non c'è! E' lassù, in alto. Egli è vivo, e continua a celebrare perché: Tu es sacerdos in aeternum!"



Don Saverio Del Vecchio, parroco dal 1991

Don Saverio Del Vecchio nato a Cerignola il 30 novembre 1933 da Michele e Angiola Castro. Matura la vocazione sacerdotale nelle file dell'Azione Cattolica della parrocchia Addolorata sotto la guida spirituale del parroco don Michele Leone. Il 12 ottobre 1949 nella chiesa dell'Addolorata, lo stesso parroco procede alla sacra vestizione. Il 19 dicembre 1953 il seminarista Del Vecchio riceve la sacra tonsura presso il seminario regionale di Benevento da parte di S.E. Agostino Mancinelli.

Poi tutti gli altri ordini l'ostariato, il lettorato, l'esorcistato, l'accollitato, il suddiaconato, il diaconato per arrivare alla meta tanto sospirata dell'ordinazione avvenuta il 16 settembre 1956 nella cattedrale di San Pietro Apostolo per le mani di mons. Donato Pafundi. Celebra la prima messa il 23 settembre nella chiesa dell'Addolorata. Consegue la laurea in Teologia, Diritto Canonico, Giurisprudenza, Studio Rotale e la specializzazione in Pastorale Odegetica. Negli anni 1956 – 1957 è vice rettore e professore presso il seminario interdiocesano di Ascoli Satriano; nel 1958 è economo allo stesso Seminario, vice parroco all'Addolorata e cappellano residenziale. Il 1 ottobre 1958 viene nominato vice rettore presso il Pontificio Seminario Regionale di Benevento. Il 1 novembre 1969 è Canonico Teologo della Cattedrale di Ascoli Satriano, e dal 29 agosto 1970 parroco di San Giovanni Battista in contrada San Giovanni in Zezza cui è unita *aeque principaliter* la parrocchia di San Rocco in Stornara. Si distingue per i lavori di restauro della chiesa di San Giovanni, della casa parrocchiale e della cappella di S. Anna in contrada Pozzoterraneo. In questa chiesetta è custodita una tela di notevoli dimensioni, ricca del precorrimiento di un grosso evento: la Madonna bambina prega ancora ignara del privilegio della purezza, mentre S. Anna e Gioacchino ne seguono la crescita con apprensione. Opera dell'artista barlettano Cesare Fracanzano (1590-1651); risalente al tardo settecento, fu anch'essa restaurata su interessamento di don Saverio.

E' cappellano della riforma fondiaria. L'8 febbraio 1971 viene nominato vice assistente della FUCI; il 16 ottobre 1972 è assistente del Movimento Laureati di Azione Cattolica; sin al 1978 è incaricato diocesano per le vocazioni poi consulente UCIIM e responsabile della pastorale scolastica. Insegna religione nelle scuole medie di Cerignola e Benevento sin al 1976 e dall'anno successivo è docente di discipline giuridiche ed economiche presso il locale Istituto Tecnico Commerciale. Il 14 novembre 1967 è nominato Cameriere Segreto Soprannumerario di Sua Santità.



Don Michele Leone festeggia la nomina a Protonotario Apostolico il 29-9-1992
(Foto Cine Odeon)

Sin dal 1973 è abilitato all'avvocatura rotale. Il 9 novembre 1996 mons. Giuseppe Carata lo nomina Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il 18 ottobre 2003, festa di San Luca Evangelista, quarto anno dell'episcopato di mons. Felice di Molfetta, il Presule lo conferma parroco *ad tempus*, per altri cinque anni.

Infine, non possiamo non parlare di due sacerdoti che per tanti anni hanno collaborato con il parroco, don Michele Leone e don Orazio Braschi.

Don Michele Leone nacque a Cerignola il 25 gennaio 1910, in via Pozzomaggiore 36, a poca distanza dalla chiesa dell'Addolorata. Il padre Antonio (3.4.1865 - 1.11.1942) era gestore del banco lotto; la madre Raffaella Arcieri (8.5.1872 - 23.5.1961), stimata maestra di scuola materna. Il piccolo Michele ricevette il battesimo nella chiesa dell'Addolorata il 20 febbraio 1910 dal coadiutore don Antonio Losurdo, madrina Almerina Bertazzi.

Frequentò le scuole elementari, fino alla terza classe, presso l'Istituto delle suore di San Vincenzo, di fronte al Duomo; l'ultimo anno presso la scuola Carducci, allievo del maestro Raffaele Pensa. Nel 1915 ricevette la prima comunione, nella chiesa dell'Assunta, da don Antonio Desantis. Nel 1920, nella chiesa del Carmine, il Vescovo mons. Giovanni Sodo gli amministrò la Cresima, padrino don Antonio Caradonna. Nello stesso anno e nella stessa chiesa si svolse la cerimonia di vestizione da seminarista. Studiò dal 1920 al 1925 ad Ascoli Satriano: di lì, nel 1926, passò al Pontificio Seminario Romano al Laterano, rimanendovi fino al 1934, conseguendo la laurea in Teologia e Filosofia, discutendo la tesi di laurea su un argomento di Medicina Pastorale.

L'8 dicembre 1932 ricevette l'Ordinazione Sacerdotale dal Vescovo mons. Vittorio Consigliere, nella Chiesa Madre: "[...] erano presenti tutti del Rev.mo Capitolo, alcuni molto Rev.di Parroci, diversi Rev.di Sacerdoti, i genitori, i germani, parenti ed amici dell'Ordinando, nonché una folla di fedeli commossi per lo svolgimento del sacro rito e per onorare un novello sacerdote. Cantato il Vangelo, Sua Eccellenza pronunziò eloquenti e sentite parole, svolgendo il dotto e tenero concetto di due Madri e due Sacerdoti, cioè la Madre Celeste e l'eterno Sacerdote Gesù Cristo e la Madre Chiesa e il novello Sacerdote. Tutto si svolse con la massima gravità ed ordine. Alle ore 18 il Novello Unto, dopo il canto del Te Deum, diede la solenne benedizione eucaristica nella chiesa parrocchiale del Carmine, ove egli aveva preso l'abito

talare dalle mani del parroco don Antonio Desantis...venne eseguita con precisione una messa del Perosi dalle giovani delle associazioni cattoliche di diverse parrocchie. L'apologia venne pronunciata dal Can. Don Sergio di Gioia, che dimostrò con la sua solita e non comune competenza formare il sacerdote cattolico la gloria di Dio, l'onore della Chiesa e il gaudio del popolo cristiano [...]".

Il 10 dicembre 1932 celebrò la prima messa nella chiesa dell'Assunta. Così scriveva sul tergo del santino - ricordo: " Mater mea, Fiducia mea! L'altar beato / che gioir mi vide fanciullo / nel primo incontro eucaristico / Sacerdote / oggi mi accoglie / in esultanza di cielo / per offrir la prima volta / nel sacrificio dell'amor / l'Ostia Santa / Gesù / ".

Tornò ai suoi studi a Roma e nel 1934 fu di nuovo a Cerignola con la nomina di primo viceparroco del Duomo. Dal 1 maggio 1936 fu Vicario Curato della chiesa dell'Addolorata, rimasta vacante per la nomina a Canonico del parroco don Luigi Giannatempo.

L'8 dicembre dello stesso anno, con bolla pontificia, venne nominato parroco della stessa chiesa. Dal 1939 al 1956 insegnò religione presso il Ginnasio "N. Zingarelli".

Costante l'attenzione rivolta ai giovani: fondò l'associazione "Don Bosco Santo" le cui adunanze si tenevano ordinariamente la domenica e molti giovani di ieri ricordano affettuosamente il sorriso piantato sulla severa austerità. Proclamò, dal 2 al 9 gennaio 1938 "La Settimana dei giovani", con cicli di conferenze e momenti di pratica religiosa come la suggestiva Via Crucis all'aperto con la partecipazione di una moltitudine di giovani. Nella "Santa fede di Dio" spesso ascoltato si può sintetizzare tutta la vita di don Michele, modestamente trascorsa tra la povera gente della parrocchia.

Nel 1939 promosse il restauro della chiesa e la ristrutturazione della cappella del SS. Nome di Gesù che venne consacrata al SS. Sacramento. Nello stesso anno, per ricordare il 1° centenario della erezione a parrocchia, con grande solennità promosse le Sante Missioni con notevole concorso di fedeli.

Dal 2 ottobre 1942 fu Assistente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica. Nel periodo bellico e post - bellico, su nomina del Vescovo, fece parte dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) e dell'U. N.R.R.A.(Amministrazione delle Nazioni Unite per la riabilitazione e il soccorso dei paesi liberati).

Momento particolarmente toccante di viva devozione fu

l'incoronazione della statua del Cuore Immacolata di Maria, l'8 dicembre 1946, per mano di mons. Donato Pafundi "In soddisfazione del voto fatto alla Madonna nel pericolo dei bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale". Infatti, le cronache del tempo riportano notizie di bombardamenti aerei nel 1943 fino al 14 settembre quando colpi di artiglieria preannunziarono l'arrivo delle truppe anglo-americane: alcuni colpi centrarono la chiesa nella zona absidale e molto forti furono le vibrazioni delle strutture murarie al passaggio dei pesanti autocarri e mezzi cingolati alleati. Tutto ciò richiese un secondo intervento di restauro e di consolidamento.

Il 7 marzo 1950, con bolla papale, fu insignito della dignità di Cameriere Segreto di S. Santità dal Papa Pio XII. Dal 18 aprile 1953 fu corrispondente de "L'Osservatore Romano". Il 9 agosto 1958 mons. Mario Di Lieto lo nominò Delegato Vescovile dell'Azione Cattolica.

Il 16 luglio 1976, Papa Paolo VI, lo nominò Prelato Domestico. L'8 dicembre 1976 lasciò la parrocchia dopo quarant'anni di intensa attività nel campo sociale e spirituale. Gli successe don Franco Dimunno (2.1.1938 - IX parroco della chiesa dell'Addolorata dal 1 settembre 1977).

Dal 1977 ha collaborato con il parroco don Vito Ungaro nell'attività pastorale della chiesa del Carmine, continuando anche con il successore don Saverio Del Vecchio, suo discepolo.

Il 6 gennaio 1979 il Vescovo gli conferì la nomina a Canonico Onorario della Cattedrale. Con la morte della madre, visse con la sorella Tonina (*12.10.1898 + 20.2.1982) e poi, dopo la scomparsa anche della sorella, visse da solo, assistito dai tanti suoi estimatori e da alcune parrocchiane che non lo hanno mai dimenticato.

Il 29 febbraio 1992 ebbe la gioia di incontrare il Santo Padre nel Seminario Romano in occasione della "Festa della Fiducia". Don Michele così ricordò quella giornata: Giovanni Paolo II cena con noi e, prima di tornare in Vaticano, ci ammette al bacio della mano, gliele stringo forte e Gli dico: Padre Santo benedica il mio 60° di sacerdozio. Mi ascolta, mi guarda, mi sorride. E' il sorriso di Gesù, del dolce Cristo in terra, al Suo sacerdote.

Il 9 giugno 1992 Papa Giovanni Paolo II gli conferì la dignità di Protonotario Apostolico Soprannumerario. La Gazzetta del Mezzogiorno così scriveva: " l'alto riconoscimento dei meriti di un curatore d'anime dal carattere rigido ma nel contempo amorevole verso il popolo sofferente,

dotato inoltre di grande formazione culturale e teologica acquisita presso il prestigioso Ateneo Pontificio Lateranense di Roma, premia una vita dedicata alla formazione cristiana e civile di varie generazioni di giovani e al servizio della Chiesa nella sua più ampia accezione del termine ”.

Così scriveva di lui, un suo discepolo, il giornalista Luca Cicoella: “[...] sorriso piantato sulla severa austerità, una specie di nobile istituzione, una sorta di paterno rifugio per quella gioventù nostra vissuta fra le due guerre. Mai capitato di indulgere a debolezze, mai che ci avessi dato motivo di mollezza. Ecco il dettato di quella che poteva apparire anche ombra di superbia e che invece era legittima. Tua speranza a guidarci in salita per i sentieri di un mondo pervaso da mille incendi. E nel “Santa fede di Dio”, spesso ascoltato con un abbozzo di sorriso si può, effettivamente, sintetizzare tutta la vita di don Michele, severamente, modestamente trainata tra la povera gente della parrocchia [...]”.

Muore martedì 1 aprile 2003 alle ore 19,15. In noi resta l’immagine e il ricordo del suo profondo affetto alla Madonna, che mai ha smesso di invocare fino alla fine dei suoi giorni con quell’invocazione che l’accompagnò sin dai primi anni del seminario: Mater Mea, Fiducia Mea!

Don Orazio Braschi nato a Cerignola il 3 gennaio 1923 da Vito e Florinda Monacelli. Dopo gli studi nel Seminario Diocesano di Ascoli Satriano, entra in quello Regionale di Benevento.

Riceve gli ordini minori tra cui l’esorcistato e l’accollitato il 4 agosto 1944. Viene ordinato sacerdote il 25 agosto 1946 per le mani del Vescovo mons. Donato Pafundi nella chiesa matrice di Oppido Lucano. Subito dopo il presule lo invia a collaborare presso il seminario di Ascoli Satriano dove vi rimane per un anno. Contemporaneamente celebra presso le chiese dell’Annunziata a Cerignola Campagna, Tre Titoli e Borgo Libertà.

Poi lo nomina amministratore parrocchiale della chiesa di San Rocco in Stornara rimanendovi per tre anni. Tornato a Cerignola è vice parroco al Duomo, collaborando con l’allora parroco don Pasquale Simone. Successivamente viene nominato collaboratore parrocchiale della chiesa di Cristo Re retta da don Peppino Balzano prima e don Pietro Barile poi. Conseguisce la laurea in Sacra Teologia.

Torna ad insegnare materie classiche al seminario di Ascoli. Nel 1961 inizia gli studi presso i Padri Gesuiti di Villa Cavallotti in Frascati, diretti

da Padre Domenico Chianella. Il 25 giugno 1962 il Capitolo lo nomina Coadiutore Arciprete Curato del Duomo.

Il 25 giugno 1965 mons. Di Lieto lo autorizza a prestare la sua opera presso il Centro Studi "San Pietro Canisio" in Roma su richiesta di Mons. Pietro Palazzini. Insegna religione presso l'Istituto d'Arte e nel 1971 chiede e ottiene l'autorizzazione ad iscriversi alla Facoltà di Storia e Filosofia conseguendone la laurea. Insegna in alcuni centri della Capitanate e poi presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Cerignola.

Alla fine degli anni Settanta comincia la sua collaborazione con il parroco del Carmine don Vito Ungaro. Il 23 giugno 1980 viene nominato Canonico onorario della Cattedrale. Nel 1988 viene collocato a riposo. Il 1 agosto 1996 Giovanni Paolo II lo nomina Cappellano d'Onore di S.S. Il 26 gennaio 1998 viene nominato vicario parrocchiale presso la chiesa parrocchiale del Carmine, dove attualmente continua a svolgere il suo ministero.



Don Orazio Braschi presiede la processione della Madonna del Carmine il 16-7-1983 (foto A. Dileo)



Palazzo di città agli Inizi del '900

Palazzo Carmelo

Il Palazzo Carmelo è situato nell'antico Convento dei Carmelitani. Per seguirne la storia dobbiamo risalire agli inizi dell'Ottocento, quando i Borboni emanarono, nel Regno delle due Sicilie, delle leggi che apportarono, anche a Cerignola, notevoli vantaggi civili, sociali ed economici. Infatti fino a quell'epoca la città aveva curato poco l'istruzione, la cultura, il commercio. Anche dal punto di vista urbanistico si notavano abbandono e povertà: le case si addossavano l'una all'altra come catapecchie, le vie procedevano disordinate, strette ed irregolari, non vi era un edificio pubblico, una scuola decente, una chiesa che fosse riconosciuta cattedrale, il Comune non aveva una sede degna.

Si sentì allora un vivo bisogno di trasformazione, e grazie a uomini dotati di iniziativa e di coraggio si iniziò un'opera di rinnovamento e si affrontarono numerose questioni di interesse pubblico come l'igiene, l'illuminazione, la costruzione di nuove strade urbane e campestri.

Inoltre sotto la guida del sindaco Galileo Pallotta, nel 1819, il Decurionato decise di abbandonare la vecchia sede del Municipio, a largo Matera, per occupare i sottani del convento dei Carmelitani soppresso in seguito all'editto di Saint Cloud: anche perché questa zona era diventata il centro della città, e qui abitavano i maggiorenti e gli artigiani.

Con l'occupazione militare francese del secolo XVIII e dei primi anni del secolo XIX, nel Regno delle due Sicilie furono soppressi diversi enti religiosi e monastici fra i quali l'Ordine dei Carmelitani, dei Domenicani, dei Conventuali e dei Cappuccini e i loro beni furono confiscati ed assegnati al demanio statale, che ne divenne il pieno proprietario.

Gioacchino Murat, Re delle due Sicilie, con successivo decreto del 28 aprile 1813 concesse al Comune di Cerignola i suddetti ex conventi per gli usi rispettivamente indicati nel decreto e cioè: monastero del Carmine per uso comunale, giudicato di pace e scuola pubblica; monastero di san Domenico per uso caserma militare; monastero dei Conventuali per uso caserma di gendarmeria; monastero dei Cappuccini per uso orfanotrofio Monte Fornari.

Ferdinando IV di Borbone, considerato che le concessioni del regime usurpatore avevano per fondamento soltanto la violenza e il sopruso, con decreto del 14 agosto 1815, revocò le concessioni fatte da Gioacchino Murat e, con successivo decreto del 6 novembre 1816, in ossequio al carattere di pubblica utilità, confermò la concessione in uso dei quattro fabbricati al Comune di Cerignola.

Intanto, in data 18 febbraio 1818, a Terracina fu stipulato, tra il Papa PIO VII e Sua Maestà Ferdinando I, Re delle due Sicilie, un concordato, ratificato e reso esecutivo con la legge 26 marzo 1818, in virtù del quale tutti i beni ecclesiastici, non alienati dal governo militare, e che al ritorno di Re Ferdinando si fossero trovati nell'amministrazione del demanio, dovevano essere restituiti alla Chiesa e, con debita approvazione, ripartiti tra i conventi da riaprirsi, senza alcun riguardo ai titoli delle antiche



Palazzo Carmelo, sede del Comune, agli inizi del secolo XX.

proprietà.

I locali religiosi non alienati, eccetto quelli interamente adibiti ad usi pubblici, se per mancanza di mezzi non si fossero potuti ripristinare, avrebbero formato parte del patrimonio regolare. Quindi, ad eccezione del monastero del Carmine, adibito solo in parte ad usi pubblici, cioè giudicato di pace e scuola pubblica, gli altri conventi, essendo interamente adibiti ad usi pubblici, non tornarono in potere della Chiesa e rimasero di proprietà del demanio.

Esponiamo ora le vicende storiche del monastero del Carmine. Con delibera del 1819 il Decurionato si propose di abbellire la città, facendo restaurare il convento con una facciata armoniosa e con la scalinata decorata da colonne doriche nel cortile interno, al fine di adattarlo a sede del municipio. Una successiva delibera del 12 marzo 1822 stabilì di censire i sottani, di alloggiare al piano superiore gli uffici comunali, l'archivio, la conciliazione, la scuola primaria, la giustizia e il carcere mandamentale.

Il monastero, come già detto, essendo in parte adibito ad uso pubblico, tornò di proprietà della Chiesa, che lo concesse al Collegio di San Carlo alle Mortelle di Napoli, diretto dai padri Scolopi.

Per effetto delle sovrane risoluzioni del 29 marzo 1820 e 17 aprile 1826, nonché del R.D. 1 dicembre 1833, le permutazioni, le concessioni e qualunque altra alienazione di beni e immobili appartenenti ad enti religiosi, non potevano validamente stipularsi senza l'approvazione reale e senza l'esperimento dei pubblici incanti, salvo dispensa sovrana.

Il Comune di Cerignola, autorizzato con decreto del 28 luglio 1825, acquistò il detto fabbricato in enfiteusi perpetua dal Collegio di San Carlo alle Mortelle, con l'annua prestazione di 270 ducati che, depurata del quinto, si ridusse a 216 ducati, mercé atto del notar Pasquale Santamaria di Cerignola del 19 ottobre 1826. In questo stesso anno furono costruiti due quartieretti a ridosso degli uffici comunali. Inoltre nel 1857 il sindaco Remigio Palieri fece deliberare dal Decurionato di adibire a biblioteca una parte dell'archivio comunale.

Nel 1861 la piazza antistante la chiesa del Carmine fu intitolata a Vittorio Emanuele II e la via dei Cappuccini a Giuseppe Garibaldi.

Soppresso il Collegio di San Carlo alle Mortelle ne diventò direttario il demanio dello Stato del Regno d'Italia, e con decreto del 7 luglio 1866, il Comune rinnovò il contratto di enfiteusi con il Demanio. Tale titolo fu ulteriormente rinnovato per atto del notar Farina di Cerignola del



Interno del Palazzo Carmelo, salone centrale adibito successivamente ad aula consiliare, negli anni '30 (archivio leva)

28 ottobre 1870.

Successivamente con atti stipulati presso l'Ufficio del Registro di Cerignola il 15 febbraio 1906, approvato con decreto ministeriale 4 giugno 1909, il Comune affrancò il canone enfiteutico, diventando così pieno proprietario del palazzo Carmelo.

Nel catasto descrittivo napoletano del 1817 fu iscritto all'art. 374 in ditta "Convento soppresso del Carmine" con 14 vani soprani, con un imponibile di 440 lire. Il suddetto articolo fu sostituito dal 1269 "Università di Cerignola" così meglio descritta: "[...] Foglio 146, palazzo comunale, composto di sei stanze: galleria, grata chiusa, due sottointerni e portone [...]" e con questa annotazione: "[...] Per migliorie gode l'esenzione a tutto il 1839 [...]". Ancora due stanze per la giustizia conciliatrice, quattro stanze per la giustizia regia. Gli imponibili fissati furono per il palazzo in £. 352, per le due stanze della giustizia conciliatrice £. 44 e per le quattro stanze della giustizia regia in £. 176. Di questi cespiti fu dichiarata esente la trascrizione per il Regio Rescritto 12 luglio 1848.

Disposto lo stralcio dei beni urbani dal catasto del 1817, l'immobile passò nella tabella G del 1868, all'art. 10 "Università di Cerignola" e poi nel prospetto B, art. 1056, con i seguenti estimi: ufficio conciliazione e giudicato mandamentale £. 850, terraneo per abitazione del portiere £. 100, terraneo per pegni di conciliazione £. 85, terraneo per scuola ed altri locali £. 85.

Infine lo stabile fu così iscritto nel catasto urbano: "[...] prospetto al corso Garibaldi, ingresso n. c. 9 piazza Vittorio Emanuele, ingresso n. c. 8 via Benito Mussolini e con la consistenza di 17 vani a pianterreno e 38 in primo piano; in uno vani 55, con imponibile, nel 1925, di £. 24.124,75 [...]".

Successivamente il Comune, per i cresciuti bisogni, apportò sull'antico stabile radicali trasformazioni, tanto che, nel 1930, era così composto: pianterreno su corso Garibaldi n. 4 vani, per uffici diversi del Comune; n. 8 vani per l'ufficio postale; n. 6 vani nell'atrio, anche per servizi comunali; in piazza Vittorio Emanuele n. 3 locali da pigione; in via Mussolini n. 8 vani da pigione; n. 1 vano nell'atrio del portiere. Per i dodici locali della Pretura, verso il 1910, sorse una vertenza giudiziaria per decidere se il Comune poteva chiedere allo Stato la relativa pigione. Il Tribunale di Lucera, nel 1913, sentenziò a favore del Comune, decidendo dovere l'Amministrazione Centrale corrispondere al Comune le debite pigioni.

Profilo architettonico e artistico

La facciata principale del Palazzo, rivolta a sud, è elegante e semplice nelle linee. E' in stile neoclassico, divisa nitidamente in due piani quello inferiore è in bugnato liscio, mentre il piano superiore si presenta solo intonacato. Ha proporzioni a forme armoniose con aperture simmetriche su entrambi i piani, decorate da cornicioni e paraste poco aggettanti nella parte superiore. In corrispondenza dell'androne centrale, sormontato da un balcone, vi è una lunetta con bassorilievo di due figure allegoriche ai lati dello stemma di Cerignola. Nella parte inferiore, a sinistra dell'androne vi sono due lapidi. La prima ricorda i caduti della prima guerra mondiale; riporta il proclama di Vittorio Emanuele III del maggio 1915, il bollettino della vittoria del 4 novembre 1918 e i nomi dei 500 caduti cerignolani. E' opera dell'artista Domenico Iollo di Urbino, inaugurata nel 1923. Per l'occasione venne a Cerignola Umberto di Savoia, accolto dall'on. Giuseppe Caradonna, dal sindaco Domenico Farina e da altre autorità. Nicola Zingarelli tenne il discorso inaugurale.

La seconda ricorda invece l'illustre concittadino Giuseppe Di Vittorio,



Scalinata destra di Palazzo Carmelo



Atrio di Palazzo Carmelo

murata nel 1958, in occasione del primo anniversario della sua morte. A destra dell'androne sono visibili altre due lapidi: una inneggia all'unità d'Italia e fu collocata il 20 settembre 1913, nel 43° anniversario della presa di Roma, quando le artiglierie italiane – comandate dal generale Cadorna e su ordine del governo italiano – aprirono una breccia a Porta Pia e occuparono la città di Roma dopo aver vinto la resistenza voluta dal Pontefice. L'altra è dedicata al milite ignoto e fu posta nel 1921.

Si accede all'interno dell'edificio tramite l'androne coperto da una volta a botte, che presenta sul lato sinistro una lapide dedicata allo studioso Giuseppe Tozzi, su testo del prof. Tommaso Pensa.

Si entra quindi in un piccolo cortile rettangolare che presenta in alto, lungo tutto il perimetro, una singolare galleria con vetrate, che è decorata all'esterno da un'elegante decorazione geometrica in ghisa come la struttura. In questo cortiletto, sulla sinistra, è ospitata una testimonianza di epoca romana. Si tratta di un cippo rinvenuto nel 1977, durante i lavori di aratura, in contrada Posta Fara nei pressi del santuario della Madonna di Ripalta, e posto nel municipio nel novembre del 1979.

Presenta una forma cilindrica, appiattita longitudinalmente, e reca una iscrizione funeraria: si tratta infatti di una pietra tombale. L'iscrizione latina è una dedica dello schiavo *Campsinus* alla moglie *Cinnanis*, serva imperiale, morta a 30 anni dopo 16 anni di matrimonio. Questo cippo può essere datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d. C. Singolare è l'espressione *sine ulla querella* (senza alcuna lamentela) fatta incidere dal marito, che fa pensare ad un rapporto tenero e amorevole tra i due coniugi.

Il luogo del ritrovamento era probabilmente quello originario della sepoltura, quindi *Cinnanis* viveva in un possedimento dell'Imperatore a pochi chilometri dalla zona di Ripalta. La conferma dell'esistenza di un latifondo imperiale, che si estendeva probabilmente a cavallo dei territori canosino e venosino, è data dal ritrovamento lungo questa zona, a ovest e sud ovest di Canosa, di altre epigrafi, oltre quella suddetta, relative a servi e liberti imperiali.

Sempre nel cortile si trovano altri due reperti di origine romana: sono due testate di parapetto di ponte, rinvenute nel 1953 durante i lavori di scavo nei pressi della marana Castello, sulla via vecchia Cerignola – Napoli a 5 Km., lungo la via che prendeva il nome dall'imperatore, la via Traiana. I due blocchi di pietra – posti ora in simmetria ai lati dell'androne – hanno la stessa forma e la stessa iscrizione; e la loro

funzione di testata di ponte, cioè di elementi terminali collocati alle due estremità di esso, si deduce, oltre che dalla dimensione corrispondente alla larghezza dei ponti della via Traiana, dall'aggiunta del termine *pontes* sull'iscrizione.

Questa dicitura permette di distinguere dalle pietre miliari della stessa via che, pur avendo un testo identico, mancano di questo termine. Quindi la loro funzione non era quella di segnare la distanza, come i cippi miliari, ma di dichiarare che, oltre alla strada, anche quel ponte era stato fatto costruire dall'imperatore Traiano: e confermano l'esistenza di un ponte che attraversava la marana, lungo il tracciato della via Traiana, nel tratto Ortona – Canosa.

Oggi in questa zona rimane solo una gran quantità di ciottoli di fiume, a ricordare l'antica presenza di un corso d'acqua; ma il luogo del ritrovamento conferma il tracciato della via Traiana: via Stornara, canale Castello, Torricella, Capitolo, masseria "Le Torri", masseria "Monte Gentile", fino al ponte sull'Ofanto presso Canosa.

Subito dopo la seconda galleria vi sono, in simmetria opposta, due ampie scalinate con ringhiera in ferro a due rami, tramezzate da due pianerottoli. I due rami si riuniscono in un ripiano comune che, con l'intera scala, è coperto da una volta costituita da putrelle in ferro e *figulini* in argilla, volgarmente detti *carusidde*, sorretta da otto colonne di ordine dorico sormontate da fastigio. Le colonne sono sovrapposte a pilastri d'ordine toscano che si alternano ad archi, creando un bel prospetto rivolto a nord che si affaccia sul giardino: l'antico chiostro del convento dei Carmelitani, che ha al centro una fontana di epoca recente. Questo è il lato più antico del palazzo.

Sotto il ramo destro della scalinata c'è un sarcofago d'epoca paleocristiana, come testimonia la Croce finemente scolpita sulla parte frontale. Esso dovette custodire i resti di una persona di rango, dal momento che è ricavato da un blocco monolitico in pietra, certamente di valore a quell'epoca.

Fu ritrovato in zona S. Vito, senza coperchio, in quanto veniva utilizzato come abbeveratoio per gli animali, si nota infatti alla base un foro per il ricambio dell'acqua. Al di sopra del sarcofago vi è, incastonato nel muro, un basamento in pietra con l'incisione "JHS" (Gesù Salvatore degli uomini), che probabilmente sosteneva una colonna. Sempre sul muro vi è una lapide con lo stemma della famiglia Pignatelli, e due mattonelle policrome con figure di santi, in ceramica maiolicata, forse

risalenti al Settecento.

Nel giardino c'è un'ulteriore presenza di epoca romana: si tratta di un cippo miliare in pietra calcarea, interrato e mancante della parte superiore. Rinvenuto nel Settecento, fu posto ad ornamento della parte muraria di un pozzo in contrada "Le Torri", a circa 6 Km. da Cerignola nel tratto Ortona – Canosa (la via Traiana).

Alcune lettere nella parte superiore sinistra non sono leggibili, perché corrose dal tempo, ma il cippo è dedicato all'Imperatore Flavio Valerio Costantino che, figlio di Costanzo detto Cloro, viene ricordato con gli epiteti di *pius, felix, invictus*, col titolo onorifico di *Augustus*, con l'insieme delle cariche e un numero indicante quante volte le aveva ricoperte.

La datazione approssimativa del cippo è da individuarsi nel IV secolo d. C. tenendo conto dell'acclamazione di Costantino a Imperatore per la nona volta (IX salvezza).

Tra gli altri reperti archeologici troviamo, sempre nel giardino, una stele con la scritta "Riserva Reale" e i resti del pavimento di una villa romana, costituito da elementi di argilla posti a spina di pesce.

Durante i lavori di sistemazione del giardino, nel settembre 1987, vennero alla luce alcuni reperti archeologici. Trattavasi di una fornace per embrici e mattoni, composta da due camere sovrapposte, di combustione in basso e di cottura in alto, e da un corridoio per l'alimentazione con combustibile. Questo forno sarebbe ascrivibile al XVIII secolo, in quanto l'imboccatura e il corridoio di accesso, orientati a est, riproporrebbero la struttura e la tipologia dei forni che costituivano la "zona Fornaci", distrutta per far posto ad un centro residenziale nel 1967.

Inoltre la presenza delle fornaci a Cerignola risale al XVIII secolo, mentre nel XVII secolo Cerignola si riforniva di embrici – come da testimonianze scritte – da Lavello e Minervino, fiorenti centri artigianali. La conferma che si tratti di una fornace viene anche dal fatto che il ritrovamento è avvenuto nel giardino, che era uno dei due antichi orti dei Carmelitani. Uno di questi era appunto chiamato "la fornace", perché in esso c'era una fornace – come testimonia il *catasto onciario* del 1742 – ed era stato donato ai padri Carmelitani dalla Duchessa di Bisaccia Chiara Del Giudice nel 1862.

Nel suddetto catasto si parla espressamente di due fornaci: la "Fornace vecchia", vicino al convento dei PP. Cappuccini, demolito nel 1933 e la "Fornace" nell'orto del convento dei PP. Carmelitani.

L'esistenza della prima è confermata dal toponimo "Fornaci Sgarro"

ad indicare un gruppo di cinque strade, il Vico a ridosso del Duomo e l'attuale via San Francesco d'Assisi, a ricordo della famiglia Sgarro, la cui attività di fornaciai era nota ed apprezzata, proprio a partire dal XX secolo. Per la fornace ubicata nel convento dei Carmelitani, vi sono più notizie: "[...] il medesimo venerabile convento del Carmine possiede un giardino con alberi fruttiferi, con casa di fabbrica, pozzi d'acqua sorgiva, e fornace d'embrici, e mattoni per comodo de' fornaciari, di capacità di versura una, attaccato al detto convento, e colla strada de padri Cappuccini, e strada di Barletta [...]"

Dallo stesso documento veniamo a sapere i nomi di due fornaciai: Giovanni Borrella imbriciaro d'anni 48, con moglie ed otto figli, che "[...] Tiene in affitto una fornace per il suo mestiere dal venerabile convento di S. Maria del Carmine, pagandone di sua rata docati due [...]"; Riccardo Maggio della città d'Andria fornaciario d'anni 60, con moglie e tre figli, di cui Giuseppe, di 25 anni, faceva lo stesso mestiere, "[...] abita in casa propria sita fuor le mura di questa terra, propriamente nell'orto di S. Maria del Carmine [...]"

Un altro riferimento all'orto detto "la fornace" viene dal contratto di fitto alla Corte Ducale di Cerignola dall'agosto 1775 a tutto l'agosto 1776; e inoltre dai documenti che riferiscono di una controversia fra i padri Carmelitani e il Conte di Egmont, feudatario di Cerignola, i quali parlano del possesso del medesimo orto detto "del Carmine di Cerignola", in virtù di una clausola dell'atto di donazione del 1682.

Il parroco di don Saverio Del Vecchio

Dopo la scomparsa del compianto don Vito Ungaro che per 47 anni resse le sorti della parrocchia, il vescovo Pichierri, il 29 giugno 1991, ai sensi dei cann. 539 – 540 del C. J. C., nominò amministratore parrocchiale don Franco Dimunno, parroco della vicina parrocchia della B.V. Maria Addolorata.

Il 16 settembre 1991, lo stesso presule nominò don Saverio Del Vecchio, decimo parroco del Carmine.

“Tra tutti gli uffici pastorali che ci competono, quello che più ci sta a cuore è di provvedere le parrocchie di pastori che adempiano alla cura d’anime in modo lodevole e degno. Poiché, con la morte del compianto sacerdote Vito Ungaro, era rimasta priva della sua guida la comunità parrocchiale della B.V. Maria del Monte Carmelo in Cerignola, noi, ritenendoti degno e capace di assumere tale importante ufficio, con la presente ti nominiamo Parroco della suddetta parrocchia, pregandoti, in pari tempo, di conservare, a norma del Can. 526 la cura della parrocchia di San Giovanni Battista. Ai sensi del Can. 522 e delle delibere della CEI n. 5 del 23.12.1982 e n. 7 del 6.11.1984, la presente nomina è «ad certum tempus» per la durata di nove anni.

Con la più viva gratitudine per la disponibilità dimostrata, invocando l’intercessione della B.V. Maria del Monte Carmelo, formuliamo l’augurio di un fecondo ministero pastorale, accompagnando con la pastorale benedizione. Dato a Cerignola, dalla nostra sede episcopale, il 16 settembre 1991. Firmato Giovan Battista Pichierri vescovo e sac. Luigi Mansi cancelliere vescovile ”. Il possesso canonico avvenne il 1 ottobre:

“Oggi 1 ottobre dell’anno 1991, nella memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, nella Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Diocesano,

è stato immesso nel possesso canonico il parroco mons. Saverio Del Vecchio nella parrocchia B.V.M. del Monte Carmelo in Cerignola. Alla presenza di un folto gruppo di fedeli, dopo il saluto rivolto all'assemblea, il Vescovo ha presentato il novello parroco; subito dopo è stata letta la bolla di nomina; il novello parroco ha proclamato il Vangelo, cui è seguita l'omelia. Quindi ha rinnovato le promesse dell'ordinazione sacerdotale, ha emesso la professione di fede ed è stato accompagnato ai luoghi più significativi del ministero di parroco per prenderne possesso. Quindi la S. Messa è proseguita nel modo solito. Il presente verbale, firmato dal Vescovo, dal parroco e dai testimoni prescelti, Rosa Mennuni e Carmine Buttiglione, Priore della Confraternita del Carmine, è conservato negli archivi della Curia Vescovile e della Parrocchia ”.

Il benvenuto della comunità è portato da Tommasino Conte, vice Presidente Parrocchiale dell'Azione Cattolica: “[...] le campane hanno suonato a festa e annunziato il Magnum Gaudio: don Saverio Del Vecchio è il nuovo pastore, il decimo, seguendo la storia ultrasecolare dei vari parroci succedutisi nell'arco di tempo 1839 – 1991. Grazie alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, che ha colmato questa sede vacante da circa tre mesi. Grazie a Lei, Eccellenza, che ci ha esortato a pregare, ed attendere e poi, fedele alla promessa, ci ha dato il nuovo parroco, il quale ha pronunciato il solenne sì proprio il giorno, che ricorda il 35° della sua ordinazione sacerdotale. Gli auguri, che noi formuliamo in questo momento, sono di buon lavoro per Voi e per noi tutti, che sin da ora ci dichiariamo Vostri fedeli collaboratori [...]”.

Appena insediato pensò ad una ristrutturazione del Tempio. I lavori iniziarono nel novembre 1992. La chiesa fu chiusa al culto e l'attività parrocchiale si svolse presso la chiesa del Purgatorio.

In data 18 luglio 1992 i progettisti arch. Antonio Dileo e Tommaso Bufano depositarono il progetto con la relazione tecnica descrittiva di cui si riporta il testo integrale:

- 1) Il progetto di ristrutturazione della chiesa prevede la realizzazione dell'impianto tecnico termico e pavimento, l'adeguamento dell'impianto elettrico secondo le norme CEI ed alcuni lavori di consolidamento ai paramenti marmorei interni, la nuova pavimentazione e la nuova dipintura dell'esterno.
- 2) La pavimentazione esistente consiste in uno strato di mattoni in cemento a disegni fiorati policromi, della dimensione di cm. 25x25 poggiante su terreno informe senza vespaio. Per migliorare la tenuta nel tempo e la resistenza all'umidità capillare la nuova pavimentazione

poggerà su un massetto di cls elasticizzato su sottostante vespaio areato. L'areazione del vespaio si otterrà con la formazione di adeguati cunicoli perimetrali con prese d'aria all'esterno. La scelta dei materiali e del loro assemblaggio nel disegno di progetto è scaturito dalla presenza cospicua di rivestimenti superficiali lapidei con prevalenza di carrara bianco e verde alpi, aggiunti nel tempo. Stante l'impossibilità di rimozione di detti elementi lapidei, per motivi d'ordine economico ed affettivi da parte della comunità parrocchiale, che riporterebbero lo stato "quo ante" dei rivestimenti originari, la scelta progettuale è stata orientata verso la ricerca di un'omogeneità complessiva proponendo, quindi, un pavimento che riassume ed esalti connotazioni semantiche e cromatiche già presenti nel tempio. La finitura superficiale sarà effettuata in marmo carrara extra, grigio bardiglio e verde alpi dello spessore di cm. 3. Il carrara verrà impiegato prevalentemente per rivestire le due navate laterali e parte della navata centrale, con l'esclusione di una corsia centrale e uno spazio antistante detta corsia, immediatamente a ridosso l'ingresso della chiesa. Il grigio bardiglio verrà prevalentemente impiegato per rivestire gli intercolumni e nella composizione dei disegni che formano la corsia centrale, unitamente agli altri due marmi. Il verde alpi verrà impiegato, come si diceva, nella corsia centrale, nella zona a ridosso l'ingresso, sul presbiterio e nel contornare tutti i muri e i pilastri.

3) Come accennato il disegno si articola in due tipologie differenti: uno semplice a vela nelle due navate laterali e in parte della navata centrale ed uno più articolato nella corsia centrale, nello spazio antistante detta navata e sul presbiterio. Detta corsia, larga m 1,40, è composta dai tre marmi sopramenzionati i quali descrivono un motivo a "cassettoni" con il bardiglio a formare come un'ombra proiettata dalle nervature di detto cassettonato. Si è voluto, in questo modo, citare il cassettonato esistente nella chiesa presente nella navata centrale.

4) La pavimentazione di fondo verrà impreziosita con l'inserimento di elementi policromi musivi, quale motivo di distacco tra ambienti diversi.

5) Gli impianti tecnologici verranno eseguiti nel pieno rispetto delle normative vigenti. L'impianto termico verrà realizzato a pavimento mediante una conduttura a serpentina annegata in un massetto di cls. La caldaia, funzionante a gas metano verrà posta sulla copertura della sacrestia in modo da ridurre i rischi di incidenti. L'impianto elettrico, infine sarà adeguato alla normativa C.E.I., utilizzando materiali con

marchio I.M.Q.

Durante gli scavi vennero alla luce cripte mai esplorate. Si può senz'altro ipotizzare che fossero il naturale sepolcro dei padri carmelitani. Ciò ricalca una usanza che, tuttavia, scomparve nei primi dell'Ottocento: quando l'editto di Napoleone istituì formalmente i cimiteri fuori le mura. Sono quindi da ascrivere al periodo '500 – '700.

Sono state localizzate una botola ad imbuto profonda circa 5 m, a 4 metri dal portone centrale, per la conservazione dei cereali per il sostentamento dei frati; un'altra simile nella prima sagrestia con ingresso da corso Garibaldi; una cripta con scalinata, alta 2,20 m. vicino all'altare dell'Immacolata; un'altra con scalinata alta 2,50 m. vicino all'altare del S. Cuore; un'ultima, sempre con scalinata alta 2,50 m. vicino alla pila dell'acqua santa di sinistra.

Inoltre, sul portone centrale, venne alla luce una scritta incisa su pietra: TERRIBILIS EST LOCUS ISTE HIC PORTA COELI DOMUS DEI EST.

"Terribilis est locus iste" (Questo è un luogo terribile) è una frase ripresa dalla Bibbia (Genesi 28,17), riferita al momento in cui Giacobbe si addormenta in un luogo chiamato "Betel" (Casa di Dio) e sogna una scala che mette in comunicazione il mondo materiale con quello ultraterreno. L'aggettivo "terribile" non ha un significato negativo, ma positivo, in quanto significa che la chiesa esige rispetto, silenzio e venerazione. È un luogo terribile, nel senso che è un luogo diverso da tutti, posto nello stesso tempo, dentro e fuori dal Mondo. Quello che è dentro il suo recinto è sacro. Molte sono state le persone che, nel corso dei secoli, entrando in una chiesa, si sono convertite solamente ascoltando un versetto del Vangelo o rimanendo in silenzio. Per questo è necessario perseverare e restituire alle nostre chiese il clima di silenzio, di rispetto e di compostezza. Esse dovrebbero essere come "Betel" - "Casa di Dio", il luogo ove si incontra il Signore, ove lo spirito si riposa e si spera. Il seguito della frase è "Hic Domus Dei est et Porta Coeli" (Questa è la Casa di Dio e la Porta del Cielo). L'intera frase biblica nel corso dei secoli è stata incisa sui portoni d'ingresso di molte chiese, quasi come un monito a tutti quei fedeli che vi entravano per pregare. La stessa frase è incisa sul portone d'ingresso della Basilica di San Michele Arcangelo sul Gargano. Per moltissimi anni, questa frase scolpita sulla facciata della chiesa del Carmine è stata occultata, non sappiamo per quali motivi.

Inoltre questa stessa iscrizione è posta anche sul portale della prima

costruzione della chiesa parrocchiale di Rennes le Chateaux, dedicata a Santa Maria Maddalena, che le leggende francesi vogliono rifugiata dalla Palestina in Francia per sfuggire alle persecuzioni e che giocava un ruolo anche nella mitologia catara. Il paesino dei Pirenei è noto perché legato a leggende su un presunto tesoro cataro che nel XX secolo ha dato origine ad una gigantesca mistificazione pseudo-esoterica secondo cui nella località pirenaica sarebbero stati trovati documenti che proverebbero l'esistenza di discendenti diretti e fisici di Gesù Cristo all'opera nella storia attraverso una misteriosa società segreta, il Priorato di Sion i cui appartenenti avrebbero diritto di regnare sulla Francia e sul mondo intero. Perciò questo tempio è definito "terribile" perché avrebbe conservato dei documenti anticattolici.¹

Ritornando al restauro, i lavori furono eseguiti dalla locale impresa edile Luigi Izzi; gli impianti tecnologici progettati dagli ing. Attilio Manfrini e Glauco Caldara; l'impianto elettrico dalla ditta Pasquale Francia; quelli termici dall'impresa Dino Diciomma; l'illuminazione con fari orientati anche verso l'alto per evidenziare l'artistico soffitto, opera della ditta Ligthingh di Foggia; l'impianto d'amplificazione della ditta Cek – Up di Foggia; le pareti dipinte dalla ditta Savino Grieco di Cerignola, i marmi forniti da Marino Ciannamea. Falegnameria Sante Apruzzese e Gioacchino Ventrella.

L'inaugurazione avvenne il 29 maggio 1993. Così scriveva "la Gazzetta del Mezzogiorno":

Viene riaperta al culto la chiesa del Carmine. Solenne concelebrazione con il Vescovo Pichierri. Mostra documentaria sulla storia della chiesa.

"Dopo dieci mesi di lavori di ristrutturazione che hanno notevolmente migliorato l'estetica, domani pomeriggio verrà riaperta al culto la chiesa della B.V.M. del Monte Carmelo. Dopo il triduo di preparazione svoltosi presso la chiesa del Purgatorio, e durato tre giorni con catechesi e proiezioni su "La chiesa, popolo di Dio", oggi vi sarà la benedizione solenne oltre ad alcune iniziative di rilievo artistico culturale. Alle 18,30, presso la chiesa del Purgatorio, avverrà il raduno di tutti i parrocchiani e benefattori che col loro contributo hanno permesso la ristrutturazione della chiesa del Carmine. Quindi alle 19 partirà la processione che coprirà il breve tragitto che separa la chiesa del Purgatorio da quella del Carmine, cui parteciperà anche il vescovo mons. Pichierri che

¹ *Cristianità*, anno XXIV, n. 258, Piacenza, ottobre 1996, pp. 7-8.

benedirà il tempio e presiederà la solenne Concelebrazione Eucaristica. Al termine verrà inaugurata una mostra foto documentaria che, oltre a tracciare la storia della parrocchia e della confraternita, offre spunti interessanti per analizzare la storia e l'evoluzione degli usi e costumi cittadini non solo in tema religioso. Insomma un'iniziativa di notevole valore storico e di testimonianza di un'attività positiva e senza pause svolta a favore della crescita anche sociale della parrocchia e, più in generale, della città, che ancora oggi trova nella chiesa uno dei pochi punti di riferimento e centro motore di iniziative in grado di costruire ed aggregare con autorevolezza e credibilità. La serata sarà conclusa da un concerto di musica sacra del coro "Luigi Capotorti" di Molfetta diretto dal maestro concittadino Vincenzo Di Donato".

Al termine della celebrazione il parroco don Saverio Del Vecchio pronunciò il seguente discorso:

"Consentitemi solo due brevi parole di circostanza e soprattutto un doveroso e sentito ringraziamento a quanti hanno reso possibile i lavori di ristrutturazione di questo sacro edificio, così impegnativi. Anzitutto un ringraziamento, a nome di tutta la comunità parrocchiale, rendo questa sera alla SS. Trinità a sola lode e gloria della B. V. Maria del Monte Carmelo. Abbiamo voluto



Inaugurazione della chiesa. Concelebrazione del vescovo Pichierri con don Saverio, don Michele e don Orazio, il 29-5-1993

sobbarcarci questo grave onere e non solo di natura economica. Mai tempio di pietra sarà degno della maestà e della gloria dell'Altissimo; ma il restauro di questo vetusto tempio, casa di Dio e porta del cielo è altresì un impegno a restaurare in noi il tempio vivente del nostro cuore dove Dio ama dimorare e agire. Un ringraziamento caloroso devo rivolgere a quanti hanno contribuito alla realizzazione dei lavori che oggi, per i loro alti costi, non sono più consentiti senza l'intervento pubblico: ebbene, senza l'intervento dello Stato o di altri enti pubblici, abbiamo portato avanti lavori per circa 280 milioni. Questo è stato possibile anzitutto per la disponibilità di diversi professionisti, ingegneri e architetti che hanno prestato la loro opera o consulenza con generosa liberalità e qui voglio ringraziare gli ingg. Giuseppe Ciani, Luigi Reitani, Matteo Ciani, Cesare Mastroserio, Attilio Manfrini, l'arch. Vincenzo Buttiglione e gli altri membri della Commissione Diocesana d'Arte Sacra, il prof. Matteo Stuppiello Ispettore Onorario della Sovrintendenza ai Beni Culturali e continuare poi con le numerose imprese o fornitori che hanno dato un consistente aiuto in materiali o in prestazioni gratuite per un importo di circa 35 milioni: a tutti la riconoscenza della comunità parrocchiale.

Ma abbiamo tutti il dovere di riconoscenza e gratitudine verso gli architetti Antonio Dileo e Tommaso Bufano che si sono prodigati senza risparmio e senza compenso alcuno per la progettazione e la direzione dei lavori: li addito alla vostra lode e al vostro plauso unitamente all'ing. Glauco Caldara che con pari signorile liberalità ha curato la progettazione e la direzione degli impianti tecnici di riscaldamento, di elettrificazione e illuminazione di questo sacro edificio: abbiatevi cari e ricordateli nelle vostre preghiere.

Un grazie ancora è doveroso rivolgere a tutte le imprese che hanno eseguito i lavori, e non solo per i costi contenuti e le offerte gratuite di lavoro o materiali, ma soprattutto per la diligenza e l'accuratezza delle opere eseguite, spesso con grande perizia artistica come per l'esecuzione dei mosaici marmorei della ditta fratelli Ciannamea, o di consumata professionalità come le imprese Francia, Diciomma, Grieco ed altre minori.

Ma consentitemi infine un commosso ringraziamento a quanti con consistenti o anche modestissime offerte, secondo le proprie possibilità, spesso anche richiedendo l'anonimato, hanno voluto contribuire con una generosità ed una delicatezza che mi hanno sostenuto e spronato a portare avanti questi lavori perché la comunità parrocchiale e tanti benefattori e devoti della città hanno sentito come un dovere e un impegno d'onore, contribuire a rendere più confortevole la casa di Dio che hanno considerato anche come la loro casa alla quale erano legati da vincoli indissolubili di riconoscenza e gratitudine e per

la speciale devozione al SS. mo Cuore di Gesù e alla Sua Vergine Madre del Monte Carmelo. Particolarmente su di essi oltre che nella divina provvidenza conto per coprire il debito residuo di circa 95.000.000, nel prossimo anno. Un ultimo grazie al maestro e concittadino Vincenzo Di Donato e a tutti i componenti del coro "Luigi Capotorti" di Molfetta che hanno voluto allietare, con la loro esibizione, questa serata, memorabile nella storia pluricentenaria di questo sacro tempio".

Nel 1994 nasce nella parrocchia il gruppo Neocatecumenale fondato nel 1964 a Madrid fra i baraccati di "Palomeras altas". Lì Kiko Arguello e alcuni fratelli chiamati dal Signore a vivere il loro cristianesimo in mezzo ai poveri, si trovarono a dover annunciare la Buona Novella. Questa parola cominciò a concretizzarsi in una sintesi catechitica: un Kerygma potente che comportò la nascita di una nuova realtà, la Koinonia. Nacquero così delle comunità in preghiera. Nella nostra parrocchia ci fu una ventata di novità e l'impegno di tanti fratelli che nel corso degli anni è aumentato sempre di più fino a creare tre comunità di preghiera. Il loro impegno maggiore è quello di organizzare delle catechesi per adulti nei periodi liturgici forti: la prima si svolse dal 30 gennaio al 26 marzo 1995, seguì un'altra straordinaria dal 3 novembre al 18 dicembre dello stesso anno per poi stabilizzarsi nel periodo quaresimale di ogni anno. I fratelli che aderiscono a questo movimento di preghiera si riuniscono periodicamente in "Convivenze" in luoghi lontani dal trambusto quotidiano.

Dal 1992 si è voluto anche festeggiare la Vergine del Carmine, Titolare della parrocchia, con varie iniziative collaterali, sempre nel rispetto delle disposizioni episcopali, evitando sfarzo e attività superflue. Sono state riprese alcune tradizioni risalenti agli anni Sessanta: il simulacro della Vergine esposto alla venerazione su un trono reale realizzato con drappi damascati, la piazza addobbata con luminarie, iniziative ricreative e fuochi pirotecnici.

Nel 1992 il coro "Frate Sole" eseguì musiche sacre e mariane, seguì uno spettacolo artistico sulla "Iconografia – Musica – Poesia mariana lungo i secoli".

Nel 1994 si svolse la missione parrocchiale predicata dai Padri Passionisti di Bari, tra cui ricordiamo padre Cosimo, padre Carlo ed altri giovani in procinto di prendere i voti: intorno a loro si strinsero con entusiasmo i giovani e gli adulti della parrocchia. Ci furono visite agli ammalati, catechesi, centri d'ascolto nelle famiglie, tenda dell'incontro

con sit-in giovanile, veglie, testimonianze ed altre iniziative. La novità fu la "Sacra Rappresentazione "Sul Monte Carmelo" interpretata dai giovani, con testi e scenografie di Antonio Setteducati.

Nel 1995 la seconda edizione della rievocazione dell'apparizione della Vergine a San Simone Stock e il concerto di lode del gruppo di evangelizzazione interparrocchiale "Kerigma 2000".

Nel 1996 l'allestimento della mostra sulla storia della chiesa e del palazzo Carmelo con la proiezione di un filmato realizzato dai ragazzi della Scuola Media Padre Pio nell'ambito del progetto comunale "La scuola adotta un monumento". Si concluse la prima fase del restauro del Carro Trionfale voluto dalla Confraternita e per l'occasione fu realizzata una litografia. Si trattò di un intervento radicale che lo rese agibile e duraturo nel tempo. Con autorizzazione della Soprintendenza delle Belle Arti di Bari, prot. 20923 dell'8 novembre 1995, dopo un sopralluogo dell'arch. Nunzio Tomaiuolo, si diede inizio ai lavori consistenti nella salvaguardia della struttura in legno e la creazione di una in ferro, alternativa alla prima. Rifatti il piano calpestabile, gli scalini, la balconata, il bancone, le colonnine con i relativi cerchietti, l'impianto d'illuminazione e *u' ciamarouche*, mentre i pannelli laterali sono stati conservati nella loro integrità. Un intervento eseguito con maestria, scrupolo, attenzione e nel rispetto delle tradizioni, da Gerardo Patruno e Aldo Frontino. La festa si concluse con l'esibizione in piazza di Padre Paolo Auricchio in un musical di canti mariani e popolari.

Nel 1996 dalla parrocchia del Carmine partì l'iniziativa di costituire a Cerignola l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il 9 novembre nella Cattedrale si svolse la cerimonia d'investitura di Cavalieri e Dame, tra cui don Saverio Del Vecchio i parrocchiani Vincenzo Ladogana, Salvatore Caligiuri e Franca Benincasa. Trattasi di un Ordine di subcollazione pontificia, munito di personalità giuridica vaticana. Fu nel secolo XI che il mondo cristiano, aderendo all'invito del Pontefice, si mosse in soccorso della Terra Santa nel tentativo di recuperarla ai Saraceni che l'avevano occupata: tutto ciò diede origine a quel fenomeno storico conosciuto come "Crociate" ma che all'epoca prendeva il semplice nome di "Peregrinationes ad Terram Sanctam". L'Ordine nacque con finalità di tutela dei pellegrini e della consuetudine di questi di chiedere di essere investiti cavalieri in Gerusalemme. Dopo la riconquista definitiva di Gerusalemme da parte degli Arabi, gli ordini equestri più importanti furono quello del Santo Sepolcro,

di Malta ed i Templari. I cavalieri del Santo Sepolcro si insediarono in una pluralità di stati dell'Europa occidentale, continuando ad operare in difesa della Terra Santa. Certamente il loro operato seguì l'evolversi dei tempi, deponendo la spada in favore delle sole opere assistenziali in beneficio delle comunità cristiane.

Nel 1997 la parrocchia conseguì un altro risultato positivo: con delibera comunale la giunta presieduta dal sindaco Salvatore Tatarella concesse in comodato quattro locali appartenenti al palazzo Carmelo. Il primo che si affaccia sul cortile della vecchia casa comunale, permise l'allargamento della seconda sagrestia, rivestita in legno di noce e arredata con armadi e il vestibolo del celebrante; il secondo con ingresso su via Vittorio Veneto n. 6, intitolato a San Giovanni Bosco, adibito a sede catechistica e ricreativa per i giovani; il terzo al n. 4 della stessa via, sede della confraternita e l'ultimo con ingresso su piazza Di Vittorio, dedicato a Padre Pio, adibito a mercatino missionario. I locali furono dotati di riscaldamento e bagni. Inoltre, la prima sagrestia fu destinata ad ufficio parrocchiale con sala d'attesa. Ristrutturato e adibito a sala catechistica anche il locale al primo piano del campanile. Fu ristrutturato pure l'altro locale concesso anch'esso dall'Amministrazione Comunale, sindaco Attilio Manfrini, il 21 febbraio 1984, adibito a sala conferenze e intitolato a Vittorio Bachelet, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, nonché Presidente dell'Azione Cattolica, assassinato dalle Brigate Rosse nel 1982.

Nello stesso anno, durante il mese di giugno dedicato al Sacro Cuore si svolsero due importanti convegni, il primo sul tema "Necessità di una ripresa educativa della famiglia" relatore il prof. Franco Garelli, il secondo su "Gesù e la sua Terra" relatore Padre Carlo Cecchitelli, Custode per la Terra Santa, organizzato dall'Ordine del Santo Sepolcro.

Nello stesso anno, nell'ambito dei festeggiamenti della Titolare si svolse un concerto di musica leggera del gruppo "L'Epicentro" e un carosello di sbandieratori e mangiafuoco.

Il 22 novembre 1997 fu ricordato il 70° anniversario della consacrazione della città di Cerignola al Sacro Cuore e nello stesso tempo fu consacrata la Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano.

La cerimonia ebbe inizio con una solenne concelebrazione in Cattedrale, seguirono la processione eucaristica, la benedizione in piazza Carmine e la lettura dell'atto di consacrazione da parte di mons. Giovan Battista Pichierri. Al termine una lapide a ricordo dell'evento fu scoperta



Il Sindaco Salvatore Tatarella e Mons. Giovan Battista Pichierri, scoprono la lapide a ricordo del 70° anniversario della consacrazione della città al Sacro Cuore il 22-11-1997 (Foto Belviso)

dal Vescovo e dal sindaco Salvatore Tatarella, alla presenza dei sindaci degli altri paesi della Diocesi.

Il 26 gennaio 1998 mons. Felice di Molfetta nomina don Orazio Brasci, vicario parrocchiale.

Nel 1998, dal 7 febbraio al 7 maggio, S.E. mons. Pichierri indisse la missione cittadina "Con Cristo verso il 2000" predicata dai padri Passionisti. Nella nostra parrocchia si svolse dal 22 marzo al 2 aprile e fu aperta nella chiesa del Purgatorio con la consegna del Crocifisso e del Vangelo e corteo fino alla chiesa del Carmine. Durante i dodici giorni seguirono incontri con i bambini, il consiglio pastorale, le casalinghe, i giovani, i fidanzati, le associazioni laicali, gli ammalati, i ministri dell'Eucarestia, i catechisti; incontri in locali pubblici, catechesi nelle famiglie, centri d'ascolto, adorazioni, celebrazioni, Via Crucis. La missione si concluse con la processione del simulacro di San Francesco di Paola, che dopo una sosta di alcuni giorni nella chiesa del Carmine, fu riportato in quella del Purgatorio con una suggestiva fiaccolata.

Il 7 aprile 1998 si svolse nella nostra parrocchia la "Meditazione della Passione" a cura della Compagnia Teatrale "Il vello d'oro" con l'attore Luigi Angiulli, il soprano Lia Palmisano e il maestro Rocco Giammaria, organizzata dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

Nello stesso anno, la festa della Titolare fu caratterizzata dal ritorno di padre Cosimo, Passionista, per ravvivare gli impegni della missione parrocchiale. Seguì la consacrazione di tutti i bambini alla Madonna e la celebrazione penitenziale. Per la parte ricreativa si esibirono il gruppo di musica leggera "Sonoria" e quello folcloristico "Franco Nasuti e li Sammicelere" in "Canto popolare etnico".

Il 1999 si aprì con un concerto della Filarmonica Orchestra di Fiati "Pietro Mascagni" il 30 marzo, martedì santo, su iniziativa della Confraternita. Il maestro Savino Romagnuolo diresse egregiamente l'orchestra che eseguì brani di Evers, Praetorius, Pergolesi, Bach, Mozart, Sequeri, Martucci, Disavino e Lamanna. Lo stesso anno, durante i festeggiamenti della Titolare, ci fu un triduo liturgico animato dal padre vocazionista Lorenzo Montecalvo, che tenne anche una conferenza sul tema "La famiglia alle soglie del terzo millennio". La confraternita allestì la mostra "Il carro trionfale in miniatura e la confraternita" foto e documenti per ricordare il 160° anniversario di fondazione della parrocchia. Il 15 luglio, sulla rotonda si svolse un concerto della Filarmonica "P. Mascagni" diretta dal maestro Savino Romagnuolo e il 16 la sagra dell'anguria e dei

prodotti tipici locali e a conclusione il recital "Tu sei mio Padre" diretto da don Luigi Mansi parroco della chiesa di San Rocco in Stornara.

Il 30 agosto, nel Duomo, un nostro parrocchiano, cresciuto all'ombra del campanile, Carmine Ladogana, fu ordinato Diacono, al termine degli studi nel seminario dei padri Gesuiti a Napoli. In una cattedrale gremita da parenti e amici, alla presenza del clero diocesano e del rettore dei Gesuiti di Napoli, si svolse la suggestiva concelebrazione presieduta da mons. Giovan Battista Pichierri, che visse il momento più toccante quando il Presule impose le mani al diacono. E' doveroso tracciare un breve quadro di questo giovane parrocchiano: nato a Cerignola il 10 marzo 1965 da Vincenzo e Rosa Occhionorelli, abitava in via Bovio 19. Sin da fanciullo ha fatto parte dell'Azione Cattolica, ed è stato assiduo e impegnato attivista della parrocchia. Il 30 maggio 1974 dalle mani di don Vito Ungaro riceve la prima eucarestia. Consegue il diploma di ragioniere e perito commerciale nel 1983. E' un personaggio molto popolare in città per il suo impegno sociale e per aver ricoperto incarichi politici nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana di cui anche suo padre Vincenzo, è stato a lungo dirigente. Dal 1985 al 1990 ha ricoperto



Don Carmine Ladogana celebra la sua prima messa nella chiesa del Carmine. Da sinistra don Franco Vitullo, don Saverio, don Carmine, Francesco Radi, Padre Francesco Ricci (domenicano) e don Orazio. 3-3-2000 (Foto Belviso)

la carica di consigliere comunale, e dal 90 al 93 quella di assessore ai servizi sociali, facendosi notare per il suo incessante impegno a favore delle classi meno abbienti. Nel 1989 fu uno dei principali animatori delle celebrazioni per i 150 anni di fondazione della Parrocchia. Nel 1990 diventa confratello del sodalizio carmelitano. Dipendente regionale, abbandona l'attività politica, lascia il posto di lavoro e si dedica agli studi religiosi. E' da questo momento che in lui si fa strada la vocazione sacerdotale. La sacra vestizione avviene il 30 marzo 1994 per le mani di mons. Pichierri. Nel 1995 a Napoli inizia gli studi di Sacra Teologia, conseguendo la laurea il 15 dicembre 1999. Poi si iscrive al primo anno di licenza di Vita Cristiana – indirizzo spiritualità. Il 31 maggio 1995 riceve l'ordine del lettorato e il 28 dicembre dell'accollato. L'11 ottobre 1999 è vice rettore del Seminario, Direttore dell'Ufficio Pastorale Vocazionale, Collaboratore *ad Tempus* in Carapelle. L'ordinazione sacerdotale avviene il 2 marzo 2000. La sua prima messa la celebra il giorno 3 nella chiesa del Carmine.

Dal 26 marzo 2000 è amministratore apostolico della parrocchia San Gioacchino e in quella chiesa celebra il I° anniversario di sacerdozio: "Ti rendo grazie, Signore, per questi anni di sacerdozio: fa' che la mia vita sia sempre più tua Eucaristia". Così scrive don Carmine, sulla figurina ricordo. L'anno successivo, lascia la parrocchia di San Gioacchino e viene nominato Rettore del Seminario.

Ma l'avvenimento più importante del 1999 fu la visita della Madonna Pellegrina di Loreto. Cerignola ebbe il prestigioso onore, di ospitare, in vista del Giubileo, la Madonna di Loreto. Sostò nella parrocchia del Carmine, dal 12 al 15 dicembre. Incontrò "a casa loro" i suoi figli, radunandoli in una comune preghiera con Lei come nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo che dona l'unità e la pace.

La Madonna fu accolta domenica 12 dicembre in piazza Castello da una folla osannante che cantava lodi alla Vergine, innalzando al cielo, con entusiasmo e devozione, i flambeaux. Seguirono visite delle scolaresche, adorazioni, veglie di preghiera, incontro con gli ammalati.

Mercoledì 15 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo e fiaccolata "Con Maria per le vie della città", animata da tutti i gruppi che intervennero in quei quattro giorni di permanenza della Madonna. Al termine fu rinnovata la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e la statua fu portata in processione per le vie della parrocchia. Il pellegrinaggio della Madonna si concluse a Betlemme, con la grande veglia



La Madonna di Loreto, pellegrina nella chiesa del Carmine, il 13-12-1999

di preghiera nella notte del 24 dicembre.

Il 2000, anno giubilare, la parrocchia partecipò al pellegrinaggio diocesano a Roma nei giorni 12, 13 e 14 settembre, presieduto dal Vescovo e la partecipazione di altri sacerdoti.

La festa della Titolare iniziò con la novena meditata, seguì la mostra antologica sui palazzi e personalità del rione del Carmine dal '700 al '900 allestita nell'atrio del Palazzo Carmelo, una conferenza di don Michele Perchinunno sul tema "La devozione a Maria: tra messaggi, profezie e teologia". Il giorno della festa, dopo la processione, si svolse la sagra dei prodotti dell'Ofanto e una mostra d'arte sotto l'arco Chiamenti.

Nel novembre, un'altra iniziativa: la pubblicazione del mensile "Il Campanile" un foglio di collegamento tra la parrocchia e tutti i parrocchiani affinché anche i non frequentanti venissero informati delle iniziative e attività e si sentissero parte viva di essa come membri di un'unica famiglia; la cura editoriale fu affidata alla Confraternita.

Il 19 novembre, per ricordare i 161 anni di fondazione della parrocchia, la Confraternita, dopo la liturgia presieduta dal Vescovo, presentò un concerto di musica sacra della Corale Parrocchiale "Maria SS. del Rosario" di Canosa di Puglia diretta dal maestro Michele Greco.



Peregrinatio dell'icona della Madonna del Carmine per le vie della parrocchia. Sosta nella casa di Giuseppina Famiglietti in via San Giuseppe il 12-7-2001 (Foto Belviso)

Nel 2001 per celebrare la beatificazione di Padre Pio, il Gruppo di Preghiera parrocchiale, presieduto dalla sig.ra Maria Tristano e Pio Saporito, si fa promotore di una lodevole iniziativa: una mostra di foto del Padre scattate dal suo fotografo preferito, che ha immortalato i momenti più significativi della sua esistenza, Elia Stelluto. La manifestazione si apre il 16 giugno con una solenne concelebrazione presieduta da padre Marciano Morra e altri suoi confratelli e si chiude nel teatro Roma con una conferenza e un concerto di musica sacra.

Questo stesso anno fu caratterizzato da un grande evento: 750 anni dal dono dello scapolare carmelitano: 1251 – 2001. La festa della Titolare si aprì con la “Peregrinatio Mariae”, l’Icona della Madonna del Carmine sostò in alcune case della parrocchia, dove fu celebrata la novena all’aperto. Ci fu’ anche una mostra foto documentaria “Il Carmelo, via per il Padre” e una veglia mariana “Il Carmelo è tutto di Maria”.

Mercoledì 12 settembre la partecipazione di confratelli, consorelle e parrocchiani all’udienza del Papa in piazza San Pietro di tutta la famiglia carmelitana: si svolse in un’atmosfera tesa e altamente spirituale e nel massimo silenzio, senza applausi, come richiesto dal Pontefice, per l’attentato in America alle torri gemelle del giorno precedente. Domenica 18 novembre la rituale ricorrenza del 162° anniversario della Parrocchia con una solenne concelebrazione presieduta dal carmelitano padre Carmelo Silvaggi con la quale si conclusero le celebrazioni dell’anno carmelitano.

Il 2002 si aprì con la catechesi neocatecumenale dal 22 gennaio al 15 marzo e la Via Crucis per le strade della parrocchia, con una grande Croce che al termine fu issata sulla rotonda della piazza ove rimase alla venerazione dei fedeli fino alla Pasqua di Risurrezione.

L’8 gennaio iniziarono i lavori di ristrutturazione dell’abside. Dopo quarant’anni dall’ultima sistemazione della pala d’altare, si decise di restituirla all’antico splendore. I lavori, fortemente voluti dal parroco e dalla confraternita, hanno riguardato la demolizione della nicchia in mattoni e marmo realizzata nel 1964 che insisteva, in maniera posticcia, sul settecentesco altare maggiore e la rimozione di un mosaico murato sulla parete centrale. Viene riaperta la precedente nicchia e restaurati i sei angeli in gesso che la circondano. L’opera viene eseguita sotto l’egida della Soprintendenza Regionale e della Commissione Diocesana d’Arte Sacra, con l’intervento diretto del Vescovo e del dott. Vittorio Savona. E’ realizzata dalla ditta Gerardo Mastrangelo sotto la

direzione tecnica dell'arch. Tommaso Bufano. E' stata possibile grazie ad una donazione del sacerdote don Michele Leone, tanto devoto alla Madonna. La ricostruzione degli antichi decori in gesso ed il recupero delle originali cromie sono eseguiti dal maestro d'arte Aldo Frontino con la collaborazione di Rino Divito. L'inaugurazione avviene giovedì 14 marzo, con l'inizio delle Sacre Quarantore.

A seguito di questo restauro, su esplicita indicazione della Commissione Diocesana e del funzionario di zona per le opere d'arte mobile della Soprintendenza dott. Vittorio Savona, riunitisi nella chiesa del Carmine il 4 febbraio, si rese necessario esporre alla venerazione dei fedeli, l'antico simulacro della Vergine del Carmine, collocandola nella sua originale dimora. Pertanto, la confraternita, delibera di restituire al culto e all'arte di Cerignola il gruppo materno della Vergine del Carmine, affidandone il restauro a Michele Divito, titolare della "Bottega d'arte sacra e restauro" di Cerignola in via Piazza Vecchia 36, meritatamente apprezzato per la perizia dei suoi lavori di restauro su legno, stoffa, ceramica, riconosciuto dalla Soprintendenza competente di Bari. Finalità, quella di riportare la statua all'originale struttura a



Il restauratore Michele Divito, in una fase dell'intervento di restauro e di ristrutturazione dell'antico gruppo statuario di S. M. del Carmine nel giugno 2002, a destra il manichino in legno (foto M. Stuppiello)

manichino, contraffatta in strutture e materiali posticci negli anni Sessanta: comprendendo la Vergine, il bambino e i loro abiti.

Con delibera del 6 aprile 2002 la confraternita affida, a sua devozione, i lavori di restauro dell'antica statua processionale della Sua Titolare. L'intervento conservativo - integrativo si rende necessario per recuperare e ripristinare l'originaria struttura, alterata a causa del rifacimento terminato il 19 aprile 1968 dalla ditta Gennaro Triggiani di via Putignani 263 in Bari. Secondo testimonianze orali, la Madonna senza il bambino era stata coinvolta in un incendio sviluppatosi nel locale sopra la sacrestia adiacente il campanile.

La prima fase è stata quella di recuperare il torso, la testa, le mani e il bambino, sottoponendole ad una disinfestazione antitarlo, per la massiccia presenza di fori di larve. La fase successiva è stata quella più delicata, la rimozione dei vari strati di colore, sovrapposti nel tempo, riuscendo alla fine, con l'aiuto di solventi e bisturi, a riportare alla luce il colore originario. Ulteriore fase è stata quella di realizzazione dell'intero manichino in legno di noce, tinteggiato e patinato, rispettando i canoni artistici e le tecniche di costruzione dell'epoca. Sono stati realizzati i collegamenti del busto con le braccia, anatomicamente modellate, con gli snodi articolari, e l'integrazione di appositi pezzi in legno sagomati e integrati nella parte inferiore del torso. Il colore del volto e delle mani della Madonna è stato riportato alla tonalità cromatica originaria, mentre per il bambino si è intervenuto solo su esigue lacune.

Dopo l'assemblaggio del manichino, si è passati all'ultima fase: riadattamento, integrazione e restauro conservativo dell'antico e prezioso abito processionale. Sono stati realizzati ex novo il corpetto, il sottogonna, il sottoabito, una camicia di rifinitura, il secondo abito ricamato dalla sig.ra Antonietta Camarca Famiglietti. Quest'ultimo è stato offerto dal priore della confraternita in memoria della moglie Angela Distaso e della figlia Roberta, perite tragicamente il 14 giugno 2001. Tutti i lavori di sartoria sono stati eseguiti dalla sig.ra Ida Avello, madre del restauratore Michele Divito.

Il 16 giugno il gruppo di preghiera Padre Pio è presente alla celebrazione di canonizzazione di Padre Pio a Roma, guidato da don Saverio e don Carmine. Le celebrazioni parrocchiali culminano nella solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, lunedì 24 giugno, al termine della quale viene benedetta e intronizzata la statua di San Pio di Pietrelcina, opera dell'artigiano leccese Antonio Malecore, nella nic-

chia del Crocifisso, insieme alla Madonna Addolorata. La statua viene realizzata con le offerte dei tanti figli spirituali di Padre Pio.

Completato il restauro della Madonna, dopo quarantadue anni, viene ripristinata l'antica tradizione dell'ascensione al trono della statua della Madonna del Carmine, in senso verticale. Il 6 luglio, tramite un meccanismo realizzato da Gerardo Patruno, il simulacro, vestito a festa, è intronizzato, tra le note della "Salve Regina", il suono delle campane e lo sparo di mortaretti.

Tra le varie iniziative ricordiamo la mostra "Il Carmelo, una regola verso Cristo", la conferenza con proiezione di diapositive delle varie fasi del restauro della Madonna da parte di Michele Divito e il prof. Salvatore Delvecchio, la veglia mariana di preghiera "Il Carmelo è tutto di Maria", l'esibizione degli sbandieratori del Borgo Antico, la tradizionale "Sagra del Carmine" con uno spettacolo di musica leggera e la festa dell'anziano nell'atrio di Palazzo Carmelo.

La novena inizia nello stesso giorno con la "Peregrinatio" dell'Icona per le vie della parrocchia, conclusasi con il triduo predicato da Padre Francesco Di Leo. Il giorno della festa, la messa solenne con supplica del Vescovo, la processione e lo spettacolo pirotecnico al piano delle fosse.

Nel 2003, nel periodo quaresimale si svolge la catechesi per adulti organizzata dalle comunità neocatecomenali parrocchiali e la Via Crucis per le vie della Parrocchia.

Il 1 giugno, mese dedicato al Sacro Cuore, viene benedetta e solennemente intronizzato il gruppo statuario del Sacro Cuore e Santa Margherita Alacoque, restaurato dall'artigiano Michele Divito. Il 29 giugno lo stesso illustra le varie fasi del restauro e i prof. ri Salvatore Del Vecchio e Matteo Stuppiello presentano la litografia da loro realizzata per l'occasione. La processione si svolge il 30 giugno e dopo più di quarant'anni i simulacri vengono portati a spalla dai devoti del Cuore Divino.

La festa della Titolare si apre con un evento eccezionale: l'inaugurazione da parte di S.E. mons. Felice di Molfetta di una tela collocata su una parete del presbiterio, raffigurante la Vergine che dona lo scapolare a San Simone Stock, opera dell'artista Andrea Sansone.

Andrea Sansone nasce a Matera nel 1973. Consegue la maturità scientifica nel 1991, il diploma di specializzazione in fumetto e illustrazione

a Milano nel 1995. Vince il premio speciale di pittura "G. Andriani" a Montalbano Jonico nel 1998. Successivamente si trasferisce definitivamente a Monza. Tra le tante opere si annoverano: strappo di affresco e restauro a Cavacurta nel 1994, restauro dei soffitti del palazzo Borromeo di via Manzoni nel 1995, di villa Borromeo di Solaro nel 1996, decorazioni e affresco della chiesa a Viola (Cuneo) nel 1998, decorazioni e soffitti lignei di alcune sale del Comune di Cologno Monzese, affreschi della chiesa di Santo Stefano a Vimercate. Collabora con lo studio di decorazione e restauro di Michele Curetti, Tocci-Cappelletti, con il noto restauratore di Monza prof. Federico Tremori specializzandosi nella pulitura di tele, stucature e reintegri pittorici. Restauro le statue lignee di San Vito e Sant'Anna conservate nella chiesa di Montalbano Jonico. Nel 1996 tiene un corso d'insegnamento presso l'ESEM di Milano su decorazione e finto marmo con gli smalti. Nel 1997 partecipa all'esposizione internazionale dell'artigianato svoltasi a Fortezza da Basso a Firenze.

Nel gennaio del 2000 apre il "Laboratorio dei Sogni". Nel 2002 realizza due affreschi presso lo studio Valvotech in provincia di Milano, un affresco medievale in una villa sul lago d'Iseo, restaura una tela dell'800



Andrea Sansone in una fase di lavoro nel gennaio 2003

per la chiesa di S. Albino di Monza. La sua ultima opera è il dipinto della nostra chiesa.

Determinato il tema: “la mediazione singolarissima per le anime del Purgatorio liberate per l’intercessione della Vergine che dà loro lo scapolare come ancora di salvezza” sono stati consultati numerosi testi ed opere per lo più classiche che avevano già rappresentato tale tematica. L’opera è stata realizzata su un grande pannello in vetroresina 3 metri x 5,20. La metà superiore rappresenta il centro della zona celeste che domina l’intera composizione. Delicato è il viso della Madonna, che esprime dolcezza ed equilibrio, e al tempo stesso, è ben visibile da una certa distanza. Ai suoi piedi San Simone Stock che riceve lo scapolare dalla Vergine, di quest’ultimo, da notare, il panneggio e lo scorcio del viso. Poi gli angeli, la loro plasticità e la scelta cromatica, il cielo e le nuvole amalgamano questa prima parte. La parte inferiore del dipinto è stata realizzata partendo dagli angeli al centro, per poter dare ordine di grandezze e di contrasto alle figure. Lo scudo carmelitano retto da un angelo che a sua volta porge lo scapolare alle anime purganti che sono raffigurate non nelle arcaiche fiamme ma nell’acqua purificatrice, tra queste è stato raffigurato don Vito Ungaro, parroco per ben 47 anni. Il velo della Madonna e alcune parti dello scudo carmelitano sono state lumeggiate in oro zecchino 22K.

L’artista così conclude la sua relazione: “[...] l’esperienza e le emozioni vissute durante questo bellissimo progetto, è una delle fortune che accompagna questo mestiere. Raccontare per immagini un tema religioso, coinvolge emotivamente e spiritualmente, chi si appresta ad un simile impegno e così è stato anche per me. Non meno coinvolgente è stato anche l’aspetto artistico, ci è voluta veramente tanta dedizione e pazienza nella cura di tutti gli elementi presenti. Ogni pennellata si può tranquillamente dire che è stata voluta e studiata e grande è stata la partecipazione di tutti coloro che dal vivo hanno potuto seguire la creazione, lo sviluppo e la realizzazione di questa opera. La considero per me una fortuna esserne stato l’autore e l’artefice e per questo ringrazio Dio di avermi scelto per questo progetto [...]”

Le celebrazioni continuano con l’intronizzazione del Simulacro della Vergine, la peregrinatio predicata da don Carmine Ladogana, una mostra foto-documentaria sui due secoli di vita della confraternita e parrocchia, la tradizionale sagra con spettacolo di musica leggera, la processione e i fuochi pirotecnici.

L’anno in corso si conclude con le celebrazioni del 180° anniversario

di fondazione della confraternita e il 164° d'erezione a parrocchia. Il giorno 6 dicembre si tiene un importante convegno sul tema: "Le confraternite tra passato e futuro", relatore Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazaret.

Domenica 7 la partecipazione della confraternita e comunità parrocchiale al pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna di Ripalta. Il giorno 8, festività dell'Immacolata Concezione, solenne concelebrazione di S. E. il Vescovo, concerto dell'orchestra da camera "N. Piccini" e del coro polifonico "M. Giuliani" sede di Barletta, maestro del coro Pino Cava, direttore maestro Gregorio Iacobelli, concertatore e coordinatore maestro Pietro Bruno. Inaugurazione della tela di Francesco Grillo collocata in controfacciata, donata dalla confraternita e della finestra istoriata raffigurante lo stemma carmelitano, opera della ditta Perotti di Salerno.

Francesco Grillo è nato a Cerignola nel 1974. Si è diplomato in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia nel 1999 sotto la guida del prof. Cosimo Del Vecchio. Nello stesso anno ha partecipato allo stage di tecnica dell'affresco, organizzato dal M.A.C.A.M. a Maglione (TO), tenuto dal maestro Silvano Gilardi. Nel 1995 ha partecipato al "Premio Andrea Pazienza" a San Severo, ricevendo il premio speciale della giuria, riconoscimento che gli verrà assegnato anche nell'anno successivo. Nel 1997 ha partecipato alla 1° mostra rassegna "Giovani Talenti" per le Abba di Bari, Foggia, Lecce e Vieste, alla mostra per il Giubileo tenutosi in San Giovanni in Laterano e al IV premio "Maurizio Marchese 1997" in Roma. E' presente, nel 1998, alla rassegna d'arte contemporanea "Art 6 Maggio" tenutasi a Bari e alla collettiva "Percorsi Selvatici" tenutasi nella Selva di Fasano. Nel 1999 si tengono due estemporanee di pittura a Cerignola, la prima, "Terra vecchia in festa" e la seconda "Atmosfera, immagini e suggestioni di un distacco", che lo vedono entrambe vincitore del primo premio. Nell'anno 2000 si propone al "New Art Shocase" presso la Limner Gallery nella città di New York vincendo il primo premio. Nell'anno 2001 tiene una mostra personale intitolata "Il perturbante" e partecipa ad una mostra collettiva intitolata "Segni dal Silenzio" tenutasi presso il Museo Nazionale del Castello di Manfredonia. Il 2002 lo vede partecipare ad altre mostre collettive quali "Madre" galleria "Il Circolone" di Legnano, "l'io", galleria "Giardini dell'arte" a Lecce e "Alphacentauri Estate 7", Corte delle Giare di Ragazzola

(Parma), "Preludio" al teatro Mercadante di Cerignola. Nel settembre del 2002 l'Amministrazione Comunale di Cerignola lo ha insignito del premio "Cerignolani nel Mondo".

Così ha scritto di lui Luciana Cataldo sul quotidiano *Roma*: "l'artista si colloca in un ambito marcatamente figurativo in cui luoghi metafisici e surreali riportano ad una immagine mentale. Viene ribadita così la centralità dell'immagine come tramite di comunicazione e termine di misura del mondo interiore. Grillo lavora sulle persistenze della memoria intensificando la ricerca sui volti e sugli oggetti, estraniandoli dal contesto in cui sono collocati, circondandoli di un aurea silenziosa, che sembra creare uno stato di sospensione. Una ricerca molto personale, che guarda alla figurazione della metafisica e del surrealismo, differenziandosene per l'attenzione " lirica " verso l'oggetto e per la meditazione sulla pittura italiana del Quattrocento, un caso davvero raro nell'ambito



Francesco Grillo in una fase di lavoro della tela dell'attualizzazione della devozione alla Madonna del Carmine nel settembre 2003

delle nuove generazioni. Ed è questa la caratteristica di Grillo che più intriga ed affascina nell'ambito di una figurazione, quella attuale, sovente iperrealista o che insiste nella descrittività esasperata dell'oggetto. Nella tematica della figura la giovane arte, non solo occidentale, si ritrova spesso irrigidita nella insistenza sulla degradazione del quotidiano, di cui rimane, per ora, prigioniera. La sue figure senza tempo, figlie di un'antica tradizione, ripropongono invece, un messaggio profondo, quello di una "umanizzazione" dell'arte e della bellezza che vada oltre la quotidianità del "brutto", oltre la tecnologia, oltre le icone

digitalizzate di un cyberspazio freddo ed anonimo”.

Di Francesco Grillo si sono occupate altre testate giornalistiche affermate come “Direct Art”, “Protagonisti”, “La Gazzetta del Mezzogiorno” e “La Gazzetta di Parma”.

Nel dipinto si vuole raffigurare l’attualizzazione della devozione di Cerignola alla Vergine del Carmine. L’artista racconta un viaggio, traendo spunto dalla tradizionale processione della Madonna del Carmine. Questo viaggio assurge a simbolo di quello che tutta la comunità cristiana sta facendo verso la dimora celeste. La chiesa del Carmine viene decontestualizzata e posta solitaria nella natura, simbolo della Chiesa Universale e la folla che partecipa alla processione, sono i fedeli che compiono il viaggio verso la Croce, simbolo di Cristo, che squarcia le nubi e apre la strada al Suo Regno. L’artista ha inteso disegnare la facciata della chiesa del Carmine con il suo svettante e imponente campanile, fa da cornice un cielo azzurro e un sole, proprio di una giornata estiva e tipica dei paesi meridionali. Il tempio è posto alla sinistra della tela e dal sagrato, la folla di fedeli, in processione, segue il tradizionale e secolare carro trionfale, riprodotto in tutti i suoi elementi caratteristici, su cui insiste la Vergine del Carmine. La forma del carro è ripresa e amplificata dalle nubi che portano lo spettatore sino alla Croce di luce.

Altra linea conduttrice è quella che seguono le figure dei fedeli, confratelli e consorelle in divisa, arrivando fino all’albero d’ulivo posto alla destra della composizione. Questo simboleggia la nostra terra, quella della sua gente e la principale attività locale che è l’agricoltura. L’albero tende inoltre i suoi rami verso la porta divina. A convergere verso la Croce luminosa è anche la linea che guida le mani a partire dalla prima donna sulla fila in basso; qui è rappresentata la scena più toccante dell’opera: il dialogo muto tra la consorella Angela Distaso e la figlioletta Roberta, tragicamente perite in un incidente stradale, che, tirandola per il mantello, indica con l’altra mano la Croce, a richiedere cosa sia. A questa scena si rivolgono gli sguardi commossi di altre due consorelle. Altri elementi di rilievo sono il chierichetto che reca il gonfalone confraternale che rivolge lo sguardo ai fedeli invitandoli alla parola di Cristo, circondato a sua volta da altri ministranti, il Vescovo e il Parroco. Sullo sfondo, il panorama di Cerignola, in evidenza il cupolone del Duomo. Come base, Grillo non ha voluto riprodurre l’attuale pavimentazione stradale, ma una strada sterrata, con erba e grano, vie caratteristiche e comuni della nostra terra. Tutti gli elementi

sono immersi in una calma luce rossastra: alba del Regno di Cristo.

Le altre tre tele in corso d'opera, che saranno pronte il prossimo anno, sono due dello stesso Grillo, di dimensioni ridotte, raffiguranti alcune scene dell'Apocalisse e occuperanno gli spazi che fiancheggiano la finestra istoriata della facciata, mentre l'ultima da collocare sulla parete presbiterale è opera del prof. Michele Lella.

Michele Lella, foggiano, classe 1958, frequenta i vari studi di pittura della sua città per carpire le tecniche pittoriche che lo impegnano in primo luogo nella ricerca figurativa. Il primo approccio con l'arte è segnato dal fascino delle atmosfere metafisiche espresse da Giorgio De Chirico a cui fa riferimento tra il 1972 - 74. Subito dopo si avvicina alla ricerca surrealista di Salvador Dalì e Magritte come nuove guide, per entrare finalmente in contatto con quella sfera dell'arte figurativa che lo spinge pian piano ad una conoscenza sempre più approfondita delle forme, tanto da riscoprire il valore della luce e della materia che il Caravaggio riesce a rappresentare sulle tele e che diventa per Lella uno dei tre grandi maestri a cui fa riferimento.

Nel corso degli anni fonde queste esperienze per costruire finalmente una sua espressione più personale che gli permette di dipingere in modo poetico ma allo stesso tempo storico ed esistenziale.

I lavori che Lella esegue tra il 1975 e il 1980 hanno per tema il carattere umano, per cui le sue figure sono animate dall'amore, l'odio, la speranza, i conflitti interiori, quindi un ritratto dell'uomo nelle varie tappe esistenziali e nella sua evoluzione storica di cui abbatte i confini tra passato e presente per rappresentare infine la continuità dell'anima.

In questi anni espone le sue opere in varie gallerie private, tra cui la galleria Agorà dove stringe rapporti con alcuni importanti esponenti del mondo artistico, come Guttuso e Bortoluzzi. Successivamente, comincia a sperimentare nuove possibilità del dipingere, avvicinandosi ad una espressione dove la forma non ha più le regole precostituite della realtà visibile, ma sono forme che appartengono sempre più ad un mondo interiore.

Di questo periodo sono particolari i "Giardini notturni" che espone in una personale a Foggia. La sua esperienza si estende in altri campi dell'arte, come scenografia per teatro, arredamento di interni, mosaici da pavimento e crea anche un laboratorio di ceramica.

Partecipa alla fiera per le arti e artigianato di Torremaggiore "Il sapere

delle mani", fonda l'associazione "Free Art" che inizia il suo cammino con la mostra di arte contemporanea presso il convento delle Clarisse di Monte Sant' Angelo, trattando la guerra in Kosovo, evidenziando un punto di partenza che individua in Leonardo da Vinci, il primo uomo che ha intravisto la possibilità di volare, ma che con l'evolversi della storia, questa stupenda idea si è trasformata in uno dei più pericolosi strumenti di morte. Da segnalare un disegno dedicato a Leonardo, in cui il maestro è ritratto tra un branco di scimmie, a significare una sconfitta della sua importante ricerca.

Attualmente partecipa alle attività teatrali della compagnia "Il Si-pario" di cui è coordinatore artistico e scenografo. Lella ha dedicato l'opera alla vita del profeta Elia. Essa nasce dopo una accurata progettazione di tutti gli aspetti tecnici e rappresentativi del dipinto. In primo luogo è stata scelta una dimensione ideale del dipinto relativamente alla parete sulla quale è stata collocata, rapportandola allo spazio circostante, concernente l'altare e l'abside che si sviluppa particolarmente in altezza.

La tela di forma rettangolare ha i lati dell'altezza slanciati rispetto alla base e la parte superiore ripropone la curva della visione prospettica della cupola sovrastante l'altare rendendo il perimetro del dipinto più spaziale. Al fine di realizzare un dipinto di alta qualità tecnica è stata fatta una scelta dei materiali che ha tenuto conto delle antiche tradizioni seicentesche consistenti in un telaio mobile estensibile in abete e tela di lino grezza. Sia il telaio che la tela sono stati creati a Firenze da artigiani specializzati. Sono stati adottati colori d'altissima qualità appartenenti alle categorie dei sopraffini, in quanto la loro macinatura, essendo molto fine, è particolarmente ricca di pigmento. L'imprimitura della tela di lino è stata realizzata secondo una antica ricetta utilizzata anche essa dai pittori del Seicento, consistente in una prima stesura di colla di coniglio seguita da più mani di una preparazione formata da gesso di Bologna, olio di lino cotto, litopone, olio di vaselina e colla di coniglio mescolati tra loro, poi stesa a caldo. Il bozzetto iniziale, avente il fine di visualizzare una prima idea sommaria del dipinto è stato realizzato a pastello su carta.

Dopo avere individuato le parti essenziali del dipinto ed averle rappresentate su un cartone proporzionato in scala alle dimensioni reali dell'opera si è proceduto ad un bozzetto grafico più dettagliato. È stato preso in considerazione un modello di uomo dai caratteri somatici che

ispirassero al profeta Elia, allo stesso modo è stato scelto un secondo modello che rappresentasse il discepolo Eliseo. Con i modelli ci siamo recati presso un'ambientazione naturalistica, nei pressi di Manfredonia, che si offriva come scenario ideale per la rappresentazione, in quanto ricca di elementi rocciosi e dopo averli vestiti in epoca sono stati fotografati nelle varie pose possibili per il dipinto. Altri elementi sono raccolti in altri luoghi del nostro territorio, come ad esempio il grande albero di ulivo e i due cieli raffigurati nel dipinto. I cieli sono stati fotografati e catturati nei momenti in cui le luci erano conformi all'atmosfera dell'opera in cui è stata prevista la fonte luminosa del sole che si nasconde tra le nuvole e fa filtrare i suoi raggi illuminando di luce radente le due scene principali. Per la scena del rapimento sul carro di fuoco, il cavallo è stato scelto presso una scuderia e per il carro è stata fatta una ricerca sui carri dell'epoca giudaica. Altri elementi come i fondali sono stati ricercati su ispirazione dei luoghi a cui è appartenuto il profeta Elia.

Al termine delle fasi di posa si è proceduto alla realizzazione di un ulteriore bozzetto definitivo realizzando un montaggio fotografico che rendesse ancora più chiaramente la composizione preventivata per apportare ulteriori modifiche di perfezionamento dell'opera. La composizione progettata è nata dopo una lettura delle scritture, per trovare spunti di ispirazione e maggiori attinenze per la composizione. Il dipinto si incentra sulla vita del profeta e cerca di rappresentarne alcune fasi determinanti del suo cammino di fede che culmina nel rapimento in cielo. La parte bassa della tela è occupata da una scena insolita della sua vita, quella in cui Elia si ritira nel deserto per meditare. Non è una scena teatrale, come avrebbe potuto essere quella di un altro famoso episodio della sua vita in cui svergogna la numerosa schiera dei falsi profeti che attentano al suo "ministerio" e che si conclude con la loro uccisione e l'approvazione di Dio e della fedeltà di Elia al Signore. È invece una scena tipicamente umana, dove l'uomo cerca un contatto con se stesso che gli permetterà di aprire la sua coscienza alla vita, alla vera vita interiore, un momento di verifica e di grande raccoglimento, dove nulla della potenza di Dio è manifesta nella sua miracolosa forza onnipotente, ma l'uomo Elia è di fronte a se stesso e al suo cuore, quasi disperso nell'immenso creato che lo circonda ma rivolto all'ascolto della voce del Padre.

È stata scelta una scena che appartiene a tutti noi, in cui possiamo

identificarci, che appartiene al nostro quotidiano, alla nostra vita, in cui spesso ci ritroviamo inconsapevoli e che possiamo riportarla ad un concetto di fede. Elia è l'uomo che si rivolge a Dio con la sua povertà umana e chiedendo ispirazione alla saggezza dell'Eterno ne riceve il conforto grazie alla propria umiltà. Elia, ritiratosi nel deserto roccioso a simboleggiare colui che umiliandosi e riconoscendo che le sue colpe sono esclusivamente il frutto della potenza della fede e null'altro che quella, permette a Dio di continuare la sua opera santificante rendendolo strumento di giustizia, di pace e di verità.

Elia si riconosce uomo e bisognoso della salvezza. Per questa ragione egli viene rappresentato nel gesto umile in cui stende la sua mano verso il cibo portatogli miracolosamente in soccorso da dei corvi e non da angeli armati e risplendenti di luce accecante. La scena si svolge in una ambiente naturale sinonimo del creato e dell'immensa natura che circonda tutti noi. Le rocce sono simbolo della storia del mondo e della fermezza degli elementi che lo manifestano nel tempo, sono simbolo della fatica della natura, dell'impegno di ogni sforzo fatto per far sì che la vita vi approdasse. L'animale selvatico alla sua sinistra è rappresentazione tipica di esseri viventi esistenti in quella zona desertica. Le nuvole alle sue spalle, trafitte da un sole che sta per tramontare, esprimono l'atmosfera illuminata della presenza di Dio. Ogni elemento del dipinto esprime l'ampio significato della vita che si estende oltre i significati circoscritti alla storia del profeta.

Poco più in alto si svolge, in secondo piano, la scena profetica del rapimento d'Elia e parallelamente l'espressione della perseveranza di Eliseo, il suo discepolo, che osservando le promesse del profeta esaudirà il proprio desiderio, quello di ottenere la doppia potenza di Dio di cui era stato unto Elia. Nella scena Elia è sul carro di fuoco in procinto di essere assunto in cielo mentre lascia cadere il suo mantello miracoloso verso Eliseo. La scena è carica di tensione, quella stessa tensione che ci imprigiona quando ci accingiamo a conquistare qualcosa a cui teniamo molto, infatti Eliseo si tende nel suo corpo con un estremo gesto che è al limite delle forze fisiche, simbolo della perseveranza nei propri ideali.

Il gesto della mano di Eliseo è fiducioso, certo della promessa di Elia, certo di ottenere quello a cui aveva aspirato. Ma allo stesso tempo la tensione ha un termine, oltre il quale non è possibile andare, simbolo dell'accettazione della propria umanità e del proprio limite, il mantello

infatti svolazza ancora nell'aria prima di essere afferrato dalle mani di Eliseo, come per rappresentare che al di là di ogni promessa occorre comunque una partecipazione ed una coscienza attiva per conquistare la saggezza racchiusa nei più anziani. La scena mette in evidenza che nulla è ottenuto senza sforzo, senza la giusta collaborazione e che molto del nostro destino dipende dalla nostra attenzione alla vita e allo sguardo rivolto verso il prossimo. Il cavallo che traina il carro è simbolo dello spirito di Dio che si invola verso spazi limpidi e sereni, segno della sua attenzione verso chi si è adoperato per il bene. Ma oltre a simboleggiare la natura divina esprime anche la bellezza di una creatura che storicamente è stata affianco all'uomo durante la sua evoluzione.

Su quest'ultima scena sovrasta un cielo sospirante luoghi celesti che appartengono alla dimora divina che tutti noi speriamo di raggiungere per riposare nell'intelligenza suprema dell'amore. Elia sul carro è l'uomo che compie il suo ultimo dovere: mantenere la sua promessa, donare ciò che ha ricevuto cioè la sua ultima opera che completa il suo cammino votato ad una vita di donazione e di riflessione sulle ingiustizie e sulle sofferenze dell'umanità.

Elia, oramai, in procinto di essere rapito in cielo, è da solo davanti al suo traguardo, ancora una volta soltanto uomo nelle mani della sua stessa scelta, quella di perseguire i suoi ideali di amore, giustizia e di pietà. Egli lascia il suo mantello, consapevole che la sua missione è terminata, consapevole che d'ora in poi le stesse responsabilità saranno di colui che riceverà questo valore nelle proprie mani e di cui dovrà rendere conto solo alla propria coscienza d'uomo per spenderlo nel bene e a servizio del prossimo. L'espressione del viso di Elia è tesa, quasi turbata di questo dono di vitale importanza che sta per essere messo nelle mani di Eliseo ed è consapevole di quanto sia stata difficile la sua vita affrontando le insidie dell'esistenza sulla terra.

Il gesto di Elia è ormai quasi compiuto, come se da un momento all'altro egli non vedrà più altro davanti a sé che la luce della speranza che i Santi possiedono per i loro ideali e vocazione. L'opera s'impenna sulla lotta del bene contro le forze della contraddizione umana, sui conflitti che spesso nascono dentro di noi e che ci portano a conoscere la nostra vera natura attraverso le innumerevoli esperienze della vita e del bisogno che abbiamo di appartenere a ideali che corrispondono alla bellezza della vita.

Bibliografia essenziale

Archivio Confraternita Maria SS. del Carmine - Cerignola.
– Deliberazioni di consulta e assemblea;
– libri contabili.

Bertoldi Lenoci L., *Le Confraternite postridentine nell'Archidiocesi di Bari*, Bari, Levante, 1983.

Celebrazione dei 150 anni di fondazione della Parrocchia 1839-1939.



Il prof. Michele Lella in una fase di lavoro

Atti del Convegno, Cerignola, Parrocchia B. V. M. del Monte Carmelo, 1989.

Clemente A. e G., *La soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese, 1806 -1815*, Bari, Editrice tipografica, 1993.

Conte T. – Conte F. – Disanto A., *Festività Religiose e Civili a Cerignola. Agiografia, Storia e Religiosità Popolare*, Cerignola, Centro ricerche di storia e arte “Nicola Zingarelli, 1998.

Dilaurenzo C., *Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola, in Cerignola antica. I convegni 1988-1989*, Cerignola, 1993.

Idem, *Biografie di personaggi illustri, in La Cicogna. Quindicinale di vita cerignolana.*

Disanto A., *Il culto al Sacro Cuore di Gesù a Cerignola. Schede esplicative della mostra documentaria, allestita dal Centro ricerche di storia ed arte “Nicola Zingarelli”, Cerignola, giugno 1997.*

La Chiesa del Carmine, a cura del gruppo della scuola media Padre Pio, Cerignola, Amministrazione Comunale, 1997.

Palazzo Carmelo, a cura del gruppo della Scuola Media Padre Pio, Cerignola, Amministrazione Comunale, 1997.

Pichierri G. B., *Un prefazio... da cantare*, Cerignola, 2000.

Stuppiello M., *Grandi fedeli che sono passati per Cerignola. San Benedetto Labre*, in *La Cicogna. Quindicinale di vita cerignolana*, anno IV, n. 16, 20.4.1981.

Idem, *La Realtà Confraternale a Cerignola (Secc. XVI – XX). in AA.VV., Le confraternite pugliesi in età moderna 2*, a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Fasano, 1990.

Idem, *Maria SS. del Carmine (sec. XIX). Restauro e ristrutturazione del gruppo materno*, in *Litografia, Maria SS. del Carmine*, San Ferdinando di Puglia, Centro studi e ricerche "Torre Alemanna", 2002.

Idem, *Mons. Michele Leone*, in *Litografia, 60° ordinazione sacerdotale mons. Michele Leone 1932 - 8 dicembre 1992*, San Ferdinando di Puglia, Centro studi e ricerche "Torre Alemanna", 1992.

Idem, *Statua del Sacro Cuore di Gesù. Storia ed intervento di ristrutturazione*, in *Litografia, Sacro Cuore di Gesù*, San Ferdinando di Puglia, Centro studi e ricerche "Torre Alemanna", 2003.

